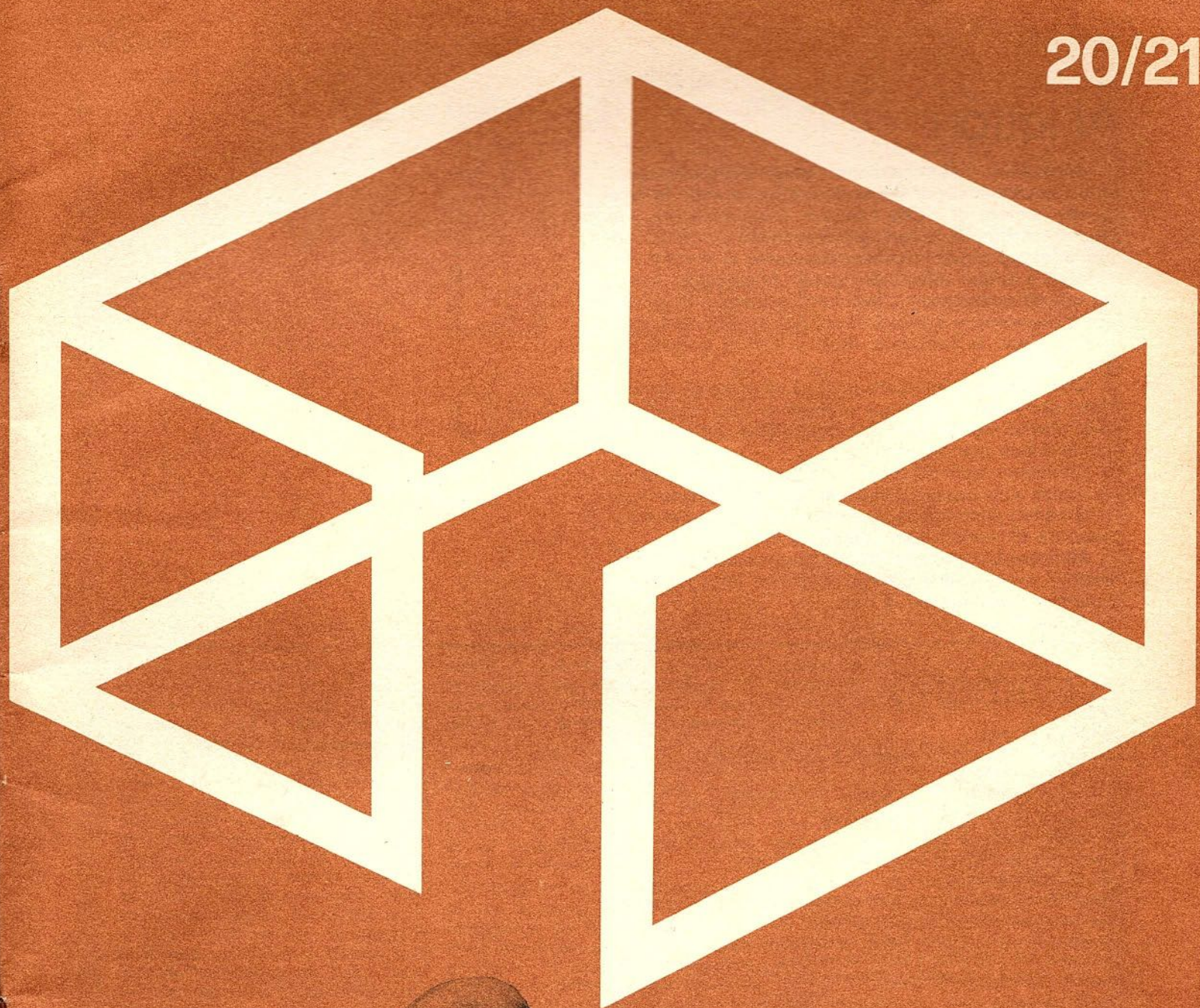


20/21



cile libero

Ai lettori

Ancora una volta chiediamo comprensione ai nostri lettori scusandoci per il ritardo col quale vede la luce questo numero di « Cile Libero ». Dobbiamo dire con tutta sincerità che la periodicità mensile non è più sostenibile, per ragioni fundamentalmente di costi e che oneroso è anche mantenere quella bimestrale, anche per ragioni redazionali. L'assoluta, inderogabile necessità di mantenere a zero i costi redazionali, comprese le traduzioni, ci obbliga a ritmi di lavoro spesso imprevedibili.

Ciononostante abbiamo preso l'impegno di dare ai nostri abbonati e lettori un determinato numero di pagine, che ci sforziamo di rendere utili e interessanti, e intendiamo mantenerlo.

Chiediamo agli abbonati, in primo luogo, ai lettori, ma anche alle organizzazioni politiche, sindacali, culturali che ci sostengono, di comprendere le nostre necessità e di venirci concretamente incontro.

Abbiamo bisogno di aiuto. Vogliamo mantenere inalterato il prezzo della rivista. Ai nostri lettori trovare il modo di assicurarne la vita.

Sommario

La forza dell'unità	p. 3
Costringiamo Pinochet a rispondere degli scomparsi e a porli in libertà	p. 4
La sinistra cilena e le forze armate, di <i>J. Arrate</i>	p. 10
Tavola rotonda: l'America Latina oggi	p. 16
La repressione in Argentina	p. 23
Banzer apre le porte ai razzisti del Sud Africa?	p. 24
Luis Corvalán in Italia	p. 26
Dichiarazione del Comitato politico della UP	p. 28
Dopo lo scioglimento della Dc cilena	p. 31
Dal rapporto del gruppo di lavoro <i>ad hoc</i> delle Nazioni Unite	p. 32
Bambini che muoiono di fame	p. 39
Nuova condanna della Commissione dell'ONU	p. 40
Il sangue e la parola - I poeti del lager, <i>J. Montealegre</i> e <i>R.E. Salas</i> , a cura di <i>H. Castellano</i>	p. 41
Canti di lotta, d'amore e di lavoro, di <i>I. Delogu</i>	p. 44
Storia - Dalla Repubblica socialista al Fronte popolare, di <i>V. Gonzalez</i>	p. 48
Incontro della gioventù per il Cile	p. 50
Denuncia dell'Unione Interparlamentare	p. 53
Visita in Italia di parlamentari cilene	p. 53
Città del mondo per il Cile	p. 53
Solidarietà in Italia	p. 54

n. 20/21

dicembre 1976 - maggio 1977

CILE LIBERO - COMITATO NAZIONALE ITALIA-CILE « SALVADOR ALLENDE » - via di Torre Argentina 21 - 00186 Roma - tel. 6541905 - 6544881 - Autorizzazione concessa il 12-4-75 dal Tribunale di Roma, n. 15.864 - Direttore Ignazio Delogu - Direttore Responsabile: Roberto Nardi - Segretaria di redazione Maria Dusatti - Impaginazione di R. Angher - Copertina di Bruno Magno - Tipografia ITER - Via Giacomo Raffaelli, 1 - Roma - tel. 5578249 - 5574405. **Abbonam. speciale L. 50.000, abbonam. sostenitore L. 10.000, abbonam. di solidarietà, L. 5.000 - Una copia L. 500.** Versamenti sul c/c post. n. 10216000 a Cile Libero - Via di T. Argentina 21, Roma

La forza dell'unità

La decisione di Pinochet di mettere fuori legge la DC e le residue formazioni politiche già « sospese » dall'attività politica organizzata, dimostra quale disperata coerenza costringa ormai il dittatore cileno e i suoi complici a consumare ogni margine, a bruciare qualsiasi possibilità di una soluzione concordata della tragedia cilena. La volontà di Pinochet — chiara sin dai giorni del golpe sanguinoso e che sembra non condivisa da alcuni, almeno, dei militari che lo circondano — si è imposta non perché siano scomparsi i dubbi, le diffidenze in questo o quel militare, in questo o quel settore, sia pur modesto e di difficile individuazione delle forze armate, ma in virtù dell'efficienza, diciamo pure, dell'apparato repressivo costituito dalla polizia politica, cioè dalla DINA. Non vi è ragione di dubitare di quanto concordemente ripetono ormai tutte le informazioni dall'interno, e cioè che la macchina del « consenso », cioè dell'omertà e della complicità sanguinosa è costituita appunto dalla polizia politica che previene, denuncia, colpisce e costringe al silenzio qualsiasi opposizione o dissenso che si manifesti anche al vertice o nella zona intermedia dei quadri del regime.

Ciò significa, evidentemente, che a più di tre anni e mezzo dal golpe l'unica « normalizzazione » raggiunta in Cile è la repressione sempre più sistematica e scientifica realizzata nelle condizioni dello « stato di emergenza », mai abrogato dall'11 settembre, e dell'arbitrio più assoluto.

A niente son servite, meno che

a operare qualche salvataggio in extremis di patrioti incarcerati — ultimo il caso di Luis Corvalán — le denunce più o meno solenni di organizzazioni internazionali, le condanne dei Comitati più autorevoli.

Vi è come una specie di impotenza e di paralisi, di fronte ad un regime esecrato e odiato, certo, nelle coscienze, ma che pure sopravvive in virtù delle complicità di cui gode dentro e fuori il continente americano.

L'imperialismo che lo ha generato non ha reciso ancora il cordone ombelicale che lo lega al suo prodotto mostruoso. L'amministrazione Carter ha espresso l'intenzione di non voler rinunciare a porre ovunque il problema dei diritti dell'uomo ma, fino a ora, non sembra volerlo affrontare laddove quel problema è stato generato proprio dalla politica della Casa Bianca e del Pentagono, nei cui confronti è poca cosa prendere platonicamente le distanze.

Senza eccessive speranze, ci si attendeva da Carter un gesto più deciso, una indicazione più concreta. Al contrario, si ha la sensazione che la nuova amministrazione USA sia lentamente alla ricerca di una eventuale normalizzazione nel sub continente, a un livello che potrebbe non escludere in nessun modo la continuazione degli attuali regimi militari e fascisti e, magari, la ulteriore definizione in senso apertamente autoritario, di quei governi, come quello argentino, che pretendono una ambigua e ormai non più credibile copertura.

Tutto ciò, in un momento di in-

dubbia tensione nei rapporti fra le due massime potenze mondiali e nel quadro di una crisi economico-sociale che non ha ancora raggiunto il massimo della sua prevedibile acutezza.

Sono molti, dunque, gli elementi che potrebbero indurre a una sfiducia assai vicina alla disperazione. E tuttavia è giocoforza prendere atto dell'esistenza della Resistenza cilena, della sua maggiore unità, delle sue reali possibilità di passare a una fase dinamica, di offensiva politica, capace di fare da catalizzatore dell'immensa forza potenziale dell'opposizione e di mettere in crisi l'immensa debolezza sostanziale di Pinochet e dei suoi complici.

Per quanto duri e tremendi siano stati i colpi ricevuti, la Unidad Popular ha mantenuto la sua unità, ha rafforzato i suoi legami con altre forze dell'opposizione e opera conseguentemente per tradurre in azioni comuni e in una più generale intesa politica, l'ormai irriducibile decisione della DC di combattere il regime.

I democratici, gli antifascisti italiani, gli amici del popolo cileno, seguono con passione il travagliato cammino della Resistenza, consapevoli che la lezione cilena, quella che più ha inciso nelle coscienze, è la lezione dell'unità. Quell'unità di tutte le forze democratiche e antifasciste che, sola, può battere la reazione e il fascismo, assicurare la continuità della democrazia e della libertà e condurre alla loro riconquista ove siano state sciaguratamente perdute.

2500 "scomparsi" nelle mani della DINA

Costringiamo Pinochet a rispondere degli scomparsi e a porli in libertà

A seguito della grave crisi interna e internazionale che vive il regime, la giunta militare, seguendo un metodo già usato da altre dittature militari dell'America del Sud, ha istituzionalizzato la « scomparsa » di persone, cioè la detenzione non riconosciuta dalle autorità. Si tratta senza dubbio di una delle pratiche più crudeli. Lascia la persona alla mercè dei servizi di informazione con grave pericolo per la sua integrità fisica e psichica e fa cadere nella disperazione i familiari, condannati a ignorare del tutto la sorte di un essere caro.

Le « scomparse » in Cile alla fine dello scorso anno hanno raggiunto un tale numero che i parenti delle vittime si sono organizzati e hanno presentato numerosi ricorsi, appoggiati da intellettuali, dirigenti sindacali e personalità politiche democratiche. I tribunali hanno quindi dovuto abbandonare la loro proverbiale indifferenza di fronte agli abusi della dittatura e ordinare un'inchiesta al riguardo. Da parte sua Amnesty International ha preparato un dossier ben documentato e con fotografie su più di 200 casi di « scomparsi » divisi per professione, dove risulta che questi appartengono alle più diverse categorie sociali.

Tra gli scomparsi più noti vi sono Victor Diaz, Exequiel Ponce, Mario Zamorano, Ricardo Lagos, Jorge Muñoz, José Weibel, Carlos Lorca, Bautista Van Showen, Edgardo Enriquez tutti dirigenti di primo piano della Resistenza cilena.

Lo scandalo sollevato da questi abusi è stato tale, da costringere la dittatura nel 1977 a ridurre la pratica di far « scomparire » i suoi oppositori. Per ingraziarsi i tribunali, ha addirittura per la prima volta messo a disposizione della Corte di Appello di Antofagasta (a Nord del paese) sei dirigenti locali del Partito Comunista. Ciò prova che la campagna internazionale e la reazione interna non sono senza risultato, ma anzi obbligano la dittatura a moderare la repressione.

Particolare importanza riveste in questo senso l'ultimo documento dei Vescovi cileni con il quale il governo è sollecitato a chiarire la situazione di tutti e di ogni singolo « scomparso » dall'11 settembre ad oggi.

Le scuse addotte dalla dittatura sono pretestuose. L'Ambasciata cilena di Lima ha dichiarato che in tutti i paesi scompaiono persone, che al riguardo vi sono delle

normali statistiche e che non si comprende la ragione di fare tanto scandalo quando si tratta del Cile. In altri occasioni la giunta ha detto che gli scomparsi avevano passato la frontiera ed è giunta a fabbricare prove false, in chiara connivenza con i regimi dell'Argentina e di altri paesi.

La verità è che questa cortina di fumo non ha potuto celare la terribile realtà: in Cile il governo è sino ad oggi responsabile di almeno 1500 casi di sequestro. Ci viene alla memoria il piano « notte e nebbia » ideato dai gerarchi nazisti per sequestrare e far scomparire opposi-

tori in Germania e nei paesi occupati.

È urgente quindi intensificare la campagna a favore degli « scomparsi » per costringere la dittatura di Pinochet a dare informazioni esaurienti sulla situazione, salvare la vita di coloro che ancora vivono e impedire che si possa continuare impunemente con questa repressione brutale. In questa campagna di solidarietà assumono particolare significato le istanze di « habeas corpus » che numerose personalità e istituzioni democratiche del mondo intero stanno presentando alla magistratura cilena per indurla ad assumere degnamente la difesa dei diritti umani.



Formula di habeas corpus secondo le leggi cilene



Sonia Bustos

Ill.ma Corte di Appello di Santiago,
il sottoscritto di nazionalità di anni
d'età, residente in con tutto rispetto espone a cotesta Ill.ma Corte che
viene ad inteporre istanza di habeas corpus a favore della persona che si
cita a seguito, con l'indicazione della data della sua detenzione:

Rende noto, inoltre, che della detenzione di questa persona esiste testimonianza che potrà essere allegata in qualsiasi momento la Corte lo solleciti;

Che i fatti che hanno dato luogo all'arresto di questa e di altre persone hanno causato risonanza a livello nazionale e internazionale, così come viene provato dall'esposto presentato dal Vicariato della Solidarietà dell'Arcivescovado di Santiago e dal documento presentato da sei prestigiosi professionisti avvocati cileni ai Ministri degli Esteri di diversi paesi americani, in occasione della celebrazione a Santiago della VI Assemblea Generale dell'Organizzazione degli Stati Americani (OEA), entrambi sul piano nazionale, e dalle Risoluzioni n. 3219 e n. 3448 e quella del 15 dicembre 1976 dei tre ultimi periodi di sessioni dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), dai successivi documenti della Commissione dei Diritti dell'Uomo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e della Commissione Interamericana dei Diritti dell'Uomo, per citarne alcuni sul piano internazionale;

Che senza l'intervento di cotesta Ill.ma Corte nell'adottare immediatamente i provvedimenti giudicati necessari a ristabilire lo stato di diritto e ad assicurare la vita e la dovuta protezione ai detenuti suddetti, questi si troveranno nel più completo abbandono;

Che sono passati ben più di cinque giorni dall'arresto di questa persona senza che fino adesso la famiglia abbia ricevuto l'avviso, secondo quanto stabilito nell'Art. 1, paragrafo 1 del Decreto Legge 1009 regolamentato dal Decreto Supremo 187, che esige la comunicazione entro le 48 ore successive all'avvenuto arresto, con la consegna di copia dell'ordine relativo all'arresto al membro prossimo della famiglia, e che non sia compiuto quanto stabilito nel paragrafo 2 dell'Art. 1 del Decreto Legge 1009 che sostiene che la detenzione non potrà durare più di cinque giorni dovendo il detenuto, entro questo termine, essere lasciato in libertà, oppure messo a disposizione del Tribunale competente o del Ministero degli Interni.

Pertanto,

in merito all'esposto, secondo l'Art. 3 dell'Atto Costituzionale n. 3, degli Art. 306 e successivi del Codice di Procedimento Penale, del Decreto dell'Ecc.ma Corte Suprema di Giustizia del 1932 e le altre disposizioni legali già menzionate, voglia ricevere istanza di Habeas corpus in favore della suindicata persona;

Inoltre

chiede che dia seguito all'istanza dichiarando definitiva la libertà del detenuto e inoltre sanare tutte le illegalità e arbitri commessi durante il periodo di detenzione, che sia dato ordine che vengano spediti i seguenti dispacci senza pregiudizio di altri mezzi che si stimino convenienti adottare, in accordo con le ampie facoltà recentemente consacrate nell'art. 3 dell'Atto Costituzionale n. 3.

1 - Dispaccio al Ministero degli Interni, perché informi sui motivi per i quali l'interessato è stato arrestato, menzionando il numero del decreto, la sua data ed il luogo nel quale è trattenuto senza possibilità di comunicare.

2 - Dispaccio al Direttore della Direzione de Intelligencia Nacional (DINA), affinché dia comunicazione a questa Ill.ma Corte dei motivi per i quali l'interessato è stato arrestato, la sua data ed il luogo nel quale è trattenuto senza possibilità di comunicare.

Alcune testimonianze di democratici scomparsi

Sonia Bustos Reyes

Sonia Bustos Reyes, 30 anni, C.I. 5226393 di Santiago, segretaria. Era militante democristiana della Terza Ripartizione. Fu arrestata nella sua casa, in presenza della madre, da tre civili armati. Il Generale Arellano Stark informò il Vescovo Camus che effettivamente era ricercata, ma che non era stata detenuta. Le autorità negano ancora oggi il suo arresto e non hanno spiegato perché la ricercavano.

Da «Chile-America», n. 10-11, 1975

Victor Diaz

Mercoledì 12 maggio alle ore 2,10 fui svegliato dal suono insistente del campanello di strada. Dal letto ho aperto una finestra e guardato il cancello d'entrata; ho visto un gruppo di sei persone in borghese, armate, due con mitragliatori lunghi.

Uno gridò: «Siamo della DINA! Abbiamo un ordine di perquisizione. Apra immediatamente la porta!».

Dopo aver risposto che l'avrei fatto, ho chiuso la finestra, acceso la luce e svegliato mia moglie. Insieme siamo andati nella stanza di don Victor per avvisarlo di ciò che stava accadendo e, dopo un breve saluto, siamo ritornati nella nostra camera.

All'esterno sentivo gridare che facessi presto. Ho aperto la finestra perché vedessero che mi stavo preparando e nuovamente una voce mi urlò di aprire subito.

Uscendo dalla porta che dava sul giardino anteriore ho trovato due agenti della DINA, appostati. Erano armati e si erano introdotti nel giardino saltando il cancello. Mi puntarono addosso le armi ordinandomi di aprire e uno mi accompagnò, mentre l'altro rimase di guardia alla porta di casa. Quando aprii un agente, agitando una carta, mi disse che avevano ordine di perquisire a fondo la casa, che dovevo indicargli ogni stanza e che non mi preoccupassi poiché si trattava di un normale procedimento di routine. L'ordine non mi fu mostrato nè in quel momento nè dopo.

Entrai seguito da quattro agenti. Riuscii a vedere nella strada una grande macchina nera senza segni di identificazione. Un agente rimase di guardia al cancello e uno alla porta interna. Nessuno si qualificò; erano tutti in borghese e indossavano un bracciale bianco con disegni rossi. Erano cinque uomini e una donna; quest'ultima, oltre alle armi, aveva una radio trasmittente.

La prima stanza dove entrarono era la camera da letto usata da me, da mia moglie e dalla bambina di 4 mesi. Guardarono rapidamente andarono oltre. Gli indicai la stanza dove dormivano le altre due bambine di 6 e 4 anni. Controllarono dalla soglia e vollero proseguire. Per farlo si doveva passare davanti alla porta di Victor, che era chiusa.

Pensavo di lasciare quella stanza per ultima, ma vedendo che non mi fermavo mi bloccarono: «Alt! Chi c'è qui?». Risposi: «Un signore anziano che vive con noi. Deve dormire profondamente». Insistettero per entrare, quindi aprì e, senza accendere la luce, tentò di avvicinarmi al letto di Victor Diaz per informarlo. Bruscamente un agente mi ordinò di accendere la luce. Dopo, in tre si accostarono lentamente al letto con le armi puntate e con gli occhi fissi sul viso di Victor. Le domande le faceva uno che sembrava il capo del gruppo, mentre gli altri, le armi alla mano, controllavano i movimenti e le risposte di don Victor. Le domande erano pressanti, continue, in tono duro, con insulti, grida, colpi dati col calcio delle armi: «Vecchio chi sei? Come ti chiami? Hai documenti? Che lavoro fai? Di che vivi?». Don Victor voleva sollevarsi, ma fu subito costretto a rimanere disteso con un colpo di canna del fucile. Poi gli ordinarono di alzarsi con calma, lentamente.

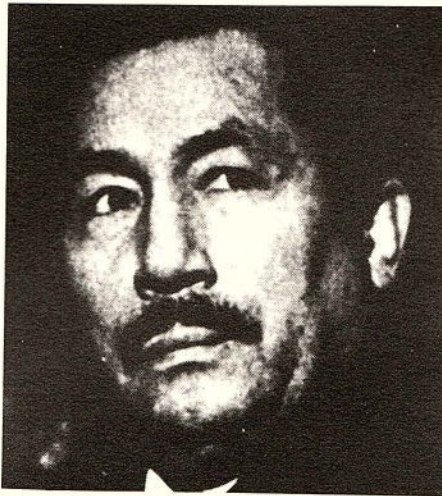
A quel punto un agente mi fece segno di mostrargli il resto della casa. Uscendo sentii che ordinavano a Victor di camminare. Sicuramente lo fece e quindi dovevano aver visto che zoppicava (è zoppo dall'infanzia). Mentre accompagnavo un agente a perquisire la stanza della domestica, sentii il capo del gruppo gridare «Diaz "il Cinese"! Ti abbiamo preso finalmente, figlio di puttana. Arrestate tutta la casa!»

Mia moglie e la domestica vennero chiuse nelle loro camere da letto con l'ingiunzione di non gridare e non tentare di uscire. Per quanto mi riguarda, con le armi puntate, mi ordinarono di entrare in bagno; poco dopo venne un agente che mi colpì alle orecchie e mi legò le braccia dietro la schiena. In seguito mi fece distendere faccia a terra nel corridoio. In questa posizione vidi picchiare Victor Diaz. Lo tenevano disteso sul pavimento della sua stanza viso a terra e braccia dietro la schiena. Due agenti, il capo e un altro, lo interrogavano colpendolo duramente con pugni e calci sul viso e sul corpo. Gli chiedevano da quanto tempo stava in quella casa, da dove era arrivato, dove teneva le armi, dove nascondeva carte e documenti, dove custodiva il denaro, dove stava quel «figlio di...» dove erano gli altri che lavoravano con lui ecc.

Non ricevendo risposta o soltanto dei dinieghi riguardo alle carte, al denaro o alle armi, i colpi si moltiplicavano. Di lì a poco, per le percosse ricevute, Victor Diaz non poté più parlare. Il capo del gruppo allora smise l'interrogatorio e dirigendosi verso di me, mi alzò la testa tirandomi per la barba e mi chiese (per la prima volta) come mi chiamavo. Alla mia risposta si mostrò incredulo e ordinò di fargli vedere i miei documenti.

Poi mandò un agente a cercare «gli altri» e si informò se c'era il telefono e dov'era. Per telefono chiese di un certo «Contreras». Dopo due tentativi riuscì a parlargli: «Capo vi chiamo per darvi buone notizie»; raccontò dell'arresto di don Victor. «Abbiamo preso Victor Diaz, il "Cinese" e comunicò il nome mio e di mia moglie e alcuni particolari della casa. «Vede, capo, quello che riusciamo ad ottenere quando lavoriamo uniti?»

Era felice ed eccitato, e così anche gli altri del gruppo: si davano pacche sulle



Victor Diaz

spalle, commentavano le future congratulazioni, mi guardavano con disprezzo, con aria di sufficienza. L'atteggiamento e il tono era quello di chi ha vinto una grande battaglia.

Poi, don Victor Diaz fu portato fuori di casa dal capo e da due agenti. Erano circa le tre del mattino.

Per uscire dovevano percorrere il corridoio dove stavo disteso. Ho potuto così vedere don Victor passarmi accanto: era in pigiama con le scarpe senza calze e una giacca gettata sulle spalle. Era una notte molto fredda. Aveva le mani legate dietro alla schiena e, a causa dei duri colpi ricevuti, aveva un occhio semichiuso e il labbro inferiore gonfio; respirava a fatica, camminava curvo e zoppicava più del solito.

Testimonianza resa da Jorge Ernesto Canto Fuenzalide.

Michelle Peña Herreros

Nata a Toulouse, Francia, 27 anni fa. Figlia minore di una coppia di repubblicani spagnoli in esilio dopo la caduta della Repubblica. I genitori emigrarono poi in Cile portando con sé Michelle ancora molto piccola.

Terminati gli studi secondari, si iscrisse ad Antofagasta alla Facoltà di Ingegneria elettronica e prese contatto con la Gioventù Socialista. Quando l'anno successivo si trasferì a Santiago prese parte alle lotte universitarie, e fece lavoro politico presso i contadini della provincia di Colchagua e O'Higgins.

Per poter proseguire gli studi senza pesare sulla famiglia di modeste condizioni economiche si impiegò come segretaria nel sindacato interno della Mademsa e poi delle Cristalerías Chile. In quel periodo visse in una *población*, dove fece parte del comitato di quartiere. Collaborò poi con la Commissione Cilena di Solidarietà con i Popoli dell'Asia e dell'Africa, presieduta da Clodomiro Almeyda. Fu nominata direttrice e segretaria dell'Istituto di Cultura cileno-coreano e direttrice dei tre Istituti di Cultura indocinese (Vietnam, Laos e Cambogia).

Il golpe la sorprese mentre lavorava, per incarico del suo partito, nei *cordones industriales* e si rifiutò di abbandonare il paese per prendere parte alla resistenza.

Venne arrestata il 20 giugno 1975 assieme a Ricardo Lagos, membro del CC del Partito Socialista Cileno nella *población* Las Rejas. Era incinta di nove mesi.

La giunta, sino ad oggi, ha negato la sua detenzione, ma è stata vista a Villa Grimaldi con Ricardo Lagos e, prima ancora, nella casa di tortura di Londres 38. Corsero voci che le era stato procurato l'aborto e che avevano dovuto ricoverarla. Mentre la SENDET* ne negava la detenzione, la DINA teneva sotto stretto controllo i familiari. La madre morì pochi giorni prima del suo arresto; il padre fu costretto a lasciare il Cile e a ritornare in Spagna.

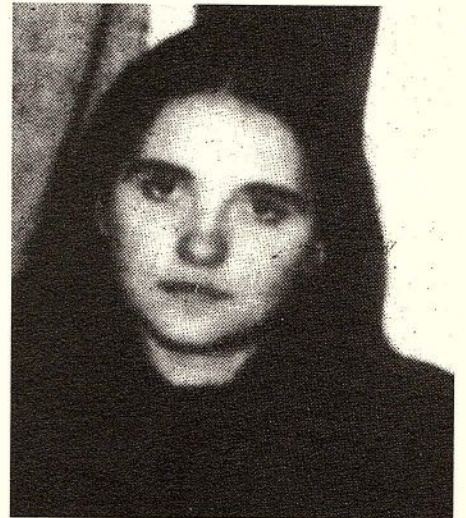
Tra le numerose telefonate misteriose ricevute dalla famiglia ve ne furono anche che informavano che stava molto male, che aveva perso la memoria e che era stata ricoverata, ma non è stata rintracciata in nessun ospedale, né in centri per malattie mentali, né in cliniche private.

A suo favore sono stati presentati vari ricorsi di habeas corpus senza alcun risultato. Dapprima è intervenuto un avvocato privato, poi il Vicariato di Solidarietà, in seguito un gruppo di giuristi francesi con l'avvocato Colette Auger, infine le donne socialiste italiane e l'organizzazione femminile dell'Internazionale Socialista.

Il suo nome compare in tutte le liste degli «scomparsi», ma non si fa cenno al suo caso in nessuna relazione delle Nazioni Unite, probabilmente per mancanza di informazioni.

Il padre vive in Spagna e la famiglia in Italia.

* (Secretaria nacional de detenidos, organismo creato dalla giunta per accentrare ogni informazione sui detenuti, n.d.t.).



Michelle Peña

Jorge Fuentes Aiarcon

Quando ero rinchiuso assieme ad altri 20 prigionieri a Villa Grimaldi, a mezzogiorno del 28 settembre 1975 ho visto con altri compagni un detenuto che era stato portato a prendere aria nel cortile (a circa cinque

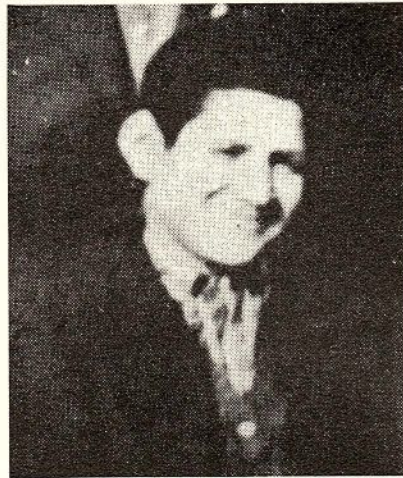
metri dalla stanza in cui ci trovavamo). Era con gli occhi bendati e con i capelli rapati a zero. Gli furono tolte le catene dai piedi e dalle mani e poté cominciare a muovere con difficoltà le estremità. Era evidente che aveva la rogna. Riconoscemmo immediatamente Jorge Fuentes Alarcon, sociologo, dirigente del MIR, che avevo conosciuto personalmente nel 1968, quando era dirigente studentesco dell'Università di Concepcion ed era noto anche a diversi detenuti che stavano con me.

Dopo due o tre giorni individuammo il luogo dove si trovava, a circa 10 metri dalla nostra cella. Lo videro anche le donne prigioniere, e ne parlavano comunemente le guardie e gli agenti della DINA, che lo chiamavano «Bicho».

Jorge Fuentes stava in permanenza incatenato e bendato in un cassone di 90 cm. per 90 di base e alto circa due metri. Chi era in buone condizioni fisiche usciva nel cortile a piccoli gruppi per fare le pulizie. In quell'occasione riuscivamo a comunicare con lui. Ci raccontò che era stato arrestato nell'aeroporto di Asuncion, consegnato ai servizi di sicurezza argentini e poi alla DINA. Personalmente riuscii a parlargli con questo sistema dalla fine di settembre a tutto il mese di ottobre finchè rimasi a Villa Grimaldi. Gli altri detenuti continuarono a comunicare con lui nei mesi successivi e ci consta che veniva ancora torturato. Già in ottobre gli avevo procurato e consegnato personalmente del Dipironas contro i dolori di cui soffriva.

Le ultime notizie che abbiamo si riferiscono al 12 gennaio 1976 quando, durante un trasferimento di prigionieri da Villa Grimaldi a Quatro Alamos, Jorge Fuentes Alarcon venne prelevato da un altro veicolo con destinazione ignota. Il governo militare nega il suo arresto.

Testimonianza resa da Edwin P. Bustosh



Jorge Fuentes

Testimonianza di E. Enriquez Frodden alla Commissione dei diritti umani dell'ONU

...Dei miei quattro figli, il maggiore, laureato in Storia, è attualmente docente alla Sorbona di Parigi. La giunta lo ha tenuto prigioniero un anno. Al momento del rilascio gli hanno consegnato un documento che dice testualmente: « Non ha alcuna imputazione a carico e non è stato sottoposto a processo. È stato detenuto per ragioni evidenti ».

Il secondo dei miei figli, Edgardo, si è laureato presso la Scuola di Ingegneria dell'Università del Cile, dove ha tenuto corsi di Fisica. È un membro noto della resistenza cilena ed è « scomparso » nelle mani della DINA dal 27 aprile 1976.

Da meno di una settimana, per la dichiarazione resa al Gruppo ad hoc da un prigioniero cileno recentemente liberato, ho saputo che nel settembre 1976 il generale Valdivia e il colonnello Moren lo stavano torturando a Villa Grimaldi, casa di tortura della DINA. Non so come abbia superato quell'interrogatorio, ma sapere che in quel momento era vivo, mi ha dato nuove speranze.

Forse è difficile credere che in pieno XX secolo un padre senta rinascere la speranza al sentire che due sadici ufficiali di alto grado stanno torturando suo figlio.

La sposa di Edgardo e i suoi due bambini vivono con me. Un altro di 4 anni è morto nel febbraio del 1974, mentre il padre era nella clandestinità.

Miguel, il terzo dei miei figli, medico chirurgo, è stato assassinato il 5 ottobre 1974 da militari della giunta che avevano assalito la sua casa. Come Segretario generale del MIR viveva nella clandestinità dal giorno del golpe. La sua compagna, Carmen Castillo, docente universitaria, figlia dell'ex rettore dell'Università Cattolica, rimase gravemente ferita. Malgrado si trovasse in avanzato stato di gravidanza, venne selvaggiamente picchiata da un capitano dell'Esercito che le spezzò un dente a schiaffi. Il bambino che aspettava, mio nipote, è morto poco dopo la nascita.

Ines, la mia figlia minore, è insegnante di lingua inglese. Il suo ex marito, Bautista van Schowen, medico chirurgo e assistente della mia cattedra, è « scomparso » dal 13 dicembre 1973. L'ultima notizia che abbiamo avuto di lui è che si trovava in ospedale con le estremità inferiori paralizzate a conseguenza delle fratture della colonna vertebrale prodotte dalle torture selvagge a cui era stato sottoposto...

Ginevra, 9-3-1977

Dati del Vicariato di Santiago

1) Scomparsi

a) tra il 1973 e 1975:	805
b) nel 1976 :	210
Totale	1.015

2) Processati

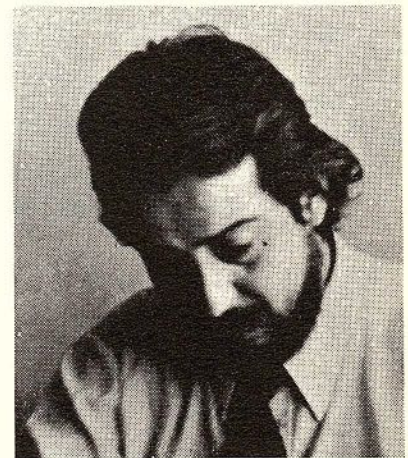
	in carcere	liberati
a) Santiago	14	119
b) Provincia	47	144
Totale	61	263

3) Condannati

a) Santiago (carcere)	133
b) Provincia "	327
c) Campi, altre località	129
(di cui 45 in attesa di lasciare il paese)	
Totale	589

Totale dei prigionieri politici

Scomparsi	915
Processati	61
Condannati	589
Totale	1.565



Edgardo Enriquez

Appello di Margarita de Ponce

...Exequiel, Tania ed io sappiamo di poter contare su di voi in questa battaglia. Per questo vi chiedo aiuto dopo le notizie allarmanti ricevute di recente. Il 26 gennaio 1977, 19 mesi dopo l'arresto di Exequiel, la giunta fascista ha inviato una lettera alla Commissione Interamericana dei Diritti dell'Uomo dell'Organizzazione degli Stati Americani (CIDH) dove

nega il suo arresto e quello di Ricardo Lagos. Tra l'altro la lettera dice: « Caso 1963. Con riferimento alla situazione personale di Exequiel Ponce Vincencio e Ricardo Lagos Salinas, comunico a Vostra Eccellenza che le autorità nazionali competenti interrogate, hanno informato che le persone citate non risultano essere o essere state arrestate nel paese ». « Attualmente si ignora il recapito delle due persone. Si presume che Ricardo Lagos Salinas, dopo aver lasciato il paese illegalmente, si trovi in Svezia, da informazioni fornite dai vicini di casa e da ex dirigenti politici del regime precedente ».

Questa menzogna criminale non è altro che una burla all'opinione pubblica mondiale e una provocazione contro il popolo e il governo svedese. Nel febbraio 1977 i più alti dirigenti della Unidad Popular in esilio hanno dichiarato per iscritto alla Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite di Ginevra che Exequiel e gli altri dirigenti « scomparsi », al momento dell'arresto si trovavano in Cile su incarico dei loro partiti. Vi sono tante prove e testimonianze a confermare questo fatto, che la stessa CIDH, nel corso della sua 482esima Sessione del 3 giugno 1976 ha considerato Ponce, Lagos e Lorca come detenuti e ha ammonito la giunta ad assumere le proprie responsabilità, liberarli e punire i colpevoli.

(da una lettera inviata alla Federazione svedese dei portuali)



Exequiel Ponce

Il caso dei « 13 »

I familiari di 13 militanti del PCCh, scomparsi nel dicembre dello scorso anno, hanno chiesto alla Corte Suprema notizie dei loro congiunti. L'appello era accompagnato da un documento firmato da una cinquantina di personalità del mondo politico, culturale e da esponenti della Chiesa cilena, dove si denunciava il rischio di genocidio che incombe su parte della popolazione. Su pressioni anche di numerose organizzazioni sindacali e di avvocati democristiani, per la prima volta dal golpe, la Corte Suprema, con sei voti a favore e quattro contro, ha nominato un giudice istruttore per far luce sul caso. Il giudice Aldo Guastavino ha concluso

l'istruttoria il 10 febbraio notificando che, dai dati in possesso delle autorità di frontiera, otto dei presunti scomparsi avrebbero lasciato il paese per recarsi in Argentina. A una verifica richiesta dai familiari, l'Argentina ha dal canto suo confermato che solamente quattro avevano varcato la frontiera e di questi uno non figurava nella lista degli scomparsi.

La famiglia di Gustavo Ortiz si era rivolta anche a Jorge Alessandri, già Presidente della Repubblica e attualmente Presidente del Consiglio di Stato. Nella risposta Alessandri si è dichiarato dispiaciuto di non poter dare alcun contributo ed ha affermato che da molto tempo egli non ha alcuna influenza sul governo.



Fernando Ortiz

Juan Fernando Ortiz Letelier

Docente universitario di Storia e Geografia, di 58 anni, ex membro del Consiglio Superiore dell'Università del Cile, fondatore e Presidente della Federazione degli studenti cileni.

Ricercato sin dall'11 settembre 1973, è stato arrestato dalla DINA, per strada, il 15 dicembre 1976. L'arresto è stato comunicato ad un suo figlio da una persona che non si è identificata e che si presume sia stata testimone del fatto, ma abbia paura di farne pubblica denuncia.

Carlos Contreras Maluje

Farmacista di 29 anni, sposato, ex consigliere del Comune di Concepción.

Agenti della DINA coadiuvati da Carabinieri lo hanno arrestato il 3 novembre 1976, a Santiago, verso mezzogiorno in via Nataniél, tra Coquimbo e Aconcagua.

I numerosi passanti presenti lo videro barcollare e cadere sotto un autobus che sopraggiungeva. Non rimase ucciso sul colpo, ma aveva profonde ferite al capo che sanguinavano abbondantemente. Riuscì tuttavia a denunciare che « agenti della DINA lo avevano catturato e torturato ». Chiedeva aiuto. E diede il suo nome e gli altri dati personali pregando che si avvisassero i suoi genitori nella Farmacia Maluje di Concepción. Poi, alcuni uomini riu-



Carlos Contreras

scirono a ridurlo all'impotenza colpendolo ripetutamente, malgrado le sue condizioni, e ad introdurlo violentemente in una Fiat 125 azzurra, targata Santiago EG 588 o EG 388. Erano presenti circa trenta testimoni. La moglie e i genitori parlarono con alcuni di essi domenica 14 e, comprovati i fatti, ricorsero al Vicariato di solidarietà che presentò un ricorso di *habeas corpus* a suo nome. Il padre indirizzò un altro ricorso alla Corte d'Appello.

La Corte d'Appello chiese un rapporto al Ministero dell'Interno e al Corpo dei Carabinieri della zona dove avvennero i fatti. Fu fatto presente al Ministero che il giorno dopo la presentazione dell'*habeas corpus*, alcuni uomini del servizio di investigazioni si erano recati nel posto di lavoro del detenuto. Ma i passi fatti, sino ad oggi, non hanno dato alcun risultato.

Carlos Lorca Tobar

Deputato del Congresso Nazionale cileno, medico, segretario generale della Gioventù Socialista Cilena, è stato arrestato da agenti della DINA il 25 giugno 1975, alle ore 16, nell'abitazione di via Maule 130, Santiago.

Il fatto è avvenuto in presenza di numerosi testimoni che in data 1-8-1975 hanno reso testimonianza scritta di fronte al notaio e alla Corte Suprema di Giustizia.

La famiglia del dott. Carlos Lorca ha presentato denuncia per arresto illegale presso il IV Tribunale dei Crimini Maggiori di Santiago (processo n. 108, 110).

Insieme al dott. Lorca è stata fermata anche Carolina Wiff che fino ad oggi risulta « scomparsa ».

Le prove dell'arresto di Lorca sono state presentate al Gruppo di Lavoro *ad hoc* della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, alla Commissione d'inchiesta dell'Unione interparlamentare mondiale e alla Commissione interamericana dei Diritti umani dell'Organizzazione degli Stati americani. Quest'ultima, in una risoluzione sul caso n. 1958, ha dichiarato « di considerare comprovati i fatti denunciati, cioè che il succitato (Carlos Lorca) fu detenuto dagli agenti del Governo cileno il 25 giugno 1975 e da quel momento non si hanno più sue notizie ».



Diana Aaron

Diana Aaron Sviglsky

Giornalista di 25 anni, nubile, lavorava per l'editoriale Quimantú e per la Televisione nazionale.

È stata arrestata per strada il 18 novembre 1974 da membri della Dirección de Inteligencia Nacional (DINA), che l'avevano seguita su due automobili. Quando tentò di scappare fu colpita alla schiena da quattro pallottole. Era al secondo mese di gravidanza. Fu portata prima a Villa Grimaldi dove fu sottoposta a torture poi, dato il suo stato e la gravità delle ferite, venne trasferita nella clinica clandestina che la DINA possiede a Santiago. Quando il 10 dicembre 1974 fu catturato anche il suo compagno, il capitano Miguel Marchenko, parlandogli, si vantò di essere stato lui ad arrestare e ferire Diana. Il 20 gennaio 1975 gli comunicò che Diana era morta perché, su suo ordine, le erano state interrotte le cure cui era sottoposta.

Senza alcun esito sono rimasti gli sforzi compiuti dalla famiglia per chiarire la situazione.



Patricio Vergara

Patricio Vergara Doxrud

Ingegnere chimico di 33 anni, già funzionario del Ministero dell'Economia, sposato con tre figli. Carta di Identità 459223 di Santiago.

È stato catturato in un ufficio al centro di Santiago da agenti della DINA. Ufficialmente da allora non si hanno più notizie, ma è stato visto nelle case di tortura di José Domingo Cañas e di Villa Grimaldi.



La Magistratura antifascista patrocina la causa degli scomparsi

La pressione interna ed internazionale esercitata verso la Corte di Appello cilena per indurla a chiedere conto alla Giunta militare di Pinochet della sorte dei detenuti scomparsi dopo essere stati sequestrati dalla DINA, ha registrato un primo successo.

La Corte di Appello di Santiago ha infatti deciso all'unanimità, di riunire in un unico processo molti ricorsi di « habeas corpus » presentati da familiari, personalità, organizzazioni laiche e religiose. Inclusi nel ricorso di « habeas corpus » 525-76 in favore del medico e deputato Carlos Lorca Tobar figurano i patrioti Exequiel Ponce, Victor Diaz, Ricardo Lagos, Mario Zamorano, Jorge Muñoz, José Weibel, Carolina Witt, Michelle Peña ed altri il cui patrocinio è stato assunto dai giuristi Collette Augier, Joinet, J. Paul Levy, De Schutter, dall'Associazione Internazionale Giuristi Democratici, il Movimento Internazionale dei Giuristi Cattolici, la Lega francese dei Diritti della Donna, oltre ai giuristi cileni Jaime Castillo, Eugenio Velasco, Alberto Jerez, Hector Venezuela Valderrama, Patricio Morales, Andres Alvin ed altri.

Numerosi telegrammi di adesione all'iniziativa sono stati indirizzati dall'Italia al Presidente della Corte di Appello di Santiago - Morande n. 345 da varie personalità ed organismi italiani fra cui, a titolo personale, i 17 avvocati, professori e magistrati componenti il Consiglio Superiore della Magistratura Mario Almerighi, Pietro Barcellona, Carmelo Calderone, Giacomo Caliendo, P. Paolo Casadei Monti, Michele Coiro, Giovanni Conzo, Luigi Di Oreste, Ettore Gallo, Antonio Lapergola, Federico Mancini, Ignazio Micelisoro, Armando Olivares, Valter Sabadini, Luigi Scotti, Vincenzo Summa, Ugo Villetti, i senatori avvocati Galante Garrone, Tullio Vinay, Lelio Basso; l'avv. Luigi Storace del gruppo avvocati democristiani; avv. Luigi Cavalieri della Fed. Sindacale Avvocati e Procuratori; avv. Bruno Andreozzi dell'Ass. Naz. Giuristi Democratici; l'Unione Donne Italiane; le avvocatesse A. Maria Seganti, Serena Biolchini, Giuseppina Bevivino, Velia Bussa, Graziella Volpi.

Il testo del telegramma recita così: « *Aderiamo al ricorso di "habeas corpus" n. 525-76 interposto in favore di Carlos Lorca e di altri, presentato da avvocati francesi, belgi e tedeschi, dalla Lega francese per i diritti della Donna, dall'Ass. Inter. dei giuristi democratici, dal Movimento Inter. dei Giuristi Cattolici e chiediamo venga ordinata la liberazione dei prigionieri nelle mani della DINA (Dirección nacional de inteligencia)* ».

Il Comitato Naz. Italia-Cile
« Salvador Allende »

Note per un'autocritica:

La sinistra cilena e le forze armate

Organizzato dalla Sezione bolognese della Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli e con il patrocinio degli Enti locali e delle forze democratiche della città, nei giorni 1 e 2 aprile si è svolto al Palazzo dei Congressi di Bologna il convegno « Situazione dell'America Latina sotto l'egemonia militare ». Tra i numerosi contributi, pubblichiamo la relazione svolta per il problema cileno da Jorge Arrate, responsabile dei rapporti internazionali del Partito Socialista Cileno.

La presenza dei militari nei governi latinoamericani non è un fenomeno nuovo nella vita del continente. La dittatura militare ha una lunga tradizione in molti dei nostri paesi, al punto da ridurre i governi civili a episodi con un carattere di pura eccezionalità. Il dittatore latinoamericano dall'uniforme vistosa, carica di numerose decorazioni costituisce un archetipo universalmente noto, il personaggio protagonista di diverse opere letterarie che hanno fatto della sua immagine l'oggetto di una novellistica di critica e di condanna.

La situazione odierna è, tuttavia, differente da quella del passato. Da una parte, il fenomeno della dominazione militare ha raggiunto una estensione territoriale prima sconosciuta, ha valicato quella che era la sua area tradizionale per espandersi anche in spazi che, per lungo tempo, erano stati apparentemente esenti dal flagello della militarizzazione; d'altra parte, in questo processo le dittature militari sono andate acquistando connotati brutali e sanguinari prima sconosciuti, nella misura in cui si instaurano in paesi di so-



lidi tradizioni democratiche e con movimenti popolari capaci di una resistenza reale, o, quantomeno, potenziale. Infine è generalmente riconosciuto che il proliferare di governi militari nella regione ubbidisca all'imposizione di un disegno politico ispirato e alimentato dall'imperialismo, per fornire il necessario sostegno istituzionale alla dipendenza di nuovo tipo creata negli ultimi vent'anni dalle diverse forme di espansione nel continente latinoamericano delle compagnie multinazionali.

A questo disegno dell'imperialismo si ispira certamente il tentativo di Kissinger di stabilire un rapporto preferenziale e privilegiato tra il governo nordamericano e la dittatura militare brasiliana. Tale disegno giustifica anche l'azione sanguinaria delle forze armate argentine per sterminare fisicamente i settori rivoluzionari di quel paese. L'istituzione di dittature di tipo fascista in Uruguay e Cile costituisce, infine, l'elemento che più chiaramente segna la linea di demarcazione tra l'ieri e l'oggi, poiché si tratta di fenomeni di militarizzazione in paesi di antica tradizione democratica e dove l'insoddisfazione di una maggioranza politicizzata ha reso indispensabile per queste dittature l'uso di metodi repressivi estremi.

Si può quindi affermare che la dominazione militare nel continente abbraccia — adattandosi ai singoli casi — la gamma di situazioni che distingue le diverse società latino americane. Si impone, infatti, in paesi di estrema povertà e ingiustizia sociale, di limitato sviluppo della struttura istituzionale propria di un sistema democratico e di esistenza di forti meccanismi di dominazione ideologica; come anche in paesi caratterizzati da uno sviluppo capitalista dipendente, da un sistema istituzionale relativamente solido e da una maggiore complessità del tessuto culturale e ideologico. All'interno di questo ampio spettro, il caso del Cile emerge non solo per il carattere estremo che acquista la dominazione militare, ma anche per il fatto che essa giunge dopo un tentativo di transizione al socialismo sorretto da un vasto movimento popolare di massa. Quell'esperienza, quindi, al di là delle peculiarità della situazione cilena, assume l'importanza della complessità della via scelta e la forza della dimensione della drammatica sconfitta. Date le caratteristiche della società cilena, più vicina come livello di struttura ad una società latino-europea che ad una società latino americana classica, l'analisi del caso cileno diviene fonte di riflessione per realtà esterne all'ambito puramente regionale.

L'assenza di una direzione omogenea nella coalizione della UP è stata generalmente considerata una deficienza fondamentale che in molte occasioni ha contribuito alla paralisi o all'incoerenza dell'azione del governo e delle masse popolari. Il suo studio è un indispensabile punto di partenza perché la sinistra cilena possa fare una severa autocritica non solo sugli errori commessi dopo il 1970, ma sul raffronto tra lo sviluppo storico, le caratteristiche del movimento popolare cileno e le necessità che comportava il progetto della Unidad Popular. Posto il problema in questi termini, la carenza di omogeneità nella direzione del processo esprime alla radice una mancanza di corrispondenza tra i compiti che doveva as-

Il presidente Allende e il generale Prats assassinati dai militari fascisti cileni.



solvere la Unidad Popular al governo, come imperativo ineludibile per concludere con successo la sua politica e il precedente sviluppo del movimento popolare e dei suoi principali partiti. Sintetizzando al massimo, si potrebbe dire che una delle principali correnti del pensiero rivoluzionario cileno ha per lungo tempo riconosciuto un ruolo autonomo alla borghesia nazionale, contando su una alleanza di contenuto nazionale. Ha quindi posto l'accento sugli obiettivi antimperialisti, antioligarchici e antifederali come tappa previa allo sviluppo di prospettive rivoluzionarie e socialiste da raggiungere attraverso la via elettorale.

La corrente rivoluzionaria non riconosceva invece un ruolo autonomo alla borghesia, poiché la considerava incapace di realizzarsi come classe nazionale e quindi ha rifiutato ogni subordinazione ad essa del movimento popolare. Ha sostenuto, sulla base della definizione della società cilena come capitalista dipendente, il collegamento organico in un solo processo per raggiungere gli obiettivi della democrazia e la validità della lotta armata come fattore strategico.

Il trionfo elettorale della U.P. ha avviato un processo che poneva all'ordine del giorno il problema di utilizzare al massimo i meccanismi politico-istituzionali disponibili per arrivare ad un cambiamento della società. Come ha dimostrato la dinamica della lotta, questi hanno bruciato ogni schema rigido per tappe, visto che coincidevano la necessità di un avanzamento democratico con la spinta ad un avanzamento socialista. Era quindi necessaria la massima elasticità per poter mutare forme di lotta e indirizzo nel momento voluto.

Visti con quest'ottica gli errori compiuti in tre anni di governo non appaiono come il risultato di incapacità personali o semplicemente tattiche, ma come la manifestazione di una carenza di sviluppo nel corpo politico della sinistra.

Se si pone a confronto la sinistra cilena con il suo passato, la Unidad Popular appare più un tentativo, ricorrente e forzato, di conciliare linee per molti aspetti essenziali, diverse, che una sintesi con capacità di esecuzione e sviluppo propri.

Sono tutti d'accordo nel considerare il cosiddetto problema militare un problema di base, sia perché contiene implicita la concezione sulla natura dello stato nella società cilena, sia perché l'analisi della

correlazione di forze rappresenta sempre l'elemento, in ultima istanza, decisivo. Può essere utile esaminarlo con l'ottica proposta, se lo scopo è trarne insegnamenti per il futuro, e non conclusioni superficiali su di una sconfitta che ha radici molto più profonde di quelle che può rilevare la semplice analisi congiunturale. In questo senso è indispensabile uno studio della storia della nazione cilena, della formazione del nostro stato dall'indipendenza dalla metropoli spagnola ai nostri giorni, e, in questo contesto, un'analisi particolare della nascita, sviluppo e formazione delle forze armate. È necessario, però, non ridurre le forze armate a mero oggetto di studio, ma esaminare con spirito autocritico la visione generale e le relazioni specifiche che la sinistra ha avuto nei riguardi dei militari nel corso del suo processo di crescita; analizzare, in altre parole, la politica militare esplicita o implicita della sinistra e le reazioni che il processo della U.P. ha suscitato nell'ambiente militare. Posso, in questa sede, avanzare solamente alcune ipotesi come contributo alla comprensione del problema.

Dobbiamo innanzitutto definire alcune caratteristiche delle istituzioni armate in Cile. Nei 25 anni successivi alla II Guerra Mondiale, quest'organismo ha stretto vincoli di natura militare e ideologica sempre più forti con l'imperialismo nordamericano che apertamente faceva una politica di penetrazione e dominazione delle forze armate cilene per trasformarle in guardiane dei propri interessi. Il fenomeno, come è noto, è comune agli altri paesi della regione. In secondo luogo l'origine sociale dei suoi quadri di comando è il ceto medio, che per formazione ideologica e relazioni sociali o familiari è più proclive a legarsi a settori della borghesia. È un'istituzione, infine, che funziona da potere armato di uno stato di classe, potere che si regge su norme, abitudini e rituali propri.

Nelle forze armate, quindi, si incontrano due dei problemi più seri che ha di fronte un movimento rivoluzionario in una società quale la cilena: come rompere la dipendenza dal centro imperialista e come affrontare il problema dei ceti medi per associarli alle ipotesi di cambiamento e creare una correlazione di forze favorevole alla spinta socialista. Nessuno dei due aspetti esaurisce, tuttavia, la problematica militare; è perciò necessario non commettere l'errore di dimenticare la ter-

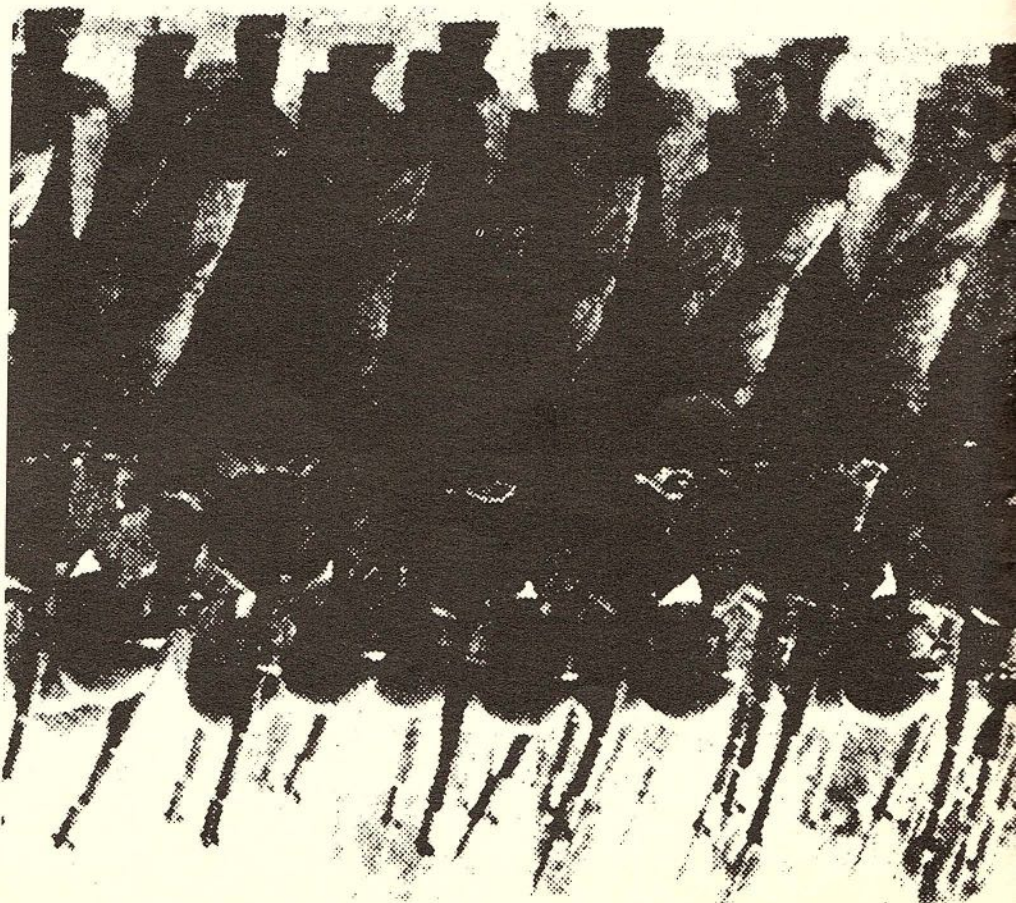
za caratteristica già citata, che conferisce al tema la sua specificità.

In alcune analisi del caso cileno vi è tuttavia, la tendenza a ridurre la questione militare al problema di creare condizioni politiche favorevoli al socialismo attraverso alleanze e intese. Dimenticando che, per quanto coraggiose esse siano, non sono certo sufficienti ad assicurare la forza necessaria ad un processo rivoluzionario che sia vincente. Dando per scontato che le forze armate non vivono in un totale isolamento, ma che gli episodi della lotta di classe, economica, politica e ideologica hanno un evidente impatto al loro interno, è chiaro che esse subiscono l'azione di diversi meccanismi, quali il senso della propria missione e, molto marcato, quello dell'obbedienza, della disciplina e della gerarchia, che funzionano da deformatori di qualsiasi portato esterno e contribuiscono, in generale, a moderare l'impatto con le differenze sociali o politiche presenti all'interno delle forze armate e a moderarne l'effetto immediato. La problematica militare ha, cioè, una sua specificità e non può essere limitata alla semplice applicazione della politica delle alleanze.

Se i fatti stanno così, se cioè le forze armate sono diventate in Cile una sorta di appendice armata dell'imperialismo nordamericano, se la provenienza sociale degli ufficiali crea una tendenza non favorevole alla U.P. e se, infine, costituiscono essenzialmente il potere armato di uno stato borghese, è giocoforza chiedersi se un atteggiamento diverso da un impatto violento per batterli militarmente avrebbe avuto un minimo di viabilità. La risposta è data dai fatti. Nell'analisi di questi non bisogna farsi portare dall'impressione globale o dal tragico risultato che ha finito per imporsi; dall'allineamento cioè della maggioranza delle forze armate contro il progetto popolare e dal loro tentativo di stabilire un governo fascista, antipopolare e filoimperialista. Al contrario, il fenomeno più interessante è proprio la nascita al loro interno di settori, che al di là delle contingenze del governo, hanno dimostrato di aderire ai principi della professionalizzazione e della costituzionalità e di altri che sono effettivamente arrivati a comprendere il contenuto del progetto popolare, ad aderirvi e a difenderlo. La presenza non disprezzabile nelle file delle forze armate di militari diversamente impegnati nel processo di cambiamento dimostra che uno spazio per la sinistra esisteva e doveva essere utilizzato, tra l'altro, intensificando la lotta culturale e ideologica al loro interno.

È interessante chiedersi se sono state utilizzate tutte le potenzialità che questo spazio dava o se, al contrario, la politica della sinistra non ha sufficientemente stimolato la possibilità di sviluppo di vertenze progressiste all'interno delle forze armate.

Penso che la sinistra, come movimento di massa in sviluppo, ha avuto la possibilità di elaborare una politica militare di largo respiro, coerente e attiva, ma questa possibilità non è stata sfruttata fino in fondo. Ritornando a uno degli argomenti iniziali, è possibile individuare una delle ragioni decisive di questa omissione dalle gravi conseguenze nel contenuto e nell'espressione delle prospettive politiche che hanno animato le principali cor-





renti della sinistra, nessuna delle quali è stata adeguata alle necessità teoriche e pratiche che la situazione venutasi a creare fra il 1970 e il 1973 imponeva.

La sinistra nel suo complesso e ognuna delle sue principali componenti hanno mantenuto una condotta nei confronti delle forze armate che ha indotto, insieme ad altri fattori, a una loro separazione culturale dal movimento popolare, alla formazione di due mondi intellettuali che non avevano alcun collegamento, in cui il linguaggio, la mentalità, le prospettive di fronte a problemi comuni sono arrivati ad essere quasi antitetici, o comunque chiaramente differenti.

Un primo elemento fondamentale per spiegare questa dissociazione è la visione semplicistica che identificava le forze armate in blocco, nello schema di dominazione di classe, come l'irredimibile apparato repressivo del sistema e quindi chiaramente e definitivamente nemiche. Questa visione non era condivisa ai livelli dirigenti, ma settori importanti della base, di modesto sviluppo ideologico, ne erano permeati, sicché a volte i partiti della sinistra, pur rifiutando esplicitamente una tale visione, hanno agito come se la considerassero valida.

Stando così le cose, non c'era altra prospettiva coerente che prefiggersi la distruzione dell'apparato militare, mediante la creazione di una forza armata parallela, contrapposta a quella esistente, oppure adottare come linea di azione principale una politicizzazione di base dei soldati, nella grande maggioranza di origine proletaria o contadina, e degli ufficiali. Quest'ultima ipotesi però sopravvalutava le possibilità di successo e sottovalutava la specificità dell'istituzione militare cilena, pretendendo di riprodurre all'interno dell'esercito le divisioni sociali presenti nel paese.

Questa visione schematica delle forze armate non mancava tuttavia di fondamenti, che, anche se insufficienti a giustificarla, producevano un profondo impatto nelle masse di lavoratori e giovani impegnati nell'attività politica degli ultimi decenni. In numerosi paesi dell'America latina le forze armate esibivano una odiosa tradizione repressiva, avevano il marchio antipopolare e per lunghi periodi erano state le garanti della presenza onnipotente delle imprese imperialiste. L'America centrale e i Caraibi erano esempi viventi di questo tipo, oltre ad altri Paesi latinoamericani. Nello stesso Cile la storia della repressione antioperaia registra molti episodi in cui le forze armate hanno partecipato a massacri di contadini e lavoratori, dall'assassinio di migliaia di minatori a Santa Maria de Iquique all'inizio del secolo, fino ai sanguinosi avvenimenti del 1967 nella miniera di rame di El Salvador. Nel campo internazionale, la vittoria della rivoluzione cubana guidata da un esercito popolare che era stato capace di sconfiggere quello di Batista, ispirava prospettive simili sotto altre latitudini, perché dimostrava la praticabilità di un'azione del genere e distruggeva il mito dell'invincibilità degli eserciti professionali. L'assorbimento meccanico e acritico di quella gloriosa esperienza, che a giusta ragione commosse tutte le organizzazioni rivoluzionarie del continente e tutta una generazione di latinoamericani, ha contribuito in alcuni casi a riaffermare la

tendenza allo schematismo nei confronti delle forze armate.

In seno al movimento popolare, il problema delle forze armate non era percepito con la stessa urgenza da coloro che vedevano lo sviluppo democratico borghese come previo a ogni intento socializzatore e da coloro che si ponevano prospettive socialiste immediate. D'altra parte, per quanto riguarda, ad esempio, il Partito comunista cileno, la situazione in cui esso si è trovato ha influito molto negativamente sulle sue possibilità di un'azione organica nei confronti delle forze armate. Messo fuori legge all'inizio della guerra fredda, questo partito è rimasto clandestino per dieci anni e solo nel 1957 ha riottenuto il riconoscimento legale. In condizioni più favorevoli per sviluppare una politica coerente, era invece il Partito socialista. Strettamente collegato alle sue origini con la tradizione progressista delle forze armate rappresentata dal generale Marmaduke Grove, fondatore del partito e autore del colpo di stato noto come « Repubblica socialista » compiuto con effimero successo nel 1932, il Partito socialista ha mantenuto per parecchi anni dei vincoli, ancora non sufficientemente documentati, con settori militari, e nelle elezioni del 1952 concorse ad appoggiare il caudillo militare di stampo populista Carlos Ibañez, democraticamente eletto presidente della repubblica con una schiacciante maggioranza popolare. Marxista, dichiaratamente latinoamericanista sin dalla fondazione, non affiliato ad alcuna corrente politica internazionale e per questo, in una certa misura, meno danneggiato dalla propaganda tendente a creare una falsa immagine antipatriottica dei partiti di sinistra, il Partito socialista è stata l'organizzazione politica in grado di sviluppare nelle migliori condizioni un lavoro verso le forze armate. Ma il lavoro svolto, alcuni frutti del quale sono stati anche percettibili durante il governo di Unidad Popular, non è stato sufficiente ed è diventato più difficile quando, negli anni Sessanta, i socialisti si sono pronunciati a favore di uno scontro frontale armato come via da seguire per la conquista del potere. L'ottica del Partito socialista verso le forze armate era cambiata, e senza dubbio la cosa era reciproca.

I trenta anni precedenti all'avvento di Unidad Popular, cioè il periodo più ricco e attivo per lo sviluppo e caratterizzazione del movimento popolare cileno, sono stati, non per pura coincidenza, anni di avanzata democratica produttrice di cambiamenti nelle strutture economiche e negli apparati istituzionali, nonché di maturazione della presenza della classe operaia organizzata nella vita politica nazionale. Al processo sono però rimaste estranee le forze armate, che hanno sviluppato una forte tendenza a sottrarre la loro tematica dal dibattito nazionale. I loro problemi sono così diventati un tema quasi clandestino, ignoto a gran parte del popolo e anche a molti dei suoi dirigenti. Al di là delle previsioni di alcuni, o degli sforzi abbastanza solitari di altri, i fatti sono andati creando una sorta di muraglia fra i problemi delle forze armate e quelli della nazione nel suo complesso. Ciò è stato determinato da numerosi fattori, ma per esemplificare basterà segnalarne uno, alquanto rivelatore: la maggioranza della gioventù universitaria, impegnata con il



movimento popolare, ha continuamente rifiutato di sottomettersi al servizio di leva, ricorrendo a vari appigli legali. La sua presenza, invece, avrebbe avuto un indubbio effetto positivo.

È in questa fase che si sviluppa con maggior vigore la tesi della neutralità politica delle forze armate e della loro obbedienza al potere civile. Curiosamente, alla diffusione di questa tesi hanno concorso tutti i settori del paese. La destra perché, nonostante le spinte populiste di quel periodo, continuava sostanzialmente a controllare lo Stato senza bisogno dell'aiuto militare diretto. Le stesse forze armate perché col pretesto della loro neutralità riuscivano a riaffermare la propria autonomia, evitando di vedere coinvolte in un dibattito pubblico la propria evoluzione e le proprie caratteristiche. La sinistra per ragioni diverse ma concorrenti: alcuni la consideravano una posizione tatticamente opportuna; altri erano convinti che la neutralità fosse sufficiente a non ostacolare il perseguimento degli obiettivi strategici che in quel periodo erano stati fissati; molti, infine, credevano sinceramente che di fronte a un'America latina piagata di dittature militari, l'insistenza su questa tesi potesse contribuire realmente a fare del Cile un'isola di democrazia, dove il movimento popolare avrebbe acquistato sempre maggiore forza.

Un secondo elemento di contraddizione fra il movimento popolare e le forze armate era nel significato molto diverso che ognuna di queste due entità attribuiva al nazionalismo. Nella concezione delle forze armate il nazionalismo è la stessa ragion d'essere. I concetti di Patria e Nazione sono deformati secondo gli schemi militari e si affermano principalmente nel ruolo dei soldati, fino a identificare quelli con questi, in un processo le cui manifestazioni sono perfettamente integrate nell'ideologia dominante e pertanto accettabile da molta parte della cittadinanza. L'indipendenza nazionale è concepita come il frutto della vittoria militare sulle forze metropolitane, e le tradizioni dell'esercito e della marina cileni nascono con il Padre della Patria, Bernardo O' Higgins, fondatore di entrambe e leader dell'insurrezione antispagnola del 1810. In buona misura la Costituzione del Cile attuale è considerata un'opera nella quale le forze armate hanno avuto un ruolo preponderante. Protagoniste di tre guerre nel secolo scorso — contro Perù e Bolivia nel 1833, contro la Spagna nel 1866 e di nuovo contro Perù e Bolivia nel 1879, oltre alla sanguinosa guerra civile del 1891 — le forze armate cilene coltivano una tradizione di reale partecipazione a eventi militari dai quali sono uscite sempre vincitrici. In un paese di conformazione geografica curiosa, che ha la necessità di fondere in un effettivo sentimento nazionale cittadini dell'estremo nord e dell'estremo sud, distanti varie migliaia di chilometri l'uno dall'altro e con scarse possibilità di comunicazione, che ha una lunga frontiera in comune con un paese considerato più potente come l'Argentina, le forze armate trovano la loro ragione d'essere nella custodia delle frontiere, nella difesa dell'integrità territoriale e nella preservazione del sentimento nazionale. Non è certamente un fenomeno unico in America latina, anche se nel caso del Cile la storia militare gli dà un avallo indiscutibile.

È per questo che il nazionalismo che si sviluppa nelle forze armate, con chiari sintomi sciovinisti e contenuto bellicista, è, come è stato chiamato, un « nazionalismo di frontiera », nel senso che definisce l'esistenza e l'integrità del Cile in relazione ai suoi vicini e alla realtà continentale.

Il movimento popolare cileno, invece, è caratterizzato da un nazionalismo di matrice antimperialista. Per cui mentre l'ideologia militare presenta i paesi vicini come i nemici storici e potenziali del Cile, il movimento popolare identifica correttamente il nemico principale nell'imperialismo nordamericano. L'accettazione di un tale atteggiamento non è certo facile per l'ufficialità delle forze armate cilene, tanto più che il Cile è andato sempre più impegnandosi in trattati di mutua assistenza con gli Stati Uniti ed è andato ricevendo sempre maggiori aiuti militari. In seguito a quegli accordi, le forze armate cilene hanno svolto moltissime manovre congiunte con unità militari nordamericane, un numero sempre crescente di ufficiali cileni è stato addestrato da istruttori nordamericani e il controllo delle armi esercitato dal Pentagono è andato sempre più estendendosi. In questo modo, la collaborazione con gli Stati Uniti ha finito per essere considerata essenziale, agli effetti delle capacità militari del Cile nei confronti dei suoi vicini.

Le diverse concezioni del nazionalismo comportano una diversa valutazione dell'internazionalismo. Mentre questo concetto manca quasi di contenuto nell'ideologia militare, fino al punto di essere percepito praticamente come contrapposto al nazionalismo, per la sinistra cilena l'internazionalismo costituisce un elemento fondamentale per ambedue i maggiori partiti: uno ortodosso sostenitore delle posizioni del movimento comunista internazionale, l'altro dichiaratamente latinoamericanista e con numerosi e svariati rapporti con partiti operai e movimenti di liberazione nazionale.

Da queste diverse concezioni del nazionalismo e dell'internazionalismo, sorge anche una differenza nell'individuazione della sicurezza nazionale, oggi elevata al rango di elemento fondamentale della scelta continentale dei dittatori latinoamericani. Mentre le forze armate tendevano a collocare alla base del concetto la potenzialità militare del Paese rispetto ai suoi vicini, il movimento popolare lo concepiva sottolineando gli aspetti relativi all'adesione del popolo verso il proprio governo e verso una struttura economica sana e sovrana. Oggi il concetto di sicurezza nazionale, spogliato di ambo i sensi è stato trasformato, nella visione della dittatura cilena, sostituendo al nemico esterno le forze progressiste interne.

Un terzo elemento di contrapposizione tra le forze armate e la sinistra cilena è l'interpretazione della storia del Cile. Mentre da una parte si pone l'accento sulla storia politica e particolarmente su quella militare, con una sistematica commemorazione di battaglie e di eroi attribuendo loro un ruolo decisivo nello sviluppo del Cile come nazione, la sinistra ha teso, in generale, a sottolineare gli aspetti economici e a mettere in luce le espressioni della lotta di classe, la tradizione della classe lavoratrice e delle sue organizzazioni. Non è ozioso rilevare che gli studi

storici in Cile hanno visto una netta prevalenza di studiosi idealisti, di ideologia liberale o chiaramente conservatrice, e che gli apporti di intellettuali di formazione marxista sono stati in genere alquanto ridotti. Di fronte a episodi senza dubbio importanti della storia cilena la sinistra ha mancato di una interpretazione globale diffusa, da contrapporre all'interpretazione borghese dominante. Né la guerra di indipendenza né il consolidamento repubblicano nella prima metà del XIX secolo, né la Guerra del Pacifico del 1879, sono temi trattati, salvo lodevoli eccezioni, dagli storici di sinistra.

Alla sinistra è mancata non solo la capacità di scrivere storia, ma anche quella di valutare storicamente i fatti. In questo modo numerosi avvenimenti o personaggi si tende a giudicarli con criteri schematici o a sottovalutarli, rivelando così l'incapacità di intendere che c'è stata una estesa e importante epoca della nostra vita come Stato indipendente in cui la classe lavoratrice, nonostante il suo costante apporto allo sviluppo del Paese, non è stata protagonista in prima linea del divenire della nazione e che fatti e personaggi non possono che essere giudicati nel contesto storico e culturale in cui operano. L'epoca indicata coincide con i grandi avvenimenti militari in cui nacque la tradizione e l'orgoglio nazionalista delle forze armate cilene. Il movimento popolare non è riuscito ad avvicinarsi a questa realtà storica, aggiungendo così un altro elemento di distinzione nei suoi rapporti con le forze armate.

L'indicazione di questi tre aspetti ha per scopo di sottolineare alcune delle contraddizioni fondamentali che a livello ideologico separano il mondo culturale delle forze armate da quello della sinistra. Certamente tali contraddizioni contengono elementi reali di contrapposizione fra visioni del mondo diverse: quella della conservazione che si alimenta solo del passato e il disegno rivoluzionario proiettato nel futuro; quella del nazionalismo gretto e provinciale e quella del nazionalismo basato sulla solida comprensione che la propria forza si può manifestare positivamente solo in una lotta dal carattere internazionale. Eppure, la forma che queste contraddizioni hanno acquisito giustifica l'accusa di schematismo che pesa sull'azione politica del movimento popolare cileno riguardo alle forze armate. La via non poteva essere certo quella di abbandonare posizioni di principio e proiettare una falsa immagine. Questo però non giustifica le omissioni in cui si è incorsi, la debolezza nella battaglia ideologica e culturale, l'incapacità di costruire ponti sul terreno ideale che permettessero di aprire breccie più larghe nell'ideologia dei militari, facilitando loro una percezione diversa dei problemi generali del Paese, del ruolo e della natura stessa del movimento popolare e dei suoi partiti.

In questo contesto, gli errori commessi nella politica militare fra il 1970 e il 1973 sono stati in gran parte il frutto degli errori di ieri, con l'aggravante che venivano commessi in condizioni tali da aumentare enormemente il peso delle loro conseguenze, dato che le contraddizioni tra forze armate e movimento popolare erano andate accentuandosi.

La rilettura dei numerosi discorsi del Presidente Allende riferiti alle forze ar-

mate rivela che il governo di Unidad Popular compì un tentativo di superare gli errori commessi durante il periodo della sua gestazione, nei decenni precedenti, come rivela la piena coscienza della necessità di riempire i vuoti storici con una politica che consentisse ai militari di intravedere nuovi orizzonti professionali, di impegnarsi realmente nella soluzione dei grandi problemi del paese, di partecipare con il resto del popolo alla costruzione di una società superiore. La lotta ideologica della sinistra, spinta dall'urgenza del processo in atto, acquistò in quel periodo un nuovo ritmo. Allende andò costruendo una politica militare che nei suoi contenuti era certamente superiore a quella che il movimento popolare era stato capace di sviluppare nel passato.

La recente pubblicazione in Messico del libro *Una vida por la legalidad*, che contiene le riflessioni quotidiane del generale Prats tra il febbraio 1973 e l'agosto 1974, cioè fino a pochi giorni prima del suo assassinio, consente di apprezzare in che misura c'è stato un settore delle forze armate, guidato dallo stesso Prats, capace di proiettarsi intellettualmente in una più alta comprensione del processo sociale e politico cileno. Ma quel libro rivela anche quanto forte fosse il peso della formazione militare, dei valori ideali coltivati da decenni. Per cui l'intento della UP di raggiungere ideologicamente i militari, nel periodo 1970-73, più che un elemento centrale della sua azione, fu il preludio di un concerto tutto ancora da suonare. Le carenze del passato riducevano tremendamente i margini di manovra della UP, obbligandola a destreggiarsi nel difficile equilibrio dato dalla via scelta e dalle debolezze non superate. Più che un'enfasi nell'apertura di nuovi orizzonti ideologici, il complesso momento politico richiedeva una severità estrema nell'uso delle attribuzioni costituzionali, e l'assunzione dei rischi che ciò comportava, allo scopo di sostituire una parte importante dei comandi militari o — cosa ancora più difficile, considerando i limiti istituzionali e politici — di dare vita ad un potere militare proprio.

Le forze armate cilene di oggi non sono quelle dei primi anni del dopoguerra. Non solo ci sono stati tre decenni di sistematica penetrazione imperialista, c'è anche l'abisso del fascismo che ha marcato un solco profondo fra la storia già scritta e quella ancora da scrivere. I canoni che potevano e dovevano essere seguiti ieri non sono necessariamente gli stessi che bisogna seguire oggi. Quali che essi siano, l'autocritica della sinistra cilena in merito alla sua ottica militare deve consentire di produrre elementi che contribuiscano a elaborare la sua politica, a rivalutare di molto la sua lotta culturale e ideologica, a abbandonare lo schematismo del passato, a dimostrare continuamente la coincidenza dell'interesse della classe lavoratrice con quello della nazione nel suo complesso. Questi elementi sono indispensabili se si vuole tentare di scomporre il potere armato reazionario, provocando un acuirsi al suo interno delle contraddizioni che potenzialmente esistono. Il loro sviluppo è l'elemento fondamentale di ogni prospettiva di reale democratizzazione e di avanzata verso una nuova battaglia per il socialismo.

Jorge Arrate

TAVOLA ROTONDA



L'America Latina oggi

Ignazio Delogu

Segretario del Comitato Nazionale Italia-Cile

La necessità di una riflessione sulla politica estera della giunta golpista cilena, con particolare attenzione ai rapporti con gli Stati Uniti e alle relazioni con gli altri paesi del Sud America, è diventata sempre più urgente. L'aggravarsi della situazione interna in Argentina, l'acuirsi della repressione in Uruguay e in Bolivia e l'accenarsi delle contraddizioni della politica brasiliana, sono altrettanti elementi sui quali sembra necessario poter riflettere, sia con riguardo alla specificità di ciascuno, sia puntando a individuare legami, interdipendenze, eventuali orientamenti comuni o, al contrario, elementi di diversificazione e di contrasto.

Suggerisce una maggiore attenzione alla politica estera e ai regimi dei diversi paesi del Sud America — non escluso il Perù, sia pure tenendo conto della diversità e specificità della sua situazione — l'elezione di Carter alla Presidenza degli Stati Uniti, per l'evidente rapporto di dipendenza che lega quei regimi alla politica della Casa Bianca e del Pentagono. La sostituzione di Kissinger alla testa del Dipartimento di Stato, talune dichiarazioni di Carter e dei suoi collaboratori — rispetto alle quali non sono da considerare prive di rilievo le ammissioni e le critiche alla responsabilità della CIA e di Kissinger, personalmente, sia nella preparazione del golpe cileno, sia nel sostegno ai regimi militari degli altri paesi del Cono Sud — offrono materia per avanzare ipotesi, ma anche e soprattutto per cercare di comprendere quale potrà essere, nel breve e nel medio periodo, il destino di quella parte del Continente americano.

Purtroppo, non disponiamo di analisi puntuali e complete della politica estera della giunta golpista cilena. Conosciamo, e siamo in grado di interpretare, le ragioni della sua uscita dal Patto andino; conosciamo con qualche maggiore dettaglio l'orientamento di Pinochet e della giunta nei confronti del Perù, particolarmente grave oltre che provocatorio, in quanto suscettibile di creare difficoltà e tensione intorno alla questione dell'accesso al mare della Bolivia; sappiamo che i rapporti tra Cile e Argentina, anche dopo la visita del generale Videla, riflettono diversità di valutazione e di orientamento; abbiamo taluni elementi di giudizio circa i rapporti fra Cile, Bolivia e Brasile, ma non ci pare che essi siano, allo stato attuale, sufficienti per formulare una valutazione più compiuta e più concreta.

Un elemento sul quale occorre riflettere ci pare sia quello delle conseguenze dell'isolamento internazionale della giunta, che se pure è innegabile, sul piano etico, e con indubitabili riflessi sul piano politico, — sarebbe sbagliato sottovalutare le ripetute votazioni di condanna da parte della Commissione dell'ONU per i Diritti dell'Uomo e il voto espresso a grande maggioranza dalle due ultime assemblee plenarie del massimo organismo internazionale — non sembra avere altrettanta ampiezza ed efficacia sul terreno finanziario ed economico e degli scambi commerciali.

Sono troppo numerosi ancora i paesi che mantengono e, in certi casi, persino intensificano, l'interscambio col Cile, con forniture di armi e munizioni, con acquisti di rame e cellulosa, e, ultimamente, anche di prodotti agricoli. Il boicottaggio del rame e della cellulosa, effettuato nei porti italiani e iugoslavi, non sembra essersi diffuso ad altri paesi, nonostante l'impegno in quella direzione della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL e dei Sindacati iugoslavi.

Sul piano più propriamente militare, cresce l'allarme per taluni passi avanti che sembra siano stati fatti sulla via di un coordinamento che dovrebbe portare a una sorta di Nato fra i paesi del Cono Sud e gli Stati Uniti.

Un altro tema di riflessione è offerto dal ruolo, ancora quasi tutto da indagare, che l'imperialismo e le multinazionali intendono assegnare, sul piano della divisione internazionale del lavoro, al sub-continente americano e, in particolare, ai regimi di fascismo dipendente del Sud America.

Una serie di inquietanti domande si affacciano oggi, soprattutto se si tiene conto dell'aggravarsi della crisi mondiale. Se si conclude per il carattere organico, non congiunturale, della crisi, occorre domandarsi in quale misura l'imperialismo e le multinazionali intendano farne ricadere i costi e le conseguenze proprio sui paesi dell'America meridionale.

La situazione di crisi endemica nella quale versano le economie di paesi come Cile, Argentina, Uruguay e Bolivia, le contraddizioni dell'economia brasiliana, inducono a riflessioni piene di preoccupazione e di allarme.

I pericoli di un'ulteriore recessione, sino ai limiti della regressione e di una non improbabile « barbarie », nei paesi più deboli economicamente, si fanno più concreti e evidenti. È in questo quadro che occorre chiedersi, io credo, se le sempre più allarmanti notizie che si hanno dal Cile, circa l'estendersi dell'area della disoccupazione, delle malattie sociali, della fame, non offrano motivo per ritenere che ciò che avviene in quel paese, può configurarsi come una tragica anticipazione di situazioni suscettibili di diffondersi, a breve e medio termine, ad altre aree del Continente.

Ovviamente, siffatti livelli di regressione non potrebbero non assumere un significato sinistramente anticipatore di quel rischio di « imbarbarimento » dal quale non può certo ritenersi esente l'Europa, nonostante i livelli di civiltà da essa raggiunti, ma non indefinitamente garantibili.

Detto questo, il mio invito è ad avviare, con questo colloquio, una prima riflessione, dai risultati della quale prendere le mosse per altri successivi colloqui.

CILE

Homero Julio

Responsabile del PSCH in Italia

Considero straordinariamente interessante e corretta l'iniziativa di « Cile Libero » di analizzare complessivamente l'insieme della situazione latino americana. Non mi sembra possibile parlare di reale indipendenza e di avanzamento di un processo democratico in quel continente se non lo si esamina in un unico contesto.

A mio giudizio, il principale errore commesso dal governo di Salvador Allende fu senza dubbio una errata valutazione della forza dell'imperialismo nordamericano e del rapporto internazionale di forze nel momento in cui in Cile era in corso l'esperienza della Unidad Popular. Valutazione errata che ci ha fatto credere di vivere soli al mondo, come se il Cile fosse isolato e non in rapporto con la situazione generale dell'America Latina e con la situazione mondiale nella sua totalità.

Questo, senza dubbio, ha portato a non tener conto del fatto che, mentre si svolgeva l'esperienza popolare, l'imperialismo statunitense aveva in Cile interessi e investimenti maggiori di quelli delle forze socialiste, comprendendo sotto questa definizione non i soli paesi socialisti ma, in generale, il movimento socialista e democratico mondiale, compresi i movimenti socialisti dei paesi capitalisti europei e dei paesi del terzo mondo. Certamente gli investimenti americani durante il governo Allende furono molto maggiori di quelli fatti dal movimento socialista mondiale per sorreggerne il governo.

Come conseguenza dei rovesci sofferti negli altri continenti e delle sconfitte subite soprattutto nel Sud Est asiatico, in Vietnam, Laos e Cambogia; di fronte al processo di liberalizzazione dei paesi africani, in particolare al caso delle colonie portoghesi, Angola, Mozambico, Guinea Bissau e al pericolo rappresentato dalla forza del movimento democratico e popolare in Europa, Francia, Italia, Spagna, Portogallo e in tutti i paesi del Mediterraneo, gli Stati Uniti tentano di crearsi una « zona tranquilla » in America Latina. A questo scopo cercano il modello che possa essergli utile e, giunti alla conclusione che la risposta sono governi militari forti, cominciano ad applicare questa norma in tutto il continente. Intervengono economicamente e fanno pressioni politiche tali da provocare la caduta dei governi democratici e pseudodemocratici esistenti in America Latina.

A me sembra però che il caso cileno abbia un carattere specifico perché legato a problemi di natura molto più generale. Normalmente, quando si sviluppa un grande movimento popolare, che mette in pericolo l'esistenza stessa del potere in un determinato paese, si acuiscono tutte le contraddizioni di classe e la forma che la reazione adotta per sconfiggere il movimento popolare è una soluzione di tipo



fascista. Possiamo ricordare i precedenti della Germania nazista, dell'Italia fascista o della repubblica spagnola in Europa, o il governo di Balaguer nella Repubblica dominicana che succede a quello di Arven. Lo sviluppo, cioè, del movimento popolare che pone seriamente in pericolo il potere in un paese comporta il rischio che, sconfitto il movimento, si passi ad una fase di fascismo. Questo è quanto è accaduto in Cile.

Bisogna, però, tener presente che l'imperialismo è interessato a mantenere questi regimi militari come forma transitoria per eliminare il movimento popolare, per poi sostituirli con un sistema che garantisca in qualche modo l'investimento di capitali, ovviando al pericolo di governi instabili.

Penso che in questo senso vi saranno alcune differenze tra la politica che caratterizzava un Nixon o un Kissinger e quella che si propone il presidente Carter. Almeno nel caso dell'America Latina e del Cile in particolare, Carter ha affermato che gli Stati Uniti non possono aiutare regimi che calpestano ogni libertà. Il problema che si pone è se un Presidente degli Stati Uniti possa modificare una linea generale imposta dal governo americano, nel quale operano non solo il Presidente, ma centri di potere importanti quali la CIA, il Dipartimento del Tesoro e le grandi multinazionali. Io sono convinto che la possibilità reale di Carter di mutare sostanzialmente lo schema latinoamericano è praticamente nulla o, quanto meno, molto remota. Ma non vi è dubbio che in alcune cose è possibile intervenire.

Parlando della situazione latinoamericana occorre poi tener presenti alcuni fatti. Uno è l'interesse degli USA di creare nel Cono Sud, nell'Atlantico una alleanza militare a carattere difensivo, che poi in realtà avrebbe possibilità aggressive, quale quella della Nato in Europa e nel Mediterraneo e quella dell'Atlantico Sud orientale. Si è parlato molto di questo progetto e si è detto che contenebbe sull'adesione indiscriminata del regime razzista sudafricano. Vi sono stati contatti tra il Sud Africa, il Brasile e l'Argentina, sono stati consultati l'Uruguay e il Paraguay e il Sud Africa ha avuto frequenti rapporti con il governo militare cileno. Tutto ciò fa pensare che dal livello delle dichiarazioni si stia passando a quello della elaborazione. Se ciò accadesse realmente, il fatto avrebbe un peso molto importante nel futuro delle relazioni tra gli Stati dell'America Latina.

Nel caso del Cile stanno venendo alla

luce problemi antichi, mai definitivamente risolti, quali i rapporti con il Perù e la Bolivia.

Il governo peruviano, che in un primo momento ha avuto un orientamento nettamente progressista, si è andato successivamente orientando verso un regime di destra. Recentemente sono stati liberati tutti i dirigenti di destra che erano stati imprigionati, mentre vengono messi in galera i dirigenti di sinistra. Sono stati chiusi tutti i giornali di sinistra, mentre si stampano di nuovo quelli di destra. Sono all'ordine del giorno le espulsioni di militanti democratici, soprattutto degli avvocati che difendono i dirigenti e i sindacalisti incarcerati. Tutto ciò fa pensare che forse la situazione di scontro che si sta creando tra Cile e Perù abbia spinto il governo peruviano a prendere una posizione che gli dia la garanzia di non trovarsi contro gli Stati Uniti al momento giusto, per il fatto di essere considerato un governo orientato a « sinistra ».

Non sono tra quelli che credono che la mancanza di unità nazionale possa fermare i militari cileni che hanno deciso una politica « dura » verso il Perù, ma è indubbio che una guerra sarebbe molto impopolare. Abbiamo il precedente della prima guerra tra il Cile e la Confederazione Perù-Bolivia. Il governo di Portales aveva contro la grande maggioranza della popolazione, ma andò verso la guerra tentando di unire l'opinione pubblica su un problema di politica estera. Se è vero, poi, che gli Stati Uniti sono interessati a modificare la delicata situazione cilena, questa guerra sarebbe una soluzione anche per loro.

Si tratta, come è ovvio, di semplici congetture. Ma è bene ricordare, ad esempio, il caso di Cipro. Il governo dei colonnelli di Atene non cadde infatti per la resistenza del popolo greco — che pure vi fu, e molto generosa —, ma per un evento esterno costituito dal problema di Cipro. La stessa dittatura portoghese, che aveva più di 40 anni di vita fu rovesciata dalla forza del movimento esterno delle sue colonie.

Dobbiamo quindi osservare con molta attenzione ogni possibile mutamento del quadro politico continentale.

Per concludere, direi che oggi più che mai la situazione del Cono Sud dell'America Latina ha bisogno della solidarietà internazionale, vista però nel suo insieme, non come un problema di singoli paesi.

Il caso dell'Argentina desta particolari preoccupazioni. In una riunione delle Nazioni Unite all'Avana, i delegati latinoamericani presenti hanno tentato di imporre una condanna dell'Argentina, ma il livello dei rapporti che quel governo ha oggi con altri paesi, ha impedito che venisse trovato un accordo per condannare l'Argentina e il Brasile a causa delle loro relazioni con il Sud Africa, mentre sono stati condannati l'Uruguay e il Paraguay. Crediamo che si debba dare molto più peso alla solidarietà con i popoli dell'Argentina e del Brasile, perché un cambiamento in quei paesi sarebbe senza dubbio determinante per un mutamento a livello continentale. Si tratta, infatti, di paesi che hanno un ruolo importante per la loro capacità economica, per la loro estensione territoriale e per il fatto di essere i paesi sicuramente più forti dell'America del Sud.

BRASILE

Tullo Vigevani

Collaboratore dell'IPALMO

Senza dubbio i problemi qui sollevati sono di così vasta portata che esigeranno ulteriori occasioni di approfondimento. Per motivi di metodo e di contenuto mi pare essenziale dire subito che esiste un punto fondamentale da affrontare. Quali siano, cioè, le ragioni storiche dei regimi attualmente prevalenti in America Latina, soprattutto nel Cono Sud. Sono, forse, il risultato di una necessità temporanea delle classi dominanti locali e dell'imperialismo di fermare l'ascesa sociale delle classi sfruttate e, quindi, fuggire il pericolo di soluzioni socialiste o sono, invece, l'espressione locale di nuove strutture cui tende ad approdare il capitalismo nella sua attuale fase di sviluppo, sia a livello nazionale che a livello internazionale?

Francamente non ho una risposta definitiva a questo quesito. D'altra parte non credo vi sia a proposito una sufficiente elaborazione teorica e politica da parte delle forze marxiste e progressiste latinoamericane. Penso, però, che sia un problema essenziale su cui lavorare nel prossimo futuro perché aiuterà ad illuminare la strategia di lungo periodo e non soltanto a stabilire il programma immediato di lotta e d'azione politica, pur necessario e fondamentale.

Sino al tragico 11 settembre 1973 era prevalente la tendenza a considerare i regimi reazionari in America Latina — Brasile, Paraguay, Bolivia, Uruguay — come fenomeni temporanei. Oltre al caso del Paraguay che, sin dal 1954 aveva assunto caratteristiche specifiche, che non lo differenziavano di molto dai tradizionali casi di « caudillismo », l'unica eccezione che si osservava con preoccupazione, appunto coi rischi impliciti di possibili generalizzazioni, era il Brasile.

Riconosciamolo pure: oggi, spinti dal corso degli eventi dobbiamo ammettere che questi regimi — per la loro forza e, in un certo senso, per la loro durata — hanno radici più profonde di quanto si supponeva. Senza dubbio riflettono anche la necessità delle classi dominanti locali e dell'imperialismo di bloccare l'ascesa sociale delle classi sfruttate e, di conseguenza, il pericolo socialista; ma credo che i regimi che sono stati instaurati vadano oltre questa loro necessità obiettiva. Soffermarsi su questo punto è veramente importante perché, se quanto si è detto fosse vero, dimostrerebbe che gli obiettivi devono essere quelli di creare le condizioni per un definitivo rovesciamento delle cause che hanno reso possibile l'avvento del fascismo, e quindi di certe strutture di potere che in ogni momento potrebbero nuovamente rigenerarlo.

L'analisi del caso del Brasile, il cui regime ha compiuto il 1° aprile 13 anni ci conferma che si tratta del risultato di una scelta ben precisa dell'insieme delle classi dominanti, il che non toglie che la sua crisi interna, le sue contraddizioni non siano in forte espansione. Ma queste potranno emergere e portare a cambiamenti reali solo nella misura in cui avranno un peso determinante le lotte popolari, l'opposizione delle classi oppresse e la loro organizzazione.

Anche il caso dell'Argentina è estremamente indicativo. Dal 1955 ad oggi, dopo 22 anni, cioè, dal primo rovesciamento del governo di Juan Domingo Perón, la situazione ha continuamente oscillato tra governi dittatoriali di estrema destra — Leonardi, Guido, Aramburo, Lanusse, Onganía — e tentativi democratico-borghesi — Frondizi, Illia, Campora, Perón. Può darsi che l'attuale regime capeggiato da Videla rappresenti soltanto un altro momento di questa oscillazione; la necessità di ristrutturazione del sistema capitalistico a livello internazionale e locale, così come un certo esaurimento della capacità di accentramento da parte della direzione burocratica della destra peronista sul movimento operaio, dovrebbero far pensare che anche in Argentina ci troviamo di fronte a un tentativo — anche se contraddittorio — delle classi dominanti di aprire una nuova fase di stabilità per il funzionamento dell'apparato economico, anche se a costi sociali e politici pesantissimi e con la virtuale impossibilità di

espressione politica della stessa borghesia. In questo quadro qual è la strategia nordamericana e cosa ci si può aspettare dalla nuova amministrazione Jimmy Carter?

Delogu e Homero Julio hanno ben sottolineato la contemporaneità della sconfitta di una precisa strategia dell'imperialismo nel Sudest asiatico e in alcune zone dell'Africa australe e dell'insidioso ripiegamento sul Continente sudamericano. È praticamente certo che questo orientamento non dipende soltanto da situazioni di fatto, ma che esistono anche precisi piani elaborati nei centri decisionali degli Stati Uniti. Al di là di ciò, mi pare importante affermare che non si può, ogni volta che si verifica un capovolgimento in senso antidemocratico nel mondo — in questo caso in America Latina — attribuirlo meccanicamente alle manovre della CIA o del Pentagono. La loro azione controrivoluzionaria si innesta su un tessuto che riesce ad assorbirla, si fonde con necessità già esistenti delle classi dominanti locali e di chi le sostiene.

La conoscenza delle leggi storiche e sociali può facilitare l'individuazione dei punti dove potrebbe verificarsi un cambiamento della politica statunitense verso l'America Latina. Le dichiarazioni dei principali responsabili della nuova amministrazione hanno posto l'accento sul disaccordo con i regimi responsabili di violazioni dei diritti dell'Uomo riferendosi soprattutto all'America Latina. Cyrus Vance, il nuovo Segretario di Stato, ha anche provocato la reazione irritata del governo di

Brasilia citando, in particolare, il caso del Brasile. Il Vicepresidente Walter Mondale, durante il suo viaggio in Europa del gennaio scorso, in occasione dell'udienza concessagli dal Papa, ha esplicitamente ribadito l'interesse che hanno gli Stati Uniti per il rispetto dei diritti dell'uomo in America Latina. Questi episodi dovrebbero far pensare a nuovi orientamenti. Però chi sa quanto potere abbia la Casa Bianca nel complesso della politica dell'imperialismo, sa anche che le intenzioni soggettive non contano molto. Già nei primi giorni del governo Carter, il Senato, sicuramente sostenuto dall'*establishment* della CIA, ha bloccato la nomina di Theodore Sorensen, considerato una colomba, a direttore della CIA. È elementare arguire che né le multinazionali, né gli apparati militari cambieranno politica in considerazione delle opinioni morali del nuovo presidente.

Con ciò non si vuole negare che alcune ripercussioni potrebbero esservi. Allora in che direzione si farebbero sentire? Per rispondere dobbiamo rifarci a quanto già detto. Si tratta di vedere se questo orientamento, che alcuni vogliono chiamare « moralistico », può coincidere con spinte di tipo democratico, eventualmente presenti in strati delle borghesie locali. Ogni risposta dogmatica a questa verifica sarebbe grossolanamente errata. L'instabilità irrisolta dei regimi del Cono Sud può in certi momenti spingere settori della borghesia ad un eventuale sbocco democratico o, almeno ad un regime meno duro. In Brasile su questo problema è in corso un dibattito sempre più acceso, che apre addirittura spazi alle forze democratiche e di sinistra, senza che vi sia il pur minimo abbandono del progetto di crescita economica strettamente legata al capitalismo internazionale (non soltanto nordamericano, ma anche europeo e giapponese).

Se vogliamo porci in un'ottica di lungo periodo, utilizzando le lezioni della storia recente, dobbiamo riconoscere che anche se la borghesia è in grado di esprimere nuove vie di uscita, queste condurrebbero ugualmente a nuove crisi. Si aprirebbe, infatti, un nuovo ciclo di lotte democratiche, antioligarchiche, antimperialiste che porterebbero di nuovo la borghesia prima sulla difensiva e poi al contrattacco, e un movimento popolare non ancora sufficientemente forte potrebbe essere un'altra volta sconfitto. Questa prospettiva che, come abbiamo già visto, in Argentina ha già avuto diverse alterne vicende, ci deve far riflettere seriamente. Se guardiamo allo stato d'animo di larghi strati dell'avanguardia politica latinoamericana vi scopriamo un dubbio politico e teorico sulle soluzioni strategiche. Perché non riconoscerlo e dirlo apertamente? Sono falliti — anche per motivi diversi che non è ora il momento di analizzare — numerosi tentativi, dalla guerriglia a una cauta apertura democratica. Qual'è allora la strada che, anche se lunga, potrà garantire soluzioni di tipo progressista, stabili e irreversibili?

Nel giugno 1975, i 25 Partiti Comunisti dell'America Latina hanno firmato all'Avana una Dichiarazione dove si ricorda che « non vi è un solo caso di sviluppo economico e sociale che abbia avuto successo nei paesi dell'Africa, Asia o America Latina fra quelli che hanno preteso



Repressione in Brasile



di raggiungerlo per la strada dello sviluppo capitalistico. I nostri popoli saranno mobilitati nella misura necessaria soltanto attraverso profonde trasformazioni che dimostrino praticamente ai lavoratori dei campi e delle città, agli intellettuali, ai professionisti, che questa è la loro rivoluzione». A mio giudizio questa considerazione, che d'altra parte è condivisa da molte altre forze di diversa matrice ideale, pone in luce quale deve essere, a lungo andare, la strada da percorrere. Semmai quello che si potrebbe aggiungere è che non vi è ancora una sufficiente chiarezza sul come mobilitare e sul come aggregare le forze.

I regimi repressivi esistenti fanno sì che sia estremamente difficile e lento il processo verso la necessaria aggregazione di forze. D'altra parte, come è già stato detto, dobbiamo contare su un aggravarsi delle crisi interne.

In Brasile, come è noto, il regime è riuscito per un lungo periodo, quasi fino al 1972-73, ad avere l'appoggio più o meno totale delle classi dominanti, degli strati superiori della borghesia e dei ceti medi. La strangolazione a cui ha portato lo stesso meccanismo che prima aveva arricchito questi settori, unita alla crisi economica internazionale, ha messo in moto un fenomeno di distacco dal governo centrale. Non ci riferiamo agli strati popolari, che si erano già espressi nelle elezioni del 15 novembre 1974 ed anche in quelle recenti del 15 novembre 1976, ma ci importa qui sottolineare le crepe nelle classi dominanti. Circoli influenti vedono la necessità di trovare sbocchi, valvole di sicurezza. La crescita del prodotto lordo dell'8,6% nel 1976 — molto al di sopra delle medie dei paesi capitalistici avanzati e dei paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio — potrebbe far credere che « il modello brasiliano » di sviluppo avrebbe ancora respiro. Ma la borghesia sente che sia dal punto di vista sociale, che economico bisogna preparare soluzioni alternative. Questo dibattito è al centro delle loro preoccupazioni.

Probabilmente — vista l'insufficiente forza organizzata dell'opposizione popolare — il loro dibattito tenderà, a lungo andare, ad una ristrutturazione con un minimo di apertura politica, mantenendo, però, l'essenziale del modello economico creato negli ultimi tredici anni. Almeno sono queste le loro intenzioni. La borghesia monopolista nazionale dei maggiori paesi latinoamericani — Brasile, Messico, Argentina e anche Colombia e Vene-

zuela — pare abbia definitivamente abbandonato i compiti nazionali e democratici che avrebbe dovuto assolvere: riforma agraria, nazionalizzazioni, democrazia politica. Quindi la politica cosiddetta « moralistica » della nuova amministrazione statunitense non mi pare potrà cambiare di molto la situazione.

L'azione internazionale del Brasile, esaltando il « pragmatismo responsabile » è già un'indizio dell'adeguamento ai nuovi rapporti di forza, ed è anche una conseguenza del fallimento per molti aspetti della politica estera nordamericana. Esempio eloquente è l'accoglienza data sinora al progetto del Patto dell'Atlantico Sud. Malgrado l'interesse dimostrato dal Sud Africa e da alcuni circoli della U.S. Navy, tanto il governo di Brasilia quanto quello di Buenos Aires si sono dimostrati reticenti. L'Uruguay che non ha interessi geopolitici estesi e che pertanto può parlare più apertamente, senza celare le sue affinità ideologiche, attraverso il Comandante Supremo della sua Marina, l'ammiraglio Hugo Marquez, si è dichiarato favorevole ad « una forza regionale per respingere ogni possibile aggressione nell'Atlantico Sud ». Sia l'ammiraglio Geraldo Azevedo Henning, ministro della Marina del Brasile, che l'ammiraglio César Guzzetti, ministro degli Esteri dell'Argentina si sono formalmente dichiarati contrari a tale patto. Evidentemente gli interessi per il Continente Nero, soprattutto da parte del Brasile, fanno riflettere su un progetto che vanificherebbe molte precedenti iniziative. È comunque evidente che con altre coperture, come ad esempio le operazioni navali UNITAS, i regimi reazionari del Brasile e dell'Argentina potrebbero sempre arrivare ad accordi con gli Stati Uniti e col Sud Africa contro un'ulteriore estensione dei fenomeni rivoluzionari in Africa e contro un'eventuale influenza militare dei paesi socialisti.

A proposito dell'accordo fra il Brasile e la Repubblica Federale Tedesca di un contributo tecnologico per la costruzione di 8 centrali nucleari per la produzione dell'energia elettrica, si può affermare che l'insistenza del governo brasiliano per portare a termine il progetto corrisponda anch'essa al disegno di creare una infrastruttura che permetta al Brasile un decollo economico strettamente dipendente dal capitalismo internazionale. L'opposizione nordamericana, e soprattutto della nuova amministrazione, rispecchia in parte la concorrenza fra diversi gruppi multinazionali e, d'altra parte, il tentativo degli Stati Uniti di tenere sotto controllo eventuali conflitti locali. La tecnologia atomica in mano ai governi fascisti acuirà di certo i contrasti anche all'interno dello stesso campo imperialista, ma in un senso in cui le forze progressiste non potrebbero davvero intervenire.

Le conclusioni che possiamo trarre sono solo parziali. Non si devono ignorare i mutamenti che si affacciano con l'amministrazione Carter, come non si possono ignorare le spaccature e le crisi esistenti all'interno delle classi dominanti dei paesi latinoamericani. Si deve anzi utilizzare ogni occasione propizia. Ma il problema fondamentale per il lungo periodo, quello che, in definitiva, potrà aprire sbocchi di progresso non reversibili, si dovrà risolvere sul nostro versante.

URUGUAY

Yamandú Palacio

Responsabile
del PC uruguayano in Italia

Sono, in linea di massima, d'accordo con quanto hanno affermato i compagni che mi hanno preceduto. Vorrei tuttavia sottolineare alcuni punti che mi sembrano importanti.

I regimi fascisti dell'America Latina evidentemente corrispondono alla strategia dell'imperialismo sia in campo politico, che militare e economico. Ma sono anche il risultato di una crisi strutturale della società latinoamericana nel suo insieme. Questa ha consentito alle oligarchie, strettamente vincolate agli interessi dell'imperialismo e convertite in strumento delle compagnie multinazionali e del capitale finanziario internazionale, di scegliere il fascismo come via estrema per assicurare il proprio dominio anche se, per una serie di ragioni, non si tratta di fascismo classico.

Altro elemento è la strategia dell'imperialismo che, dopo la rivoluzione cubana (socialismo già consolidato), avendo chiaramente compreso la direzione presa dal processo di liberazione in America Latina, si basa sul principio di non permettere l'istituzione di un regime democratico di transizione al socialismo, quale era quello della Unidad Popular in Cile, né la presenza di governi i quali — è il caso del Venezuela — praticino una politica di indipendenza economica e di sovranità nazionale e che oggettivamente contrastino la politica imperialistica. Da qui la permanente campagna di provocazioni, la creazione di focolai di tensione politica, economica e anche militare in tutto il continente.

Questo perché? Perché nella crisi generale del sistema capitalista, di fronte al mutamento dei rapporti di forza a livello internazionale provocato dalle sconfitte subite dall'imperialismo dal Vietnam, per non andare oltre, ad oggi, dall'avanzata dei movimenti di liberazione nazionale, dallo sviluppo del processo democratico in Europa occidentale (Italia, Francia, Portogallo, Spagna e altri paesi), che mette in pericolo non solo il dominio economico dell'imperialismo, ma anche i suoi piani militari (NATO), il sistema, costretto in ritirata, cerca di assicurarsi ad ogni costo il controllo dell'America Latina, non solo come premessa per la sua sopravvivenza, ma per stabilire da lì una base di aggressione verso il resto del mondo, sabotando la distensione e la pace internazionale. Ciò spiega perché al di là delle magniloquenti dichiarazioni e dei « pianti di coccodrillo » sulle violazioni dei diritti umani, la repressione e le torture, i regimi fascisti latinoamericani siano, in

misura maggiore o minore, mantenuti dall'imperialismo.

Nel caso dell'Uruguay, che significato ha avuto l'imposizione di un regime fascista?

Distruzione delle istituzioni democratiche borghesi: violazione della Costituzione, scioglimento del Parlamento, messa al bando dei partiti politici della sinistra e divieto a tutti i partiti di fare attività messa al bando delle Convención Nacional de Trabajadores, sindacato unitario e di decine di sindacati e di organizzazioni democratiche, privazione dei diritti politici a più di 15.000 cittadini (per alcuni a vita), violazione di tutte le libertà e i diritti, censura della stampa con chiusura di tutti gli organi di stampa indipendenti.

Distruzione dell'economia del paese: aumento del debito estero a più di 1600 milioni di dollari, svalutazione permanente della moneta e creazione di un nuovo valore con un rapporto di 4000 a 1 rispetto al dollaro, consegna a privati del settore statale dell'economia (è il caso tra gli altri dell'ANCAP, ente del petrolio e dell'UTE, ente dell'energia), distruzione del settore nazionale manifatturiero e del commercio delle carni, paralisi quasi totale dell'industria tessile, edilizia, metallurgica, del cuoio e del commercio interno, inflazione galoppante, calo di più del 56% del potere d'acquisto del salario rispetto al 1968, consegna della banca al capitale finanziario internazionale, apertura e consegna del paese agli investimenti stranieri.

Distruzione dell'Educazione: controllo dell'università e di tutto l'insegnamento, persecuzione politico-ideologica contro professori e alunni.

Violazione dei diritti dell'Uomo: tortura e assassinio politico come sistema di governo, disoccupazione, fame, miseria, emigrazione di massa. 6000 prigionieri politici trattati nelle peggiori condizioni, sottoposti a torture anche dopo essere stati condannati, privi di assistenza medica. È l'uni-

co paese che non concede che si presti aiuto ai detenuti e alle loro famiglie e che perseguita e condanna chiunque lo faccia.

Per concludere, la dittatura ha distrutto il paese su tutti i piani e a tutti i livelli. I metodi usati sono noti e sono gli stessi di molti altri paesi del continente. Per imporre la strategia dell'imperialismo si vuole eliminare ogni voce di dissenso, in primo luogo la classe operaia organizzata, i partiti della sinistra e tutta l'opposizione democratica, progressista, avanzata, al punto che si perseguita anche la chiesa.

Sono queste le costanti del processo che si sviluppa in America Latina. D'altra parte, e va denunciato, l'imposizione di questi regimi fascisti nel Cono Sud, risponde all'intenzione dell'imperialismo e dei settori reazionari di creare nell'Atlantico Sud un sistema militare di alleanza simile alla NATO. Questa operazione si appoggia soprattutto sulla Rhodesia e il Sud Africa da un lato e sul Brasile, come gendarme dell'imperialismo, dall'altro. Militari uruguayani hanno approvato la creazione di questo patto sin dalle manovre UNITAS realizzate alla fine dello scorso anno. Al di là delle gravi contraddizioni che possono ostacolarne la realizzazione, si tratta, a nostro parere, di un pericolo reale non solo per i popoli dell'America Latina, ma del mondo intero e va affrontato come tale. Senza dimenticare che contro questi disegni vi è la lotta tenace e eroica dei nostri popoli i quali vanno sviluppando un processo di unità interna che, a sua volta, rafforza le condizioni della lotta antimperialista a livello continentale.

Senza dubbio i nostri popoli vinceranno, al di là della repressione feroce e delle torture, del terrore fascista e dei crimini; e, certamente, al di là delle manovre e/o degli accordi che pretendono di tradire le profonde aspirazioni popolari. Sarà ancora una lotta dura e difficile, ma i nostri popoli vinceranno.

CILE

Josè Antonio Viera Gallo

Della redazione di « Chile-America »

Non farò riferimento in particolare al caso del Cile perché quanto ha detto Homero Julio mi interpreta pienamente, ma al contesto latinoamericano e vorrei muovere da una doppia considerazione.

Da una parte stiamo dando giudizi sulla complessa situazione di tutto un continente partendo da una condizione soggettiva molto peculiare: siamo degli esiliati, figli di una sconfitta politica, di una esperienza fallita, per quanto eroica, e tutto ciò indubbiamente influisce sul nostro giudizio. Viviamo inoltre in Europa, punto di riferimento quasi naturale di una classe politica che ha sempre avuto la tendenza ad adottare punti di vista europeizzanti. Credo quindi che dovremmo andare cauti sulle valutazioni che diamo di un continente che, almeno fisicamente, ci è molto lontano. Mantenere i contatti e le relazioni politiche è il nostro lavoro quotidiano, ma lo facciamo da una realtà molto diversa e forse molte delle cose che afferriamo in questa sede avrebbero un'altra ottica se ad esprimersi fosse qualcuno che vive all'interno; nel caso cileno, inserito nella lotta clandestina o nel lavoro di opposizione alla giunta.

Vi è poi l'estrema complessità dei problemi che affronta il continente. Di recente leggevo il rapporto del BID per l'anno 1975 con un bilancio di quello che è stato lo « sviluppo economico » dal '60 al '75. Non solamente non è cresciuto il prodotto nazionale nei termini minimi richiesti, ma dal 1960 è diminuita la quantità giornaliera di generi alimentari a disposizione *pro capite*; per non parlare poi dell'aumento del debito estero. Dal rapporto risulta che negli ultimi 15 anni tutti i problemi presi in esame si sono aggravati, tenendo conto poi che il 1960 non si può certo considerare un parametro positivo. E il rapporto non affronta i temi dell'ingiustizia sociale, della iniqua distribuzione dei redditi e della concentrazione delle ricchezze.

In questo senso vorrei rifarmi a quanto detto in precedenza sulle ripercussioni in America Latina della crisi capitalistica mondiale. Si assiste ad una esportazione della crisi che colpisce i paesi sviluppati in direzione di quelli sottosviluppati. Ne è prova la situazione economica brasiliana e, di recente, la crisi dei paesi produttori ed esportatori di zucchero. Meno grave nel caso di Cuba che gode di un sistema privilegiato con l'Unione Sovietica, ma preoccupante nel caso della Repubblica Dominicana e del Perù. Le uniche eccezioni a questa tendenza sembrano essere il Venezuela e l'Ecuador, in quanto produttori ed esportatori di petrolio. Ma un'analisi più attenta rivela che anche se vi è una maggiore affluenza di ricchezza at-



Pinochet e Bordaberry, dittatori del Cile e dell'Uruguay



traverso quei canali, i problemi di fondo di quei paesi rimangono irrisolti.

Noi partiamo, quindi, da difficoltà sia oggettive che soggettive. Di fronte a queste, le forze democratiche latinoamericane hanno vissuto due grandi tappe. Quella successiva alla rivoluzione cubana che in Cile e in tutta l'America Latina raggiunse il culmine attorno al 1968 e quella attuale. La prima fu il periodo della grande speranza, quando si parlava della liberazione e della rivoluzione come di cosa vicina, quando fiorirono i movimenti guerriglieri e il fermento del mondo cattolico postconciliare seppe esprimere le tesi di Medellin. In Perù prendeva l'avvio un processo interessante, in Cile si aprivano prospettive di sviluppo democratico rivoluzionario, in Argentina i regimi militari entravano in crisi e l'Uruguay viveva la sua esperienza di movimento. In tutto il continente, insomma, vi era un fervore di fermenti e una sensazione di grandi cambiamenti strutturali, se non di rivoluzione imminente, salvo forse il caso del Brasile. Ricordo che quando i rifugiati brasiliani in Cile ci parlavano, ci sembrava venissero da un altro mondo, come forse noi oggi appariamo agli italiani. Pensavamo fossero cose che accadevano in Brasile, ma che mai avrebbero potuto toccare la nostra vita cilena. La storia, tuttavia, ha dimostrato che eravamo in torto.

Questa tappa ebbe molteplici espressioni politiche e fallì definitivamente in pochi anni, attorno al 1970. Noi cioè, ne viviamo la fine e la stiamo vivendo drammaticamente, pagando con vite umane, sangue, carcere e miseria.

Non si vede con chiarezza come si possa uscire da questa situazione. Si individuano problemi, si fanno denunce, ma non si scorge esattamente quale sia la strada in prospettiva. Ed è preoccupante perché nostro compito non è solamente fare analisi, studiare come chi, ad esempio, esamina le galassie, ma studiare per agire, per fare storia, politica, per cambiare, cioè, il verso di questo processo. Sino ad oggi vi sono solamente più o meno buoni propositi e un consenso che si va ampliando, ma non una possibilità reale di superamento.

È vero, d'altronde, che tutti questi regimi sono in crisi, ed io vorrei tentare di analizzare l'origine di questa crisi. Vedere, cioè, se i regimi « fascisti » sono una necessità storica, o, al contrario, il momento di recessione che vive il sistema capitalista internazionale fa sì che lo schema dal quale sono nati sia oggi in

via di riflusso. I risultati sono stati, infatti, del tutto negativi sia dal punto di vista del capitalismo interno che di quello multinazionale. Vi è una certa inquietudine, quindi, per ciò che avviene in un continente dove si uccide tutti i giorni — e non è certo una buona lettera di presentazione — e dove non si avvertono sintomi di crescita dell'economia. Sono, questi, segni evidenti che preoccupano sia le compagnie multinazionali, l'imperialismo e le classi dirigenti latinoamericane, che le forze democratiche e popolari. Si vorrebbe sapere cosa fare in questa situazione di crisi collettiva, organica della società. Non si tratta, infatti, di una fase quale quella del franchismo spagnolo, dove per lo meno vi era uno sviluppo economico capitalista rela-

ad altre esperienze storiche per tentare forzatamente di applicarne gli schemi alla realtà. Non voglio, in questa sede, dilungarmi sulle discussioni che avvenivano al tempo della Unidad Popular, ma ricordo — ed ora mi sembra ridicolo — che si dibatteva se ci trovavamo al 1905 o al 1917 del processo sovietico e persino a che mese del 1917. Non si trattava di chiacchiere da salotto — questo è il terribile — ma di discussioni tra persone con incarichi di responsabilità.

Io penso che sia le forze marxiste, che quelle di ispirazione non marxista — che hanno poi l'altro grande difetto della mania dei principi — devono impegnarsi in una lettura, la più attenta possibile, della realtà. E se proprio si vuole apprendere qualcosa dalle altre esperienze rivoluzio-



Carter con il vicepresidente Mondale e Kissinger

tivamente fiorente. Siamo in presenza di un sistema permanentemente in crisi che coinvolge, perciò, anche la formula delle dittature militari.

L'interesse del presidente Carter non è quindi di tipo « filantropico ». Credo che egli non sia un filantropo, ma un politico e come tale desideri che il suo sistema, che è quello del capitalismo internazionale, funzioni. Per coloro che credono in questo sistema è invece preoccupante constatare che avviene il contrario. Pensavano, grazie alle dittature militari, che vi fosse un lancio delle economie latinoamericane, che le avrebbero rese complementari dell'economia nordamericana. Si trovano, invece, di fronte un continente esausto e in decadimento.

Il nostro problema, a mio parere, è quello di disegnare una politica che, più che applicare un ideale — cosa che mi sembra sbagliata — tenti di individuare le forze reali che si muovono in questo processo, di riflettere sugli errori compiuti e programmare, per quanto possibile, un futuro per questi paesi. A questo proposito accenno solamente a un problema che, a mio parere, dovrebbe essere affrontato: la dicotomia profonda della coscienza storica che la sinistra latinoamericana ha di sé stessa e del suo continente. È un fenomeno che si acuì dopo la rivoluzione cubana quando accadde di pensare alla rivoluzione come a qualcosa di più o meno immediato, accanto ad una realtà che invece si muoveva in altre dimensioni. È avvenuto, allora, uno sdoppiamento della coscienza molto pericoloso poiché fa aderire a principi astratti e

narie, si adottino quelle che sono partite da un'analisi concreta dei problemi reali e che hanno tentato di collocare la politica nel regno del possibile.

Malgrado alcuni punti oscuri, credo che in questo senso la resistenza cilena abbia fatto dei progressi. Sembra che non vi sia la volontà di ripetere esperienze altrui, considerando che ognuna ha il suo valore e il suo momento. Lo stesso accade in altri paesi del continente. Ma vi sono ancora seri problemi da affrontare e ne segnalo solamente due: siamo cresciuti all'idea della non viabilità dello sviluppo capitalista. Tutte le opere degli studiosi latinoamericani di sinistra tendono a dimostrarlo. Ma, visto che il socialismo oggi non è alle porte, ci si domanda che cosa accade in questo continente. Credo sia un tema da meditare poiché tutto l'accento sulla non viabilità dello sviluppo capitalista presupponeva una prospettiva, più o meno vicina, di socialismo. Quando questa si dimostra errata si deve ripensare alla problematica del sottosviluppo e alla teoria della dipendenza.

Il secondo problema è quello della democrazia. Abbiamo criticato e criticiamo il concetto di democrazia borghese, liberale e formale, ma lo abbiamo fatto nelle università, nei parlamenti, nei sindacati, nella stampa di sinistra che nei nostri paesi oggi non esistono più. Credo quindi che si debba valorizzare il momento democratico all'interno del processo di liberalizzazione di un paese. Questo presuppone una maggiore maturazione della coscienza storica delle forze rivoluzionarie e progressiste dell'America Latina.

Scheda

La Repubblica Argentina si trova all'estremo sud del continente americano. Confina ad ovest con il Cile la Bolivia e il Paraguay, a nord con il Brasile e ad est con l'Uruguay.

La superficie — eccetto il settore antartico disabitato — è di 2.776.889 Km² con una popolazione di circa 26.000.000 abitanti, dei quali l'81% vive nelle città. La scarsa densità di popolazione (18,8 abitanti per Km²) e la grande concentrazione urbana sono dovute alle caratteristiche politiche ed economiche del paese. La capitale Buenos Aires conta 8.352.000 abitanti.

Le statistiche forniscono i seguenti dati: reddito annuo, 1200 dollari per abitante (ma il 60% della popolazione percepisce meno di 50 dollari mensili); analfabetismo, 6% totale e 14% di semianalfabetismo; salute, un medico ogni 520 abitanti.

Sistema politico - Secondo la Costituzione, l'Argentina è una repubblica federale a suffragio universale e segreto, ma negli ultimi 37 anni numerosi colpi di stato (l'ultimo il 24 marzo 1976) hanno ridotto i partiti politici tradizionali a mere entità formali.

Sistema economico - L'Argentina è un paese ad economia capitalista dipendente. Occupa uno dei primi posti tra i produttori di carni e di cereali. Un'industria relativamente sviluppata e la produzione diversificata la pongono al di sopra dei suoi vicini nella scala economica ma, come essi, è subordinata ai piani dell'imperialismo.

Secondo statistiche statunitensi gli investimenti in Argentina (paese debitore degli USA) rendono 4 dollari per ogni dollaro investito. Tutta l'industria pesante, media e gran parte dell'industria leggera sono in mano a imprese monopolistiche nordamericane o europee, in particolare italiane. Numerose imprese medie e piccole a capitale nazionale funzionano per la fabbricazione di parti staccate, nell'ambito dei piani di produzione delle grandi multinazionali (la General Motors, la Chrysler, la FIAT nel settore automobilistico) e sono, quindi, soggette a una dipendenza tecnologica ed economica che ne limita lo sviluppo.



Manifestazione a Buenos Aires

LA REPRESSIONE IN ARGENTINA

In occasione del primo anniversario del golpe militare di Videla, Amnesty International nel corso di conferenze stampa parallele a Roma, Londra e New York ha reso noti i risultati di una missione recatasi in Argentina dal 6 al 15 novembre dello scorso anno.

Il rapporto denuncia che nel paese vige un'atmosfera di terrore e la negazione sistematica dei diritti umani. Circa seimila sono i detenuti politici, per la maggior parte senza imputazione né processo, in spaventose condizioni di detenzione e vittime dell'esercizio sistematico della tortura.

La *ley de fuga*, che permette ai poliziotti di sparare in ogni circostanza di « sospetto tentativo di evasione » ha coperto numerose esecuzioni sommarie (17 nel solo carcere di Cordoba, tra l'aprile e l'ottobre del 1976. 1356 persone hanno perso la vita per la violenza politica. Secondo il governo le uccisioni avverrebbero durante azioni di guerriglia e controguerriglia, ma per uccidere a La Plata lo studente Mario Noriega sono stati mobilitati sessanta poliziotti e impiegata la dinamite.

Il numero delle sparizioni è incalcolabile (si presume da due a cinquemila) Squadroni della morte agiscono in stretta connessione con i servizi segreti. La polizia può, dal novembre scorso, sostituirsi agli stessi tribunali e condannare con processi sommarî. Il governo attuale è, di fatto, fuori della legge argentina. Viola la Costituzione che risale al 1853 e gli accordi e le convenzioni internazionali, già sottoscritti.

La repressione colpisce anche i circa 12 mila rifugiati politici latinoamericani residenti nel paese. Essi vengono arrestati, torturati, assassinati, riconsegnati ai regimi militari dei loro paesi di provenienza. Viene così applicato il « Piano Mercurio » di coordinamento tra i servizi di repressione di Cile, Uruguay e Argentina. Il caso piú noto è l'assassinio a Buenos Aires di Zelmar Michelini, dirigente dell'opposizione uruguayana. Il regime militare dell'Uruguay ha, del resto, ammesso che 29 rifugiati sono stati rimpatriati con la collaborazione del governo argentino. Vengono sequestrati anche i figli dei perseguitati politici; è il caso di Amaral Garcia Bernardes di tre anni i cui genitori, esuli uruguayani, arrestati a Buenos Aires prima del golpe di Videla, sono stati ritrovati uccisi e orrendamente mutilati presso Montevideo.

Fra gli arrestati vi sono anche molti argentini di origine italiana o italiani residenti in Argentina. Di straordinaria gravità è un episodio legato alla detenzione del nostro connazionale Pasquale D'Errico, arrestato per attività sindacali e tuttora in carcere, malgrado l'assoluzione del tribunale; il console d'Italia a Bahia Blanca che ne chiedeva la scarcerazione è stato malmenato e ha segnalato l'incidente alla Farnesina.

Sulla situazione argentina il PCI, il PSI e la Sinistra Indipendente hanno presentato una interrogazione in Parlamento dove, tra l'altro, si chiede al Governo una chiara posizione in merito alle voci dell'arrivo in Italia nei primi mesi di quest'anno di 30 agenti della polizia politica argentina.

BOLIVIA

Banzer apre la porta ai razzisti del Sud Africa?

Il governo del generale Hugo Banzer si propone di installare in Bolivia 150.000 coloni « bianchi » provenienti dal Sud Africa, che preferiscono emigrare piuttosto che convivere su un piano di uguaglianza con le nazioni che lottano per la propria liberazione dalla oppressione coloniale razzista. I negoziati realizzati attraverso la Commissione Intergovernamentale delle Migrazioni Europee (CIME), il governo della Repubblica Federale Tedesca e altre agenzie internazionali sono di dominio pubblico e tutto sta a indicare che l'accordo raggiunto ben presto sarà messo in pratica.

A tal fine il regime militare boliviano ha già preso i provvedimenti « legali » per agevolare l'ingresso privilegiato di questi immigranti. Nel 1976 fu imposta per decreto la cosiddetta « Legge di immigrazione », che le autorità definiscono « uno strumento della nuova politica demografica del paese ». E il sottosegretario dell'immigrazione, Guido Strauss Ivanovic ha ufficialmente dichiarato alla stampa che il suo programma di lavoro per il 1977 « si propone, in primo luogo, di promuovere l'ingresso nel paese di forti e importanti contingenti di immigrati bianchi, di origine tedesca e olandese, provenienti dalla Namibia, dalla Rhodesia e dall'Africa del Sud », al fine di colonizzare estese aree del territorio nazionale. Si giustifica questa sconcertante politica dichiarando che si tratta di « approfittare delle tecnologie, esperienze e capitali che porterebbero con sé gli immigranti selezionati », per accelerare lo sviluppo del paese.

Bisogna sottolineare che il governo Banzer è stato l'unico ad accettare questo piano di immigrazione massiccia, che invece tutti gli altri paesi dell'America Latina hanno decisamente respinto. Come ricompensa riceverà un credito dalla Germania Occidentale di 150 milioni di dollari e altri tipi di aiuto finanziario da parte di organismi internazionali. Noi, in quanto boliviani, ci rendiamo conto con profonda preoccupazione dei gravi pericoli impliciti in questo negoziato della dittatura fascista imperante nel nostro paese e sentiamo il dovere patriottico di denunciarlo al mondo come un piano sinistro che compromette l'avvenire della Bolivia e che, inoltre, costituisce una potenziale minaccia contro tutti i popoli dell'America Latina.

Il nostro atteggiamento non è determinato da nessun sentimento xenofobo o da pregiudizio razziale alla rovescia, ossia antibianco. Tutta l'umanità sa che in Rhodesia, Namibia e Africa del Sud sopravvivono oggi i peggiori rifiuti del colonialismo in via di estinzione e che là si trincerano i nemici più recalcitranti dell'uguaglianza fra

A seguito delle ultime allarmanti voci su un imminente trasferimento di coloni sudafricani in Bolivia, il Comité boliviano de la paz ha diramato il documento-denuncia che pubblichiamo



Bolivia — Interno di un treno

gli uomini, della libertà dei popoli e del diritto delle nazioni alla autodeterminazione. Le minoranze colonialiste stabilitesi in quei martoriati paesi applicano l'odioso sistema dell'apartheid — condannato dalle Nazioni Unite — e sottopongono le maggioranze che essi chiamano di « colore » alla più irrazionale e obbrobriosa discriminazione razziale. Quella è la gente che il generale Banzer vuole installare in Bolivia.

Il trasferimento di 150.000 coloni significherebbe di fatto la istaurazione di un poderoso enclave neocoloniale, razzista e fascista nel cuore del subcontinente latinoamericano.

Per un paese come la Bolivia, con meno di 5.000.000 di abitanti, in grande maggioranza contadini « quechua » e « aymara » — che sono pure di « colore », secondo l'arbitraria classificazione razzista — l'impatto economico, sociale, culturale e politico avrebbe conseguenze catastrofiche. I nuovi colonizzatori vi giungerebbero per ripetervi il ciclo tragico dei loro predecessori in Africa, il cui sradicamento costa tanto sforzo e lotta. Con le ricchezze saccheggiate ai popoli africani e con l'aiuto

finanziario dei loro protettori internazionali, non tarderebbero ad innalzare un impero economico che convertirebbe la popolazione nazionale in semplice tributaria di manodopera a buon prezzo e di facili sovrapprofitti. Tutti i precedenti storici dimostrano che nessun popolo migliorò le proprie condizioni di vita e di lavoro con innesti coloniali di questo tipo. Al contrario, la storia del colonialismo è piena di miserie, di sfruttamento e di oppressione delle masse indigene. Lo stesso accadrebbe fatalmente in Bolivia.

A distanza di poco tempo il mondo assisterebbe a una nuova versione dell'apartheid installata all'altro lato dell'oceano e alla tragedia di un popolo oltraggiato e spogliato dalla prepotenza razzista. La nostra identità culturale soffrirebbe lo choc devastatore di costumi, abitudini e valori estranei introdotti dall'alluvione immigratoria, con il prevedibile risultato di un processo di acculturazione di segno negativo. D'altra parte la Bolivia non ha ancora consolidato la sua unità nazionale e una massa umana di grandi proporzioni rappresenterebbe una forza centrifuga disgregatrice. La politica di « porte aperte » a questa immigrazione privilegiata contrasta radicalmente con il trattamento che il regime del generale Banzer riserva ai problemi demografici interni, alla popolazione boliviana emigrata e a grandi settori di cittadini privati del diritto di vivere nel loro paese.

In Bolivia si applicano attualmente vasti programmi di controllo della natalità — imposti dall'estero e accettati supinamente dal regime — al fine di impedire lo sviluppo normale della popolazione. Contro questi programmi la Conferenza Episcopale della Chiesa Cattolica ha fatto una denuncia energica e inconfutabile. Tutto ciò pone in evidenza la duplicità della condotta delle autorità. Quando si tratta della propria popolazione, dicono che esiste una « esplosione demografica » e la frenano artificialmente: invece, per importare migliaia di « immigranti selezionati » dicono di aver scoperto un « deficit di popolazione ».

Più di mezzo milione di boliviani sono residenti in paesi confinanti, soprattutto in Argentina, dove sono emigrati in cerca di lavoro, e questa quantità cresce di parecchie migliaia all'anno. Questi compatrioti vivono nelle peggiori condizioni, ammassati nelle bidonville delle grandi città o nelle baracche degli zuccherifici, sotto la permanente minaccia di espulsione dal paese. D'altro canto centinaia di professionisti, ingegneri e tecnici vanno all'estero per carenza di stimoli e di possibilità occupazionali oppure attratti dalla « pompa di risucchio di cervelli » della metropoli nordamericana. Sono infine più di 5.000 i cittadini esiliati per colpa della dittatura, che desiderano ma non possono ritornare in patria.

Un governo di buon senso dovrebbe risolvere questi problemi prima di promuovere correnti immigratorie privilegiate e pericolose. Ossia, non frapporte ostacoli alla crescita demografica naturale, creare condizioni per reintegrare nel paese i lavoratori emigrati e permettere il ritorno a molti esiliati. Altrettanto importanti sono le implicazioni politiche che stanno alla base di tale problema. Come è noto, ogni colono rodesiano o sudafricano è addestrato militarmente soprattutto ai fini del-

la repressione dei popoli che essi tengono soggetti. Questo interessa il generale Banzer in modo particolare. Come fascista di origine tedesca, vuole avere in essi migliaia di soldati efficienti disposti a proteggere la sua dittatura, mentre il popolo boliviano avrà sul fronte un esercito coloniale poderosamente repressivo. C'è di più. Tale forza installata nel centro geografico strategico dell'America Latina svolgerebbe un ruolo di intervento in altri paesi dell'area per schiacciare movimenti liberatori, sostenere dittature che si appoggiano reciprocamente o aggredire altri popoli vicini. L'intervento sudafricano in Angola è un avvertimento che non si può dimenticare. Il popolo boliviano si chiede a ragione: quanti di quegli invasori faranno parte dei « contingenti selezionati » di cui ha parlato il sottosegretario dell'Immigrazione? Se a ciò si aggiunge la imminente organizzazione del Patto Atlantico che sigillerà l'alleanza politica e militare fra il regime razzista del Vorster e il governo espansionista brasiliano, si potrà vedere la dimensione del pericolo internazionale che rappresenta l'enclave sudafricana nell'America Latina.

Ecco, in breve sintesi, le prevedibili conseguenze che possono derivare dal piano colonialista in marcia.

L'attuale dittatura militare gioca irresponsabilmente con il destino storico della Bolivia e con la sua politica avventuriera minaccia anche tutto il continente. Il popolo boliviano, isolato e represso implacabilmente dal regime del generale Banzer, non potrà da solo frenare i suoi nefasti propositi antinazionali. Solo un grande movimento internazionale di solidarietà può salvare la nostra Patria dalla tragedia che la minaccia. Per questo innalziamo la nostra voce per avvertire l'intera umanità e chiedere il suo appoggio per impedire che si consumi il delitto.

Ci appelliamo all'Organizzazione delle Nazioni Unite, ai governi democratici, agli organismi politici, sindacali, culturali, religiosi, alle personalità e ai gruppi di diverse tendenze, a tutti coloro, infine, che ripudiano il razzismo e si pronunciano per la autodeterminazione delle nazioni e per il diritto delle nazioni al progresso sociale, affinché intervengano urgentemente per evitare che il colonialismo agonizzante in Africa riacquisti nuova vita in America Latina. La decolonizzazione per la quale il mondo lotta non sarà una realtà effettiva se si permette che i residui di un sistema esecrabile si trasferiscano surrettiziamente in altre latitudini.

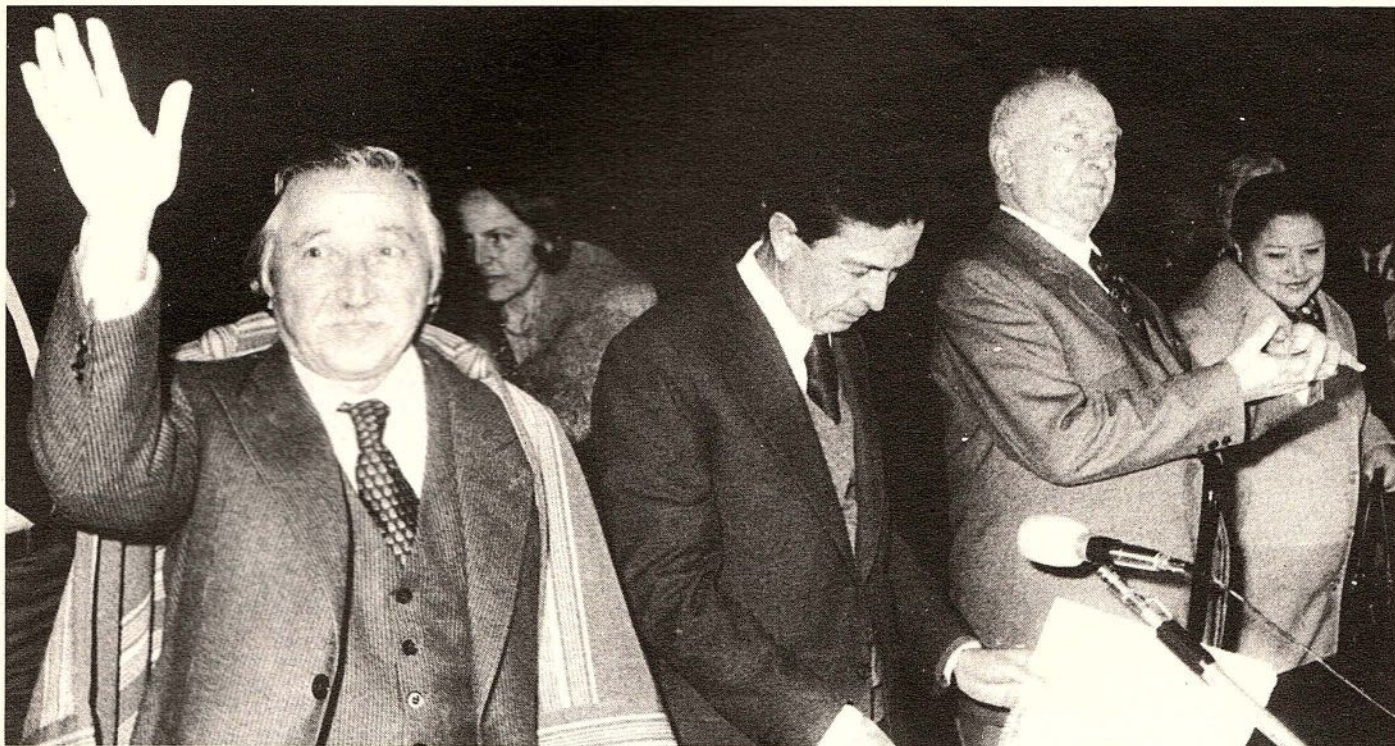
Si deve esigere dal governo della Repubblica Federale Tedesca, dalla Commissione Intergovernamentale delle Migrazioni Europee (CIME) e da tutte le agenzie coinvolte nel piano che denunciato che sospendano immediatamente i loro negoziati con il governo boliviano.

I paesi di origine hanno la responsabilità morale di accogliere nei propri territori i loro coloni che desiderino abbandonare la Rhodesia, la Namibia e l'Africa del Sud, ma non hanno il diritto di imporre a terzi di raccogliere il carico coloniale né di risolvere a spese altrui i problemi che la politica imperialista ha generato. È in gioco il destino della Bolivia. Il mondo ha la parola!

Svezia, marzo 1977

Comité Boliviano de La Paz, Jorge Ibañez C. Folgstävgen 77 d, 752 63 UPPSALA





Palasport di Roma — Alla presidenza Corvalán, Berlinguer, Longo e Lily Corvalán

LUIS CORVALAN in Italia

*Negli incontri
coi Segretari dei partiti
democratici e antifascisti
e con decine
da migliaia di cittadini
si è espresso l'affetto
e la solidarietà
del popolo italiano
con la Resistenza cilena*

Luís Corvalán, Segretario Generale del Partito Comunista Cileno ha compiuto una visita in Italia dal 23 febbraio al 5 marzo. Lo accompagnavano la moglie Lily e Sergio Insunza, dell'Ufficio politico del PCCh.

All'aeroporto è stato ricevuto, tra gli altri, dagli onorevoli Giancarlo Pajetta e Sergio Segre della Direzione del PCI, da Maurizio Ferrara, Presidente della Regione, da una delegazione del Comitato Nazionale Italia-Cile e da rappresentanti dei partiti della Unidad Popular.

Nel corso della visita Corvalán ha avuto incontri con i segretari generali dei partiti democratici italiani, gli onorevoli Benigno Zaccagnini della DC, Enrico Berlinguer del PCI, Bettino Craxi del PSI, Pier Luigi Romita del PSDI, Ugo La Malfa del PRI e Valerio Zanone del PLI.

Corvalán è stato ricevuto anche dai Presidenti del Senato Sen. Amintore Fanfani e della Camera, on. Pietro Ingrao.

Nel corso degli incontri molto ami-

chevoli, è stato da tutti ribadito l'impegno di solidarietà con il popolo cileno e si è discusso di misure concrete d'intervento, in particolare riguardo l'angoscioso problema dei 2.500 prigionieri « scomparsi ». Questo problema è stato anche al centro delle interviste concesse dal Segretario del PCCh alla RAI-TV.

Luís Corvalán ha poi partecipato a numerose manifestazioni organizzate in suo onore in diverse città italiane. Al Palazzo dello Sport di Roma è stato l'ospite d'onore di una grandiosa manifestazione promossa dal Partito Comunista Italiano, alla quale hanno partecipato il Presidente del PCI Luigi Longo e il Segretario Enrico Berlinguer, con i membri della Direzione Nazionale del Partito, della Segreteria della Federazione Romana e della Segreteria del Comitato Regionale del Lazio. Erano inoltre presenti Maurizio Ferrara Presidente della Regione Lazio, Luigi Mancini Presidente della Provincia di Roma, il sindaco di Roma prof. Argan e il Segretario del

Comitato Nazionale Italia-Cile prof. De-
logu. Oltre a Corvalán hanno preso
la parola Jaime Gazmuri Segretario
generale del MAPU OC e Adonis Se-
pulveda, vice Segretario del Partito
Socialista Cileno.

Luís Corvalán è poi partito per un
gran giro in Italia che ha toccato le
città di Perugia, Bologna, Milano e
Napoli.

A Perugia è stato ricevuto nella Sa-
la dei Notari per poi partecipare in
serata ad Assisi ad un incontro con
il sindaco.

A Bologna l'illustre ospite è stato ri-
cevuto dal sindaco Zangheri ed ha
partecipato ad una affollata manifesta-
zione nel Palazzo dello Sport nel corso
della quale hanno preso la parola il Se-
gretario della Federazione del PCI,
Imbeni e del PSI, Babbini.

Nel corso della sua breve perma-
nenza a Milano Corvalán ha, tra gli
altri, incontrato il Presidente della Re-
gione Golfari e l'arcivescovo della cit-
tà, cardinale Colombo. Al saluto del
Cardinale ha risposto affermando che
la Chiesa in Cile è oggi il luogo do-
ve l'oppresso e il perseguitato pos-
sono trovare conforto e aiuto. Rife-
rendosi anche alle posizioni espresse
dal Concilio Vaticano II e dalla con-
ferenza di Medellin (Colombia) ha
espresso inoltre la convinzione che
tutto ciò indica la possibilità di con-
vivenza di credenti e non credenti, di
cristiani e di marxisti. Ha poi partici-
pato a un'assemblea degli operai
della Pirelli e, in serata, ad un gran-
de comizio al Palalido.

La visita a Napoli, è stata partico-
larmente calorosa. Nell'incontro col
Sindaco Valenzi, Corvalán ha ricorda-
to la telefonata che il sindaco di Na-
poli gli fece in occasione del suo ses-
santesimo compleanno, mentre si tro-
vava prigioniero nel campo di concen-
tramento di Tres Alamos, e ha ringra-
ziato il popolo napoletano per il con-
tributo da esso dato alla sua libe-
razione. In serata ha preso parte a
una grande manifestazione popolare in
piazza Matteotti.

A conclusione della sua visita in Ita-
lia, Luís Corvalán ha tenuto una con-
ferenza stampa su invito dell'Associa-
zione della Stampa estera, nel corso
della quale ha risposto a un gran nu-
mero di domande rivoltegli da giorna-
listi di ogni paese. Corvalán ha posto
ancora una volta al centro dell'atten-
zione dell'opinione pubblica interna-
zionale il drammatico problema dei
2.500 detenuti politici scomparsi e del-
le migliaia di arrestati e deportati
nelle carceri e nei lager della dit-
tatura.

Per quanto riguarda le prospettive
future ha ribadito che per battere la
dittatura occorre l'unità di tutte le
forze politiche, compresa la Democrazia
Cristiana.



Incontro con Zaccagnini



Corvalán e Berlinguer



Perugia



Corvalán e Craxi

Sulla situazione attuale in Cile

Dichiarazione del Comitato politico della UP

La Unidad Popular cilena all'estero, riunitasi a Stoccolma, nel mese di marzo ha emesso un documento, frutto di un approfondito dibattito. Come ogni altro documento, anche questo pur definendo con precisione i tratti e le principali caratteristiche dell'attuale congiuntura non manca di limiti nella valutazione.

La dittatura vive giorni di crisi interna ed internazionale. L'apparentemente solida costruzione dell'edificio di Pinochet mostra le sue crepe. È in questo contesto politico che la UP ha tenuto a Stoccolma la sua ultima riunione all'estero della quale è frutto il documento che pubblichiamo.

Le ultime decisioni politiche, la messa fuori legge di tutto ciò che non si esprime come fascismo, la violazione flagrante della gerarchia militare tradizionale, che prima pur era servita ai golpisti per creare con la forza unanime una adesione, una sempre più disperata politica estera, basata solo sulla sopravvivenza e la subordinazione al grande capitale multinazionale imperialista, sono solo alcuni segni della crisi di cui parliamo e della quale non siamo ancora in grado di definire con esattezza la profondità e la estensione.

Diverse ipotesi sono state fatte sul perché di questa disperata manovra della giunta. Noi pensiamo che le ragioni siano molte, ma vorremmo evidenziarne una che il più delle volte è stata ignorata o quanto meno trascurata: la comparsa a Santiago di un documento della UP riunitasi all'interno del paese nel dicembre 1976 è senza dubbio un elemento di enorme importanza per comprendere in qualche modo la collera disperata degli usurpatori al vedere che, malgrado il terrore e il crimine da loro instaurato, il movimento popolare cileno, espresso in particolar modo dalla UP, non solo sopravvive, ma accresce la sua forza, la sua influenza e il suo intervento.

Nessuno mette in dubbio che in questo momento vi siano altri fattori più rilevanti, ma è certo che nel vedere la UP in piedi e combattiva, il disfattismo sta serpeggiando tra le fila di coloro che sono stati i « crociati » dell'antisocialismo.

È chiaro che questo non ci porta a sopravvalutare il nostro ruolo, soprattutto quando vediamo che altri settori popolari e democratici danno contributi molto significativi alla lotta per isolare la dittatura e per poi costituire l'alternativa. Ciò nonostante, e con spirito obiettivo, è più che mai necessario riscattare il valore morale e politico che ha avuto ed ha il sacrificio di migliaia e migliaia di nostri compagni che hanno offerto la vita e la libertà perché fosse possibile avanzare nella direzione che i fatti stessi stanno oggi indicando.

Questo documento, dunque, espresso a Stoccolma dalla UP all'estero non è che la naturale e logica continuazione di quello divulgato dalla Resistenza a Santiago nel dicembre 1976. È il necessario aggiornamento di una medesima visione, la cui coerenza è basata sulla forza del popolo che essa rappresenta. Possiamo quindi dire che non si tratta di un messaggio al popolo cileno, ma di un messaggio del popolo cileno.

Alejandro Montesino
Segretario della UP in Italia

Il Comitato politico dell'Unidad Popular all'estero si è riunito a Stoccolma nel momento in cui la dittatura fascista vive una nuova crisi. I fatti dell'11 marzo hanno ribadito l'instabilità insita nel regime e confermato la giustezza della linea politica definita dai nostri partiti nella riunione svoltasi all'interno del paese nel dicembre 1976.

La crisi non è accidentale né passeggera. Si fa ogni giorno più profonda. Non è né potrà mai essere stabile un governo che ha portato il paese al più grave dilemma della sua storia.

Continua il disastro economico con le conseguenze di miseria, fame, disoccupazione e rovina. Si applica una politica che va contro la stragrande maggioranza della popolazione, in primo luogo dei lavoratori, e si fa del Cile il paradiso della speculazione e dell'usura. Il livello di vita è stato abbassato ai valori di dieci anni fa e continua a scendere senza alcuna speranza di soluzione finché sussista la dittatura. I livelli di investimento, senza la cui crescita « non si può aspirare ad una reale e stabile ripresa », come riconoscono gli stessi esperti dell'Università del Cile, diminuiscono di anno in anno. L'inflazione è galoppante benché da due anni si applichi il « trattamento di shock », raccomandato come cura ad effetto immediato. Lo scandalo delle finanziarie mette in luce il processo di corruzione che avviene al riparo di questa politica. In sintesi, di una situazione catastrofica per milioni, del ristagno e della recessione traggono vantaggio un piccolo gruppo di monopolisti antipatrioti e alcune multinazionali. Questa è una delle radici della crisi.

I crimini del fascismo non possono più essere celati alla maggioranza. Il sereno eroismo delle donne e dei familiari degli scomparsi ha commosso vasti strati del paese e dell'opinione pubblica internazionale. Il loro intervento teso ad ottenere che si faccia luce sulla sorte dei prigionieri sequestrati, ha reso impossibile l'indifferenza. Settori sempre più ampi, espressione della maggioranza del paese, sono scesi nelle strade uniti per esigere la fine di questo dramma. Anche queste azioni coraggiose sono all'origine della crisi che scuote la giunta.

Si è dimostrato così impossibile contenere la lotta popolare con il terrore. Nel corso del 1976 il movimento delle masse, in particolare in campo sindacale, ha preso nuovo vigore e assunto varie forme di espressione, con un carattere unitario sempre maggiore. La giunta non è riuscita a piegare lo spirito unitario della gioventù. Nel 1976 il movimento giovanile ha avuto una crescita significativa. L'espressione culturale antifascista ha raggiunto nuovi livelli. Non fu distrutta dai roghi del fascismo nei primi mesi, non lo sarà nemmeno adesso, con gli incendi di teatri e centri di cultura provocati dalla DINA.

La crescita di una aperta attività della opposizione antifascista all'interno del paese va di pari passo con un più alto grado di organizzazione e di unità delle forze democratiche. La riunione di dicembre dei nostri partiti all'interno del paese ha messo in risalto il fallimento dell'obiettivo principale della dittatura: la distruzione del movimento popolare. E allo stesso tempo in questo periodo, si è ap-

profondita l'opposizione della DC alla dittatura.

La condotta positiva assunta dalla Chiesa Cattolica a favore dei diritti umani, per le libertà democratiche e contro l'interpretazione fascista della dottrina della sicurezza nazionale esprime la dimensione del rifiuto alla dittatura di Pinochet.

Malgrado, dunque, le difficili condizioni in cui si vive in Cile, la dittatura non riesce ad evitare che cresca il suo isolamento interno mentre persiste ed aumenta il suo isolamento internazionale, come ha confermato la schiacciante ed energica condanna della Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, che ha ratificato e rafforzato le risoluzioni dell'Assemblea Generale.

Sono questi i precedenti dell'attuale crisi. Pinochet sente con disperazione tremargli la terra sotto i piedi. Spinto dalla paura utilizza nuove forme di terrore. Di fronte a tutto ciò che non sia una sua creazione politica oppone un fascismo intollerante. I nostri partiti hanno analizzato con attenzione i contenuti del regime imposto dalla giunta, e nel dicembre scorso, dall'interno, hanno avvertito che il corso degli avvenimenti avrebbe condotto inevitabilmente ad un allargamento della repressione.

La messa al bando di tutti i partiti sin'ora tollerati ma costretti all'inattività misura diretta soprattutto a colpire la Democrazia Cristiana, è un nuovo punto fermo nella consumazione dei propositi

antidemocratici del fascismo. Se si tiene conto che questo partito iniziava a partecipare alla difesa dei diritti umani elementari, e ad impegnare i suoi uomini nella lotta a favore degli « scomparsi », la sua messa fuori legge, arbitraria come tutte quelle realizzate dalla giunta, appare come il segno più evidente dell'impossibilità da parte della dittatura di sostenersi senza far tacere a qualunque prezzo ogni manifestazione democratica.

La sopravvivenza della giunta si dimostra impossibile senza un inasprimento continuo del terrore. Ma questa stessa furia repressiva la indebolisce. Il processo di erosione della dittatura è irreversibile, malgrado ancora oggi disponga di forze che possono sostenerla per un certo periodo.

L'Unidad Popular è solidale con la Democrazia Cristiana messa al bando. Considera la condotta da essa assunta come un passo positivo nel cammino della costruzione dell'unità delle forze antifasciste. Siamo convinti che i democristiani non indietreggeranno di fronte alla repressione e continueranno la loro lotta contro la dittatura militare fascista.

Ogni giorno di dittatura impone ai cileni nuovi sacrifici. Quando si trasforma la maggioranza del paese, tutto un popolo, in « nemico », quando la persecuzione, il carcere o la morte incombono su ogni uomo, donna e giovane che aspiri ad una vita libera e migliore, allora è la stessa integrità della nazione ad essere in gioco. La causa della libertà e della democrazia diventa un'esigenza imperiosa. Condizione imprescindibile perché trionfi è ottenere la partecipazione dei più vasti settori della cittadinanza, di tutte le vittime della politica reazionaria e repressiva della giunta militare.

Essere disponibili all'unità contro la dittatura non significa rinunciare alla linea e agli obiettivi politici di ogni componente. Noi non abbiamo rinunciato ai nostri. Non chiediamo a nessuno di rinunciare ai loro. Si tratta invece di procedere insieme partendo da ciò che ci unisce: l'urgente necessità di sradicare il fascismo, di restituire i diritti civili e politici, di costruire un ordine economico e sociale che tenga conto degli interessi della maggioranza, di dare al Cile un governo legittimo, espressione democratica della maggioranza della nazione, nato sulla base del pluralismo ideologico.

Dobbiamo far presente che è una pretesa inaccettabile fare proposte per superare l'attuale congiuntura, sulla base di una divisione della UP. Altrettanto pretestuoso è pensare ad una soluzione che escluda il nostro pensiero, la nostra azione e quanto rappresentiamo. Come imperativo di questo momento il popolo esige l'unità. L'atteggiamento di fronte a questa esigenza è la pietra di paragone per stabilire la coerenza democratica di ognuno.

Vi è una lezione, tra le altre, che si deve trarre dagli ultimi avvenimenti. La logica della divisione e dell'alternativa all'interno delle forze democratiche, quando il problema principale è la ricerca di una soluzione nei confronti del fascismo, non porta a niente di positivo né per il popolo né per coloro che propongono un'alternativa che comporti esclusioni.

È nostra convinzione che l'unica vera alternativa popolare al fascismo sia quella fondata sulle più ampie basi unitarie.



Santiago — Visita ufficiale del Presidente argentino Videla

Qualsiasi altra che sia concepita con spirito settario, che implichi o ammetta esclusioni, maggiori o minori, di settori antifascisti, è una soluzione parziale, che lascerebbe irrisolti problemi capitali per il popolo e dove sarebbe implicito il rischio di un ritorno a questi tempi odiosi e che ostacolerebbe la soluzione rapida e radicale delle esigenze poste dalla profonda crisi generata dalla dittatura. Al popolo interessa eliminare le radici del fascismo e non soltanto le sue manifestazioni attuali.

Crediamo nella validità del dialogo tra i settori democratici per cercare una piattaforma politica comune che esprima in modo concreto un'alternativa popolare alla dittatura. Perseguiamo l'unità e siamo convinti che le differenze si risolvono con la lotta ideologica ed il dialogo con il popolo. Siamo disposti ad accettare il suo verdetto.

L'Unidad Popular non ha mai taciuto la sua legittima aspirazione di giungere a costruire in Cile una società socialista. Questo è l'obiettivo della gran maggioranza dei lavoratori cileni. Sappiamo che la DC ha un progetto diverso dal nostro. La realizzazione dell'uno o dell'altro suppone lo sradicamento del fascismo. Ciò impone di dichiararsi per l'unità, che è l'unica definizione che può far aspirare alla fiducia delle masse. Accogliamo l'invito della DC di apprendere la lezione del passato. A nostro avviso, insegnamento importante degli ultimi anni è la necessità del dialogo e l'unità delle forze democratiche e popolari. L'intesa tra di noi avrebbe potuto offrire al nostro popolo una sorte diversa, di progresso, di giustizia sociale ed economica, di indipendenza. Non aver saputo raggiungere questa unità è stata una grave mancanza. Nessuno ha diritto di ripetere questo errore.

La UP invita tutte le forze antidittatoriali, senza esclusione alcuna, ad accordarsi sullo sviluppo dell'unità di azione nella lotta per abbattere la dittatura. Questo è il primo punto.

Consideriamo nell'interesse del popolo che il consenso tra le forze democratiche che questa lotta crea, porti a configurare di comune accordo le basi del nuovo regime che sostituirà il fascismo.

Crediamo sia anche necessario progredire nella configurazione del nuovo governo provvisorio antifascista che dovrà succedere alla dittatura. Al Cile, al suo popolo conviene che questo governo sia l'espressione di tutte le forze che contribuiranno alla caduta del fascismo e che comprenda tutte le correnti di opinione che costituiscono la base della democrazia cilena.

Tale governo dovrà impegnarsi a creare le condizioni per una vasta consultazione sulle forme che assumerà la democrazia antifascista che caratterizzerà il futuro del paese. Si restituirà così al popolo cileno quella sovranità che gli era stata tolta dal fascismo.

Le misure politiche, istituzionali ed economiche che intraprenda quel governo potranno contare sul consenso delle forze democratiche che lo costituiscono.

Il governo provvisorio si proporrà la concreta realizzazione di un programma che stimoli lo sviluppo indipendente dell'economia e che la orienti al soddisfacimento delle necessità popolari, liberandola dal dominio dei monopoli interni e stranieri.

Siamo certi che sia questa la strada migliore per la soluzione dei problemi del paese. E non riteniamo sia affare esclusivo dei civili. Consideriamo invece indispensabile la partecipazione degli uomini d'arme dai sentimenti democratici e patriottici per, nel presente, sconfiggere la dittatura fascista e, nel futuro, costruire un nuovo ordine democratico, garantire l'indipendenza nazionale e creare un regime sociale avanzato.

Sin dal giorno del golpe i nostri partiti si sono rivolti ai membri delle forze armate per avvertirli che erano vittime di un tradimento e di un inganno e che venivano trascinati ad una sconfitta di incalcolabili proporzioni. Possono rileggere i nostri documenti e comprovare, così, che avevamo detto la verità. Pinochet e i suoi non hanno fatto altro che mentire.

I crimini della DINA, la corruzione e il fallimento, tra le altre conseguenze, ne hanno portata una che nessuno meglio dei militari può conoscere e valutare. Le previsioni del generale Prats si sono avverate: la sicurezza del paese è seriamente compromessa e le forze armate sono state profondamente intaccate in senso morale e istituzionale.

Riteniamo indispensabile che civili e militari democratici si confrontino nel compito di far emergere delle nuove forze armate che, assumendo il mandato storico del generale Prats, siano « un esercito e delle forze armate disciplinate, unite, rispettate e amate dal loro popolo, impegnate esclusivamente nella difesa reale della patria, che non è il patriottismo e il nazionalismo parolai di chi vuol fare a brandelli il nostro paese, la nostra dignità e le nostre ricchezze, che siano unite al popolo e non separate da esso da un bagno di sangue ».

Queste forze armate avranno un ruolo nello sviluppo del paese. Non saranno più quel compartimento stagno che ne ha fatto l'oligarchia per costringerle alla difesa di interessi meschini.

Aprire la strada a queste forze armate non è compito del domani, ma di oggi. Per i militari rifiutando nei modi possibili la sottomissione loro imposta da Pinochet, dalla giunta e dalla DINA. Per il popolo sforzandosi di far contare tra i militari le idee antifasciste.

Qualsiasi siano le alternative che offre il futuro, i sistemi per annientare e distruggere la dittatura, la UP persisterà nella sua visione, unitaria, ampia e senza esclusioni. Ci impegneremo sempre per l'unione di tutte le forze democratiche e lotteremo nei modi e con i mezzi adeguati ad ogni circostanza per far cementare questa unità. La crescita dell'influenza e dell'organizzazione della UP è, quindi, una necessità ed una garanzia per il popolo cileno.

Per questo si rende indispensabile fare passi concreti per avvicinare tra di loro le forze democratiche e per preparare un terreno favorevole alla loro intesa. Con questo spirito proponiamo all'attenzione di tutti gli antifascisti di concertare gli sforzi per abbattere la giunta e dare al Cile un'impronta democratica che assicuri, come obiettivi minimi:

1) Libertà per tutti i prigionieri politici riconosciuti o « scomparsi » e amnistia per tutti i condannati dal regime fascista.

2) Fine dello stato d'assedio, del coprifuoco e delle norme di emergenza contro le libertà pubbliche.

3) Scioglimento della DINA.

4) Giudizio contro i criminali fascisti da parte di tribunali di diritto.

5) Ritorno, con piena garanzia per la loro vita e libertà, di tutti gli esiliati.

6) Ripristino di tutti i diritti dei partiti che avranno contribuito al rovesciamento della dittatura.

7) Ripristino di tutti i diritti sindacali.

8) Garanzia piena di libertà di stampa, di riunione e di associazione per tutte le organizzazioni e i gruppi democratici.

9) Assicurare l'esistenza di tribunali che non abbiano alcun legame con il terrore che il paese ha conosciuto in questi anni e che garantiscano i legittimi diritti di ciascuno.

10) Democratizzazione delle forze armate sulla base dello sradicamento del fascismo e il reinserimento degli ufficiali, sottufficiali, graduati, soldati che la giunta ha espulso dai loro ranghi.

11) Annullare tutti i provvedimenti presi dalla giunta in base ai quali sono stati concessi indennizzi in casi di nazionalizzazione e i contadini sono stati privati delle terre loro assegnate in applicazione della legge di Riforma agraria.

12) Ripristino dell'autonomia universitaria e eliminazione, da tutti i centri educativi, dell'influenza fascista con l'espulsione di tutti gli agenti della dittatura.

13) Giusta partecipazione di tutti i cileni allo sforzo dell'incremento e alla suddivisione del reddito nazionale, riportando i lavoratori ad un degno livello di vita.

14) Restituzione al popolo della sua piena sovranità e del suo diritto a decidere dei destini del paese.

Concordare su questi punti essenziali può e deve essere una questione immediata per tutte le forze antifasciste. Questa piattaforma minima permette di avviare senza dilazioni l'unità di azione di tutti coloro che si oppongono alla dittatura ed è una base chiara per la lotta quotidiana che deve coinvolgere tutto il popolo. La liberazione del Cile non si otterrà con gli ordinamenti sovrastrutturali o con la sola pressione delle forze democratiche che all'estero contribuiscono alla causa del popolo cileno. Bisogna respingere l'idea accomodante che la giunta sprofonderà sotto il peso delle sue contraddizioni. Solamente la lotta risoluta e organizzata del popolo, del movimento sindacale, dei contadini, degli studenti e degli intellettuali, dei piccoli proprietari e commercianti, uomini e donne di diverse età, di tutti i democratici ci permetterà di raggiungere il nostro obiettivo di conquistare il pane, il lavoro, la giustizia e la libertà.

La causa del popolo cileno, dal giorno del golpe, è stato il denominatore comune di un gigantesco movimento di solidarietà mondiale. Come la lotta del nostro popolo è stato il fattore fondamentale dell'isolamento interno della giunta, il ripudio internazionale ha contribuito decisamente al suo isolamento esterno. Tutti e due gli elementi sono parte di un unico processo che ha minato irrimediabilmente le basi di sostegno della tirannia.

Dopo lo scioglimento della DC cilena

Caracas

Dichiarazione del Vice presidente della Dc cilena

Di fronte alle misure decretate dal governo militare cileno contro il Partito Democristiano dichiaro:

1) L'imputazione di aver ordito un complotto per abbattere il governo è assolutamente falsa. La connivenza con il Partito Comunista è anch'essa un'aperta menzogna.

2) I documenti a cui allude la giunta militare costituiscono analisi politiche sulla situazione attuale e le possibilità di un processo pacifico di democratizzazione, elaborati e diffusi nel rispetto dei diritti umani garantiti dalla Costituzione e dagli Atti Costituzionali dettati dalla stessa giunta militare. I documenti furono requisiti illegalmente alla signora Adriana Matte Alessandri de Pacheco alla sua uscita dal paese piú di due mesi fa, e non recentemente in Venezuela come afferma la versione ufficiale.

3) Lo scioglimento del Partito Democristiano, ordinato per decreto e accompagnato dalla censura della stampa e dei libri, significa far tacere ogni voce indipendente.

Va inoltre contro la Costituzione del 1925 e i Trattati sui Diritti Politici sottoscritti e riconosciuti dal Cile.

Infine avviene in un momento di difficolta' interne e internazionali che sono diretta conseguenza della politica seguita dal medesimo governo.

4) Di fronte alla minaccia di arresto o di espulsione illegale che incombe su qualsiasi cittadino che venga identificato come militante del Partito Democristiano sollecito l'aiuto delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione degli Stati Americani, dei governi, delle Chiese, delle organizzazioni dei lavoratori e intellettuali e la solidarieta' di tutti gli uomini amanti della liberta'.

5) Un comunicato piú ampio sarà consegnato prossimamente insieme ai documenti di cui parla la Giunta Militare.

Jaime Castillo Velasco
Vice-presidente del Partito
Democristiano

Caracas 13 marzo 1977



Santiago — Manifestazione elettorale per Tomic, candidato alla presidenza

Interrogazione al Parlamento italiano

Il dirigente dell'ufficio relazioni internazionali, on. Granelli, e cinquanta parlamentari del gruppo democristiano della Camera dei deputati, hanno presentato una interrogazione urgente al Presidente del Consiglio, Andreotti, ed al ministro degli Esteri, Forlani, per sapere:

1) quali iniziative ha adottato il Governo di fronte al continuo aggravarsi della situazione in Cile per la sistematica e sempre piú estesa violazione dei diritti dell'uomo cui si aggiunge, come ulteriore riprova di arbitrio dittatoriale, l'illegale scioglimento della Democrazia cristiana cilena, l'arresto dei suoi massimi dirigenti, la confisca dei beni patrimoniali di questo ed altri partiti;

2) se in assenza di rapporti diplomatici normali non si ritiene urgente una presa di contatto con gli ambasciatori dei paesi membri della CEE a Santiago, per esaminare l'opportunità di un passo collegiale presso il governo cileno, allo scopo di richiedere anche a nome della Comunità europea il pieno rispetto dei diritti sanciti dalla Carta delle Nazioni unite;

3) se non si reputano utili, anche in relazione all'atteggiamento assunto dal presidente Carter, contatti con gli Stati Uniti e con altri paesi occidentali per contribuire al realizzarsi di un'azione congiunta ed autorevole all'ONU in difesa degli inalienabili diritti del popolo cileno.

Intervenendo alla Commissione politica del Parlamento Europeo, in corso a Roma, l'on. Granelli ha preso lo spunto da una relazione presentata sull'argomento dal socialista on. Zagari, per chiedere che la prossima assemblea di Strasburgo prenda in esame la grave situazione creatasi in Cile, oltre a prendere una ferma posizione in difesa dei diritti dell'uomo e condizioni la permanenza a Santiago, dell'ufficio della CEE per i rapporti con l'America Latina all'accoglimento dei ricorsi di « habeas corpus » per le migliaia di cittadini scomparsi, sequestrati, e in grave pericolo come risulta dalla significativa denuncia della Commissione permanente della Conferenza episcopale cilena.

(da: il Popolo, 31-3-1977)

**Dal rapporto
del gruppo
di lavoro
delle
Nazioni Unite
sui diritti
umani in Cile**

Organizzazione della DINA

344. L'efficacia del lavoro della DINA si basa quasi esclusivamente sui metodi di tortura come mezzi per ottenere informazioni, e sulla soppressione fisica come mezzo per eliminare testimoni o prove imbarazzanti. Ogni membro della DINA, oltre ad applicare i metodi di tortura che evidentemente conosce grazie alla sua speciale formazione, utilizza nella tortura i suoi impulsi o la sua «immaginazione». Nella sezione A, il Gruppo ha già descritto alcuni dei metodi di tortura più comunemente usati specialmente dalla DINA nei confronti dei prigionieri politici.

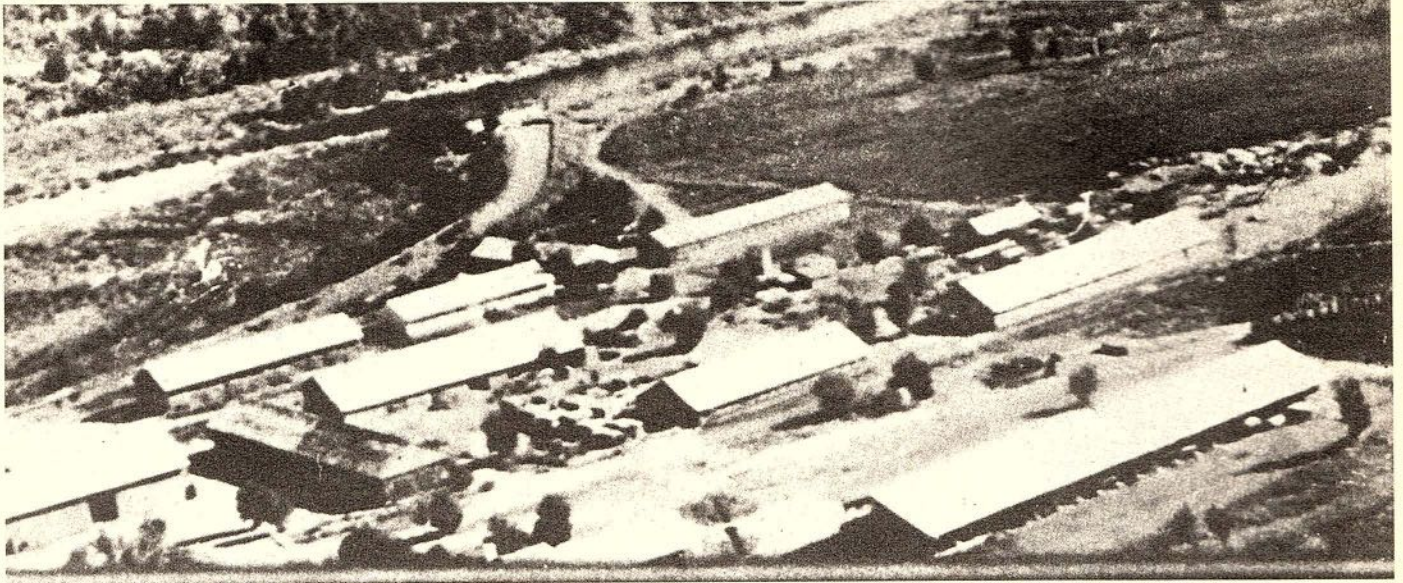
345. La grande maggioranza dei funzionari della DINA sono membri attivi dei diversi corpi delle Forze Armate o dei carabinieri, però per decreto supremo del Ministro delle Finanze possono farne parte anche civili; questi hanno spesso precedenti penali, come Oswaldo Romo, il cui caso venne analizzato dal Gruppo nell'ultimo comunicato.

346. È stato sottoposto all'attenzione del Gruppo uno scritto presentato alla Corte Suprema dai familiari di 14 persone (i cui nomi sono elencati nel paragrafo seguente), detenute in virtù dei poteri conferiti al Presidente della Repubblica durante lo stato d'assedio, che sono state indotte a firmare «un contratto di lavoro» con la DINA. Il detenuto che firmava questo contratto passava ad essere funzionario del Ministero della Difesa con le funzioni di agente ausiliario della DINA. Come membro delle Forze Armate, poteva essere giudicato da tribunali militari che applicano il procedimento militare del tempo di guerra, nel caso venisse formulata una imputazione a carico. Alcuni detenuti sono stati obbligati a firmare un altro documento in cui dichiaravano la loro lealtà al Governo e si impegnavano ad esplicare funzioni quali la denuncia degli antipatrioti che conoscevano.

347. La lista dei detenuti che hanno firmato il contratto o la dichiarazione menzionati nel paragrafo precedente, è la seguente: Edwin Patricio Bustos Streeter, arrestato il 10 settembre '75, detenuto a Cuatro Alamos; José Miguel Moya Raurich, arrestato il 25 ottobre '75, detenuto a Cuatro Alamos; Oscar Patricio Orellana Figueroa, arrestato il 28 novembre '75, detenuto a Cuatro Alamos; Eduardo Francisco Reyes



**2500 DEMOCRATICI
CILENI SCOMPARSI**



Catillo (Cile) — Veduta aerea di Colonia Dignidad, fattoria di coloni tedeschi, trasformata in campo di tortura

Ortiz, arrestato il 26 dicembre '75, detenuto a Cuatro Alamos; Ivan Parvez Alfaro, arrestato il 26 dic. '75, detenuto a Cuatro Alamos; Carlos Gonzalez Anjari, arrestato il 26 dic. '75, detenuto a Cuatro Alamos; Hugo Sinesio Urrestarazu Silva, arrestato il 31 dic. '75, detenuto a Cuatro Alamos; Gabriela del Carmen Salazar Rodriguez, moglie di Hugo Sinesio Urrestarazu Silva, detenuta a Cuatro Alamos; Oscar del Transito de la Fuente Muñoz, arrestato il 2 gennaio '76, detenuto a Cuatro Alamos; Guillermo Lebrecht Diaz Pinto, arrestato il 5 gen. '76, detenuto a Cuatro Alamos; Claudio Eugenio Blanco Toledo, arrestato il 19 gen. '76, detenuto a Cuatro Alamos; Juan Ernesto Segura Aguilar, arrestato il 4 dic. '75, detenuto a Tres Alamos; Renato Huerta Mondaca, arrestato il 27 dic. '75, detenuto a Tres Alamos; Tulio Valenzuela Jimenez, arrestato il 24 feb. '76, detenuto a Tres Alamos.

348. La DINA svolge la maggior parte delle sue attività in segreto. Questo permette di ricorrere ad interrogatori extragiudiziari basati sulla coercizione, e di commettere una serie di abusi, quali saccheggiare le abitazioni delle sue vittime, praticare il ricatto economico e altri atti simili.

ORGANIZZAZIONE E OPERAZIONI DELLA DINA

349. Il Direttore della DINA è il colonnello dell'Esercito Manuel Contreras Sepulveda, che precedentemente comandava un reggimento a Tejas Verdes, dove si dice vi sia uno dei peggiori centri di tortura del Cile.

350. Vi è un centro amministrativo principale, conosciuto dalla DINA con le iniziali 'CG', che corrispondono a Cuartel General (Quartiere Generale) situato nella via Marcoleta, nei vecchi uffici della JJCC, la Gioventù Comunista Cilena. Si crede che sia sede dell'alto comando della DINA, e che vi sia anche l'ufficio del colonnello Contreras.

351. Secondo alcune informazioni, la DINA mantiene uffici ausiliari in alcuni paesi europei.

352. A Santiago uno dei principali centri della DINA è Villa Grimaldi, un edificio si-

tuato in via José Arrieta, vicino a Tobalaba, a circa 1000m. verso la Cordigliera delle Ande, dopo il canale San Carlos. Vista da fuori, è una fattoria di 5000 o 10000 m², circondata da un muro di mattoni (di 2,5 m. di altezza) protetto con filo spinato; l'unica entrata è una porta di ferro.

353. Nella testimonianza verbale presentata al Gruppo di Lavoro, Joseph Eldridge, che accompagnò tre membri della Camera dei Rappresentanti degli USA, Toby Moffat, Tom Harkin, e George Miller, durante la visita in Cile nel marzo '76, ha descritto il suo tentativo di visitare Villa Grimaldi. Ha inoltre segnalato che le autorità di Villa Grimaldi non gli permisero di entrare.

354. Villa Grimaldi o «Palazzo del Sorriso», come molti chiamano questo centro, ospita la maggior parte dell'organizzazione della DINA e un centro di comunicazione. Questo centro comprende un equipaggiamento HF, che permette di comunicare in qualsiasi parte del mondo, e antenne e equipaggiamenti VHF, che assicurano rapidamente contatti tra il centro e il Presidente della Repubblica e con i veicoli e i gruppi che stanno operando. È anche il principale centro di tortura della DINA e secondo alcune informazioni, vi sono stati detenuti tra 120 e 150 prigionieri politici.

355. Villa Grimaldi è così suddivisa: una sezione per i prigionieri, una sala di lavoro, alloggi per il personale, una zona di «parrilla» (graticola), stanze di guardia e bagni, incunaboli più piccoli di una cabina telefonica dove si rinchiodano i prigionieri con mani e piedi legati, la torre e la piscina utilizzate per le torture.

356. Anche se i locali utilizzati dalla DINA possono variare di tanto in tanto, la struttura organica è generalmente la stessa ed è composta di varie sezioni. Queste sezioni, di cui si parla più avanti, operano forse tutte da un centro installato a Villa Grimaldi, o forse alcune operano da altri centri. Il Gruppo non ha ancora ottenuto alcuna informazione precisa al riguardo.

357. Villa Grimaldi, il cui nome in codice si dice sia Centro «Terranova» fino al febbraio '75 era sotto il comando di un tenente colonnello dell'esercito chiamato «Rodrigo». Dal marzo '75 l'ufficiale che lo dirige è il tenente colonnello dell'esercito Marcello Mo-

ren, conosciuto col soprannome di «El Coronto» o «El Oro». A volte gli piace farsi chiamare «Don Marcello».

358. Si crede che «Terranova» si componga di quattro sezioni, però si conoscono soltanto i nomi di due di esse. I nomi in codice delle due sezioni conosciute sono «Caupolicán» e «Puren». La sezione Caupolicán comprende quattro unità: «Halcón», con due sottounità, «Aguila», anch'essa forse con due sottounità, «Vampiro» e «Tucan». Ogni sezione è diretta da un maggiore (o da un capitano di antica data) ed è sottoposta agli ordini diretti di un sottufficiale, sergente o caporale. A capo di una sezione che, a quanto pare, si occupa degli archivi e dell'analisi dell'informazione, vi è un maggiore dell'esercito conosciuto come maggiore «Ubilla». La maggioranza degli ufficiali, se non tutti coloro che dirigono Terranova — e in generale la maggioranza degli ufficiali della DINA — utilizzano un nome (vero o falso), senza cognome.

359. Dal maggio '75 l'ufficiale superiore in carica nella sezione di «Caupolicán» è il Capitano Miguel (il suo vero nome è Miguel Marchenko). È incaricato anche delle sottounità 1 e 2 dell'unità «Halcón». Fino alla metà del '75 il comando dell'unità «Aguila» lo aveva un tenente dei carabinieri conosciuto con il nome di «Roberto» o tenente «Cachet»; il suo nome forse è Roberto Lorenz, o almeno il suo cognome è Lorenz. L'unità «Tucan» era comandata dal tenente dei carabinieri conosciuto con il nome di «Marcos» (non è sicuro che questo sia il suo vero nome). L'unità «Vampiro» era diretta da un tenente molto giovane conosciuto col nome di «Pablito». Il Gruppo ha ricevuto i seguenti dati sugli ufficiali sopra citati:

a) Il tenente colonnello dell'esercito «Rodrigo» è stato il diretto responsabile di innumerevoli atrocità. Ciononostante, paragonato ad altri, era considerato «blando» (forse rese «più blanda» l'applicazione dei metodi di tortura; per lo meno si crede che durante il suo comando furono redatte le norme per applicare le torture). Come è stato segnalato prima, lasciò il comando di «Terranova» nel marzo '76. Ha avuto e continua ad avere relazioni ottime col Capitano Miguel Marchenko.

b) Il tenente colonnello dell'Esercito Marcelo Moren è intervenuto in attività repressive dall'11 settembre '73. Duro e violento, spesso interroga e tortura personalmente i detenuti. Molto probabilmente si assentò dal Cile nel '75 per interrogare Jorge Fuentes Alarcón (membro del Comitato Centrale del MIR) che era detenuto in un altro paese.

c) Il maggiore «Ubilla» non interviene nelle attività operative, ma interviene in alcuni interrogatori.

d) Il capitano dell'Esercito Miguel Marchenko fu tenente nell'Accademia Militare e professore di etica fino a settembre '73. Nel colpo di stato prese parte all'attacco alla residenza del Presidente della Repubblica situata nella via Tomas Moro. Dopo venne promosso capitano. Lui e la sua unità «Halcón» sono responsabili della maggior parte delle detenzioni, dei decessi e delle torture. Miguel Marchenko è duro e violento (anche se cerca sempre di nascondere ai detenuti). Dichiarò di essere nemico della tortura e che gli ripugna farne uso, però la giustifica come «indispensabile» per conseguire i suoi fini e la applica spietatamente.

e) Il Tenente Lorenz, «Roberto» o Tenente «Cachete», è estremamente spietato e crudele. Si afferma che lui e la sua unità siano stati responsabili dei peggiori furti e atrocità compiuti dalla DINA. Dà l'impressione di essere molto corrotto ed è quasi certo che partecipi ai furti che si compiono quando si effettuano retate sotto i suoi ordini. Si crede che abbia connessione con le attività della DINA nella Colonia Dignidad.

f) Il Tenente «Pablito» è un ufficiale dell'Esercito. Tortura con grande crudeltà e detiene indiscriminatamente le persone. Ogni operazione che dirige significa decine di detenzioni, anche di intere famiglie. Tra l'altro lo si accusa di essere responsabile dell'assassinio, a Valparaiso, di Alejandro Villalobos, un dirigente comunitario che sembra stesse camminando per la strada quando venne ucciso a bruciapelo.

360. Le Unità operative della sezione «Caupolicán» sono composte principalmente da personale dei carabinieri (il cui rango va da primo caporale a sottufficiale); pochi vengono dall'Esercito. L'età varia dai 30 ai 45 anni. Ogni Unità è composta da 4 - 6 persone (incluso il sottufficiale). Le unità possiedono un veicolo provvisto di radio e ogni membro è armato. Le armi corte regolamentari sono revolver spagnoli calibro 38, ma si utilizzano anche pistole di varia marca e di vario calibro. In ogni veicolo si portano anche uno o due fucili automatici «Aka». In ogni Unità operativa c'è una donna. Tutte queste donne sono molto giovani (dai 18 ai 20 anni) e si afferma che provengono dai corsi di studio accelerato per reparti femminili dei carabinieri e della marina.

361. Secondo quanto si dice, l'unità «Halcón» è composta di quattro persone: «Trogló», (che è il capo della sottounità) Oswaldo Romo, «Pulgar» e «Soledad» (una donna). Sono stati sottoposti all'attenzione del Gruppo i seguenti dati circa queste persone:

a) «Trogló» ha il grado di caporale nell'Esercito, è nativo di Chillán e negli ultimi 10 anni apparteneva al reggimento di Chillán. È aggressivo e crudele. È un torturatore e le sue attività criminali sembrano renderlo direttamente responsabile della morte di molti detenuti e complice di altri decessi. Si pensa che il suo nome sia Marcelo Alvarez M.

b) Oswaldo Romo: il Gruppo desidera segnalare nuovamente all'attenzione particolare dell'Assemblea Generale (si vedano i precedenti riferimenti alle sue attività nei paragrafi 139 e 140 del documento E/CN.4/1188) le azioni di questo individuo, il più esperto torturatore del Cile. È un costante compagno di «Trogló» ed esercita una considerevole influenza sull'unità. Tra l'altro, serve ai capi della DINA come esperto sulla «sinistra cilena». Il suo nome è arrivato ad essere in Cile sinonimo di terrore e di tortura.

c) «Pulgar», di cui non si conosce il grado, appartiene ai carabinieri. Crudele, pieno di odio nel suo lavoro, non è tuttavia estremista come i due precedentemente menzionati, però lo sta diventando.

d) «Soledad» appartiene alla Marina. Non è stata vista né torturare né fare interrogatori.

362. Secondo le notizie, l'unità «Halcon» 2 è formata da cinque persone: «Tulio» (che è capo della sottounità), «Niki» o «Cara de Santo», «Muñeca», un altro uomo il cui nome si ignora, e una giovane chiamata «Teresa». I quattro uomini appartengono al corpo dei carabinieri e la donna alla sezione femminile della Marina. Sono arrivati a conoscenza del Gruppo i seguenti dati su queste persone.

a) «Tulio» è sottufficiale o sergente dei carabinieri. Il suo vero nome è probabilmente Arturo Pincheira. Ha una precedente esperienza nelle investigazioni della polizia. Prese parte alla lotta contro il contrabbando di droga a Tarapacá. Duro di cuore, si mostra inflessibile durante gli interrogatori e le torture. In altri momenti tratta decentemente i prigionieri. La sua unità si caratterizza per una severa disciplina e per un grande *esprit de corps*. Ha effettuato molte detenzioni e ucciso alcune persone in scontri, però non sembra propenso alla degradazione morale, alla corruzione e alla perversione che si dicono comuni in altre unità. Anche se questo è applicabile alla Unità nel suo insieme, non si può dire lo stesso di «Teresa», che sembra essere spietata, crudele e perversa.

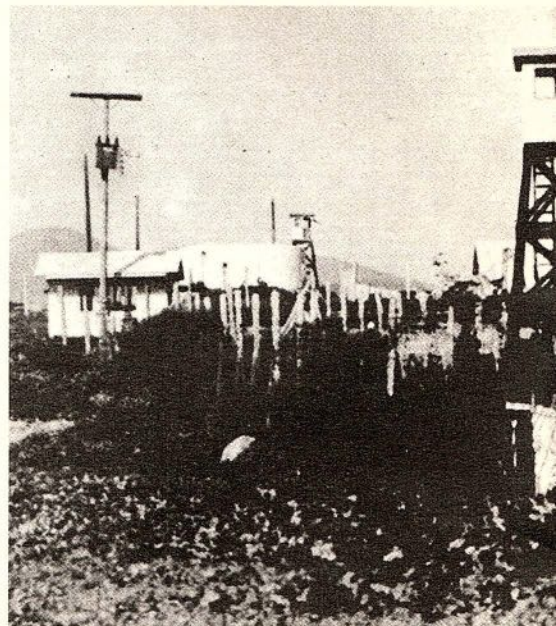
b) «Niki» o «Cara de Angel», appartiene al corpo dei carabinieri ma non si conosce il suo grado.

c) «Muñeca» potrebbe essere caporale dei carabinieri.

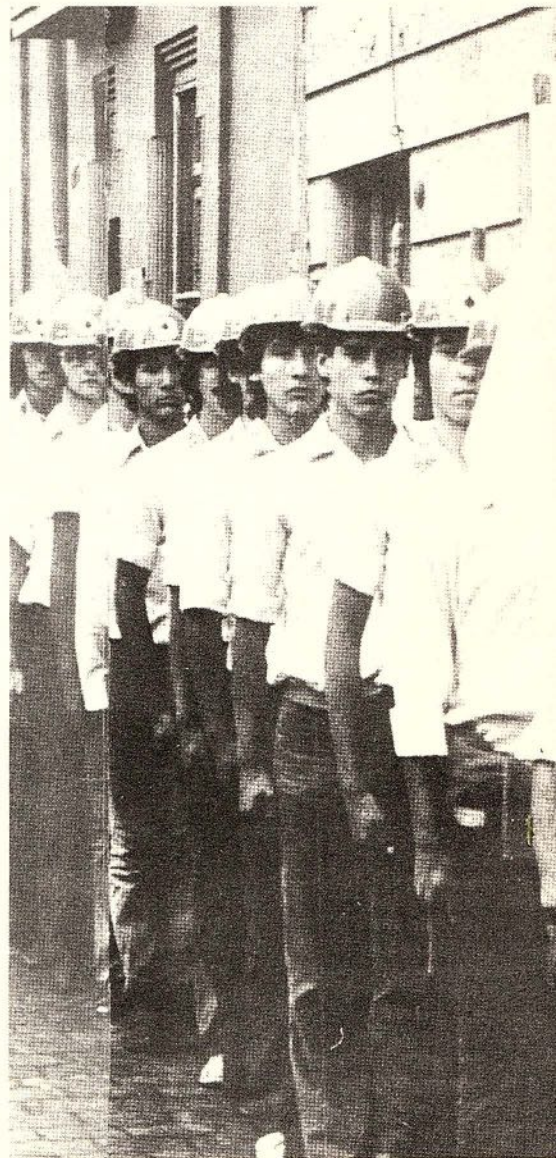
d) Il quarto uomo dell'unità, il cui nome si ignora, ne è entrato a far parte ultimamente. Prima del colpo di stato era agente del traffico. Potrebbe essere caporale.

e) «Teresa» (o «Chica Tere») appartiene alla Marina (deve avere un alto grado). È una torturatrice che tratta molto male le donne prigioniere.

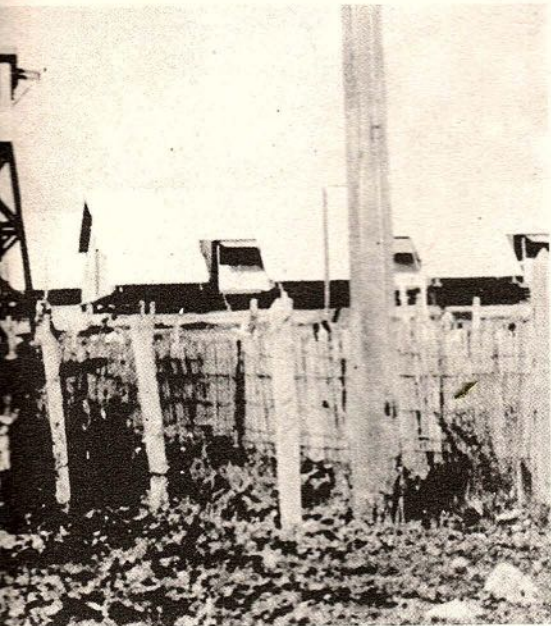
363. L'unità «Aguila», chiamata anche dei «Guatones», è, secondo quanto si dice, l'unità più spietata, crudele e corrotta della DINA, o per lo meno di questa sezione. Tutti i suoi membri sono tra i 35 e i 45 anni d'età. Probabilmente appartengono tutti ai carabinieri. È possibile che vi siano due sottounità, ma non è certo. Il capo dell'unità è «Gino», sergente o sottufficiale dei carabinieri. Il membro dell'unità che infonde più timore è il cosiddetto «Galo», di cui si dice sia incredibilmente crudele e tratti malissimo tutti i prigionieri in qualsiasi circostanza. Un altro membro dell'unità è il cosiddetto «El Pelao del Jockey». Fa parte dell'unità anche una donna.



Campo di concentramento di Puchuncavi



Santiago 1973 — Squadristi di «Patria y Libertad».



364. Poco si sa circa l'unità Vampiro, comandata dal tenente Pablito. Tutti i suoi membri hanno fama di essere crudelissimi.

365. Niente si sa sull'unità "Tucàn".

366. La sezione "Purén" sta al comando di un capitano e si dice che ne facciano parte altri tre ufficiali dell'Esercito, e anche capitani. Inoltre si dice che lavori in questa sezione anche una donna. Non si sa molto di più, ma è probabile che sia quella incaricata della repressione dei partiti comunisti e democristiani cileni. Le attrezzature di cui dispone sono probabilmente analoghe a quelle della sezione "Caupolicàn".

367. Si dice che vi sia stata una disputa tra le Sezioni "Caupolicàn" e "Purén", rispetto ai metodi, in particolare alla tortura. La sezione "Purén" sembra essere favorevole ai sistemi «blandi» (cioè alla pressione psicologica, all'uso di droghe, all'ipnosi etc.). Sembra anche che questa disputa sia stata portata di fronte alle autorità superiori, dato che la Sezione "Purén" era preoccupata del numero di decessi causati dall'uso della tortura fisica da parte della Sezione "Caupolicàn".

368. In termini generali, tutti i membri delle unità operative sembrerebbero corrotti. Durante le retate applicano il principio del bottino di guerra, raziando mobili, elettrodomestici, denaro, vestiario, etc. (Si dice che questa sia una pratica accettata dalla DINA, salvo nel caso del denaro e di oggetti di valore). Le abitazioni di proprietà dei detenuti sono in genere requisite dalla DINA che le distribuisce a diversi agenti. In questo modo paga le sue attività repressive e integra gli stipendi dei funzionari di grado inferiore.

369. C'è inoltre un contingente (da 25 a 40 persone, secondo i calcoli) per la vigilanza del centro "Terranova" e per cucinare. Vi è infine, una unità operativa (con turni alterni nelle 24 ore). L'orario normale è più o meno dalle otto e mezzo del mattino alle sei del pomeriggio. Si dice che il totale del personale è di più di cento membri. Durante una notte "normale" rimane di guardia un contingente di 20 - 25 persone, agli ordini di un ufficiale che sta al comando della guardia.

370. A parte Villa Grimaldi si suppone che la DINA disponga anche dei seguenti locali:

- a) una casa in via Londres il cui nome in codice sembra essere «Yucatàn».
- b) una residenza espropriata dalla DINA, nella via José Domingo Cañas, che apparteneva al sociologo brasiliano Teothonio Do Santos, professore della Facoltà di Economia dell'Università del Cile
- c) una casa in via Santa Rosa, vicino al mercato della zona
- d) un appartamento nel centro urbano di San Borja
- e) una casa in via Sevilla, nella zona di Vivaceta
- f) una casa in via Eduardo Castillo Velasco, nella zona Muñoz

g) un appartamento in via Huérfanos, appartenente alla Scuola di Servizi Sociali dell'Università del Cile

h) il sotterraneo dell'edificio del Congresso Nazionale

i) il sotterraneo dell'edificio in cui è installata la Banca di Stato

j) locali a Tejas Verdes, a San Antonio

k) il Reggimento Chacabuco de Talcahuano a Concepción

l) locali al Cjòn del Maijo, in provincia di Santiago

m) Cuatro Alamos (si vedano i paragrafi 335 e 336)

n) una clinica clandestina con apparenza legale in via Santa Lucia, al centro di Santiago, vicino all'Istituto Culturale Cile-Britannico, in cui vengono portate persone ferite gravemente e prigionieri torturati, in stato grave. Questa clinica cuà anche personale della DINA. Il suo corpo medico deve essere composto da almeno tre persone. Si dice che le cure che prodiga si limitano alla disinfezione di alcune ferite e alla somministrazione di antibiotici, analgesici e tranquillanti.

371. Si sa che esiste un altro centro della DINA nella Colonia Dignidad; il Gruppo già ne ha fatto riferimento nel precedente rapporto (E/CN. 4/1188 par. 129). Colonia Dignidad si trova sulla strada che porta alle terme Castillo, a Parral, a 400 Km a sud di Santiago, nella provincia di Linares. Colonia agricola, che pare sia praticamente una città; vi sono scuole e ospedali e ha l'infrastruttura necessaria per circa 500 persone. Si dice che nella Colonia Dignidad i prigionieri siano stati sottoposti a diversi «esperimenti» senza alcun interrogatorio: cani addestrati a commettere aggressioni sessuali e a distruggere gli organi sessuali di uomini e donne; «saggi» dei limiti di resistenza ai vari metodi di tortura (resistenza alle bastonate, alle scariche elettriche, alla posizione sospesa, etc.); esperimenti per intontire i detenuti con droghe; lunghi periodi di isolamento e altre condizioni inumane. È bene segnalare che, secondo le informazioni, in questo campo la sola cosa che i prigionieri sentono dai loro carcerieri sono gli ordini di tortura. Nella Colonia Dignidad sembra esservi un centro di tortura di tipo speciale in un luogo sotterraneo equipaggiato in modo speciale con piccole celle a prova di suono e chiuse ermeticamente. Ai prigionieri viene coperta la testa con cappucci di cuoio incollati al viso con adesivi chimici. Si dice che in queste celle i torturatori eseguono interrogatori con un sistema di radio a circuito chiuso, mentre i detenuti vengono lasciati nudi e legati alla loro lettiga e sottoposti a scariche elettriche.

372. Vari testimoni ascoltati dal Gruppo hanno parlato di casi in cui si eseguivano interrogatori e torture da parte di gruppi di persone che non hanno potuto essere identificate. Un testimone ha descritto queste persone come «altamente qualificate e molto intelligenti». Secondo le informazioni, gli interrogatori si eseguivano in un luogo non identificato, che non era uno dei posti di tortura noti, con il sistema della DINA, cioè applicando scariche elettriche. È stato espresso il timore che forse questi interrogatori e torture erano realizzati da gruppi di persone in relazione, in un modo e nell'altro, con la DINA; in un altro contesto è stato dichiarato che la DINA aveva reclutato decine di migliaia di collaboratori, alcuni dei quali erano membri dell'organizzazione Patria y Libertad.

Stampa e pubblicazioni

460. Secondo le informazioni di cui disponeva il Gruppo di Lavoro, gli unici giornali che circolavano in Cile erano quelli permessi dalla Giunta Militare. Si diceva che la loro tiratura totale non superasse le 150.000 copie, mentre prima del golpe la stampa cilena aveva una tiratura di circa 650.000 copie.

461. Tanto la stampa quanto le università si sono viste colpite dal processo di «pulizia» intrapreso dalla Giunta Militare dopo il golpe del 1973 con l'obiettivo di «spoliticizzare» il paese. La prima misura adottata dalla Giunta è consistita nel chiudere quei giornali che appartenevano al governo precedente o che a questo erano politicamente legati. Successivamente, i beni di questi quotidiani sono stati confiscati e trasferiti al governo. All'interno del paese è stata soppressa tutta la stampa che era sospettata di avere tendenze di sinistra. Questa situazione continua ancora.

462. Nel suo documento interno, il Gruppo ha segnalato che, in generale, si stava sostituendo il sistema di censura preventiva e diretta con un sistema in cui si esigeva dai direttori dei giornali una rigorosa autocensura (E/CN. 4/1188, parr. 181). Le nuove informazioni ricevute dal Gruppo sembrano indicare che la stampa ha iniziato a considerare un po' più apertamente il fatto di discutere liberamente i problemi economici e sociali. In diversi quotidiani e periodici compaiono accuse e critiche fatte all'estero sulla situazione esistente in Cile. In alcune pubblicazioni si affronta la questione dei diritti umani, anche se in modo da non offendere la suscettibilità delle autorità. Per esempio, quando la stampa internazionale ha pubblicato notizie sulla sorte delle 119 persone «scomparse» (A/10285, parr. 149), la rivista quindicinale *Què Pasa* ha chiesto, in un editoriale intitolato «Sono scomparsi questi 119 cileni?» che si iniziasse un'inchiesta. Nel numero di *Mensaje* del settembre 1975 è stato pubblicato un articolo intitolato «Si rinnova la tortura in America Latina».

463. Dall'inizio del 1976 è ricominciata la censura, almeno per quel che riguarda certi argomenti. *Ercilla*, una delle poche riviste che nonostante tutto escono, è stata recentemente colpita da tali misure. Il numero 2121, corrispondente alla settimana dal 24 al 30 marzo 1976, è stato sequestrato per ordine del Capo della Zona di Emergenza di Santiago, con la motivazione che conteneva articoli tendenziosi, destinati a deformare l'immagine del Governo. La notizia che ha motivato questa accusa era un documento sulla situazione dell'Università del Cile. Era la prima volta che si imponeva alla rivista tale misura restrittiva in 42 anni dall'inizio delle pubblicazioni. Commentando il sequestro di *Ercilla*, il giornale *El Mercurio*, nel numero della settimana dal 21 al 27 marzo 1976, afferma che non crede si possano



Testate di quotidiani cileni

conseguire gli obiettivi della sicurezza nazionale con misure di questo tipo, «misure che renderanno più difficile in seguito sostenere, nel nostro paese e all'estero, che in Cile esiste la libertà di stampa».

464. Un altro esempio delle limitazioni imposte alla libera espressione della stampa, sono le circostanze in cui è stato pubblicato, nel giugno 1976, il documento dell'Organizzazione degli Stati Americani sulla situazione dei diritti umani in Cile. Il giornale *El Mercurio* ha pubblicato integralmente il testo, unito ai commenti dei rappresentanti del Governo cileno. Il 17 giugno 1976, la rivista *Qué Pasa* ha potuto pubblicare i suoi commenti sui documenti dell'OSA perché appoggiava la posizione del Governo; definiva infatti il documento anti-patriottico e pregiudiziale per il Cile. Mentre in virtù del bando N° 98 a cui si fa riferimento nel paragrafo 5, tutti gli esemplari del numero del 10 giugno 1976 del quotidiano *Ultima Hora* sono stati sequestrati perché contenevano un articolo sul documento dell'OSA. Il 30 giugno 1976, il quotidiano *La Tercera de la Hora* è stato sospeso dal quartiere generale della Zona di Emergenza per aver violato i termini del medesimo bando.

465. Numerosi giornalisti hanno perso il loro posto di lavoro per la chiusura dei giornali legati al precedente Governo, e per la crisi in cui versano i mezzi di informazione nel contesto della situazione economica generale. Secondo le testimonianze di cui dispone il Gruppo di Lavoro, circa 400 giornalisti che non approvano la politica del Governo continuano a vivere in Cile ma non hanno un impiego.

466. Il Gruppo ha ricevuto una lista di 152 giornalisti fermati e imprigionati a partire

LA PRENSA DE SANTIAGO

POR TRATARSE DE ORGANISMO CON CARACTER POLITICO
Cancelada la Personalidad Jurídica de la Central Unica de Trabajadores

Por haberse transformado en un organismo de carácter político, bajo la influencia de trabajadores forzados y sirvientes al sistema nacional, fue cancelada la personalidad jurídica a la Central Unica de Trabajadores (CUT).

Ante la decisión del decreto N° 12.400 del 12 de septiembre publicado en el Diario Oficial, el Gobierno declara que se produce, en consecuencia, la extinción y nulidad de todo y ninguno, propiamente de carácter, por el hecho o por cualquier otro título, que se tenga, ejercita o indirectamente el funcionamiento de la referida entidad nacional.

Además el cuerpo legal que la instituye a esta entidad será privado, una vez publicada, del carácter de constituyente nacional, en consecuencia de ser extinguido.

DECRETAN RECESO DE PARTIDOS POLITICOS

dal golpe. Si dice che 50 siano ancora in carcere, la maggior parte privi di giudizio. Inoltre, sono stati comunicati al Gruppo i nomi di 20 giornalisti che, secondo quanto si afferma, sono stati assassinati. I giornalisti, come categoria professionale, hanno particolarmente subito il peso del rigido controllo.

467. I dati di cui dispone il Gruppo di Lavoro mostrano, inoltre, come si applichino misure restrittive anche ai giornalisti stranieri che desiderano avere informazioni sul Cile (si veda E/CN. 4/1188, parr. 182). Tra i più recenti casi di cui il Gruppo è venuto a conoscenza si possono menzionare i seguenti:

1) Klaus Eckstein, corrispondente dall'America Latina per la stazione televisiva ZDF della Germania Occidentale, è stato invitato ad abbandonare Santiago. Le autorità cilene hanno dichiarato che già nell'ottobre 1975 al sig. Eckstein era stato negato il soggiorno in Cile (*Neus Zurcher Zeitung*, 26 maggio 1976).

2) Si è negato il visto di entrata ad un giornalista sovietico che desiderava assistere alla sesta Assemblée Generale dell'OSA. Il Coordinatore della Conferenza, Ricardo Claro, ha dichiarato che, per quanto a sua conoscenza, il giornalista sovietico era un agente del KGB (*La tercera de la Hora*, 28 maggio 1976).

3) Le autorità cilene hanno negato al Dr. Dieter Kroner, giornalista svizzero del *Neue Zurcher Zeitung*, e ad altri giornalisti stranieri, il permesso di raccogliere informazioni sulla situazione esistente in Cile. Ciononostante è stato loro permesso di restare a Santiago per raccogliere informazioni sulla riunione dell'OSA (*Neue Zurcher Zeitung*, 10 giugno 1976).

Radio e televisione

468. La radio e la televisione si trovano sotto lo stretto controllo del Governo militare e, poichè possono giungere ad un pubblico più vasto dei periodici, le autorità mostrano minore tolleranza per quel che si riferisce alla loro attività.

469. Secondo le informazioni di cui dispone il Gruppo di Lavoro, prima del golpe funzionavano in Cile 180 emittenti radio. Quaranta di queste sono state chiuse perchè di sinistra. Tutti i programmi televisivi sono sottoposti al controllo stretto e totale della Giunta militare.

470. Il caso di Radio Presidente Balmaceda è chiaro esempio delle misure prese dal Governo contro la libertà d'opinione. Radio Presidente Balmaceda, legata al Partito Democristiano e alla Chiesa Cattolica, è stata chiusa quattro volte per propaganda tendenziosa, allarmista e antipatriottica. L'ultima volta, nel marzo del 1976. Il 24 marzo 1976, le autorità avevano arrestato Belisario Velasco, direttore della radio, che era stato deportato nel nord del Cile e confinato per 90 giorni.



I vescovi Fresnos e Camus

Organizzazioni religiose e gruppi politici

471. Quantunque il Governo militare pretenda che i suoi programmi siano conformi ai principi cristiani ed al rispetto delle opinioni che professa la Chiesa Cattolica, non è più d'accordo con la Chiesa quando questa manifesta il desiderio che nel paese vengano ristabiliti i diritti umani e la libertà. La Chiesa Cattolica affronta numerose difficoltà per mantenere costantemente informati i suoi fedeli circa le sue posizioni. Le organizzazioni religiose legate alla Chiesa portano avanti la loro attività con il rischio di essere soppresse in qualsiasi momento. È il caso del Vicariato della Solidarietà, organismo di volontari patrocinato dalla Chiesa Cattolica, che svolge un'attività umanitaria a favore dei prigionieri politici e delle loro famiglie.

472. A questo riguardo si può ricordare l'arresto di Hernán Montealegre Klenner, uno degli avvocati del Vicariato della Solidarietà, nelle condizioni descritte nei paragrafi dal 180 al 186.

473. Secondo i dati di cui dispone il Gruppo, altri collaboratori della Chiesa Cattolica hanno visto la loro attività sottoposta

a restrizioni o sono stati interrogati da agenti della DINA durante il periodo aprile - maggio del 1976. Tra questi figurano le seguenti persone: José Zalaquett Daher, che è stato avvocato del disciolto Comitato di Cooperazione per la Pace, arrestato il 5 aprile 1976 e espulso dal paese una settimana più tardi; Monsignor Enrique Alvear, Vescovo Ausiliare di Santiago, che è stato arrestato per tre ore il 1 maggio 1976; José Manuel Belmar, funzionario del Servizio di Educazione Popolare (SEP) e consigliere del Movimento Operaio di Azione Cattolica (MOAC), che è stato arrestato due volte dalla DINA, l'ultima volta il 12 maggio 1976, e in seguito rimesso in libertà, dopo molte ore di interrogatorio.

474. Il Vescovo luterano Helmut Frenz, a cui il Governo militare ha negato l'autorizzazione a rientrare in Cile nell'ottobre 1975, è stato fatto oggetto di nuovi attacchi sulla stampa cilena a metà maggio 1976.

475. Secondo quanto ha pubblicato la stampa internazionale, il 15 agosto 1976 tre

vescovi cileni, Carlos Gonzales, Vescovo di Talca, Fernando Ariztia, Vescovo di Copiapò, e Enrique Alvear, Vescovo Ausiliare di Santiago, sono stati aggrediti da un gruppo di manifestanti mentre uscivano dall'aeroporto di Pudahuel al loro ritorno dall'Ecuador, dove avevano assistito ad una conferenza pastorale. Il Vescovo Carlos Camus, portavoce del Comitato Episcopale permanente del Cile, ha affermato che persone identificate come membri della DINA avevano partecipato direttamente alla manifestazione contro i vescovi e che un giornale di proprietà del Governo e l'emittente televisiva nazionale avevano deformato la verità e provocato un clima di ostilità contro la Chiesa nella persona dei suoi pastori.

Il presidente Pinochet ha negato che alla manifestazione abbiano partecipato membri dei servizi segreti. In una dichiarazione ufficiale pubblicata il 16 agosto si affermava che il Governo deplorava gli incidenti e che avrebbe adottato misure per impedire che si ripetessero. Ciononostante, secondo il Vescovo Camus, la prima misura adottata dal Governo è stata quella di proibire che l'emittente radiofonica di proprietà della Chiesa Cattolica trasmettesse direttamente le dichiarazioni dei Vescovi.

476. Ai primi di maggio si è svolta a Lima una riunione di 30 prelati dei sei paesi appartenenti al Patto Andino (Bolivia, Colombia, Cile, Ecuador, Perù, Venezuela). Il tema della riunione era «La Chiesa nel processo di integrazione andina». La Chiesa cilena era rappresentata dal Cardinale Silva Henríquez e dai Vescovi Fresno, Camus e Contreras. La riunione si è conclusa con una dichiarazione nella quale si condannano, tra l'altro, le ideologie totalitarie perchè soffocano la libertà umana.

Attuale situazione di donne e bambini

477. I dati raccolti dal Gruppo durante la sua recente indagine confermano in linea generale le sue precedenti conclusioni su questo aspetto della situazione dei diritti umani in Cile, nonostante le osservazioni del Governo cileno che aveva respinto queste conclusioni.

478. Il Governo aveva affermato che l'Anno Internazionale della Donna era stato celebrato in Cile con varie iniziative ed attività e che con i Decreti Legge n. 871 e 872 aveva adottato misure per ratificare i Patti Interamericani sulla concessione di Diritti Politici e Civili alla Donna, firmati a Bogotà il 2 marzo 1948.

479. Il Governo cileno ha anche annunciato che, in base all'amnistia decretata dal Presidente della Repubblica in occasione delle festività di fine anno, è stata liberata una notevole quantità di donne e che il numero attuale di detenute è di sole 90.

480. D'altra parte, secondo informazioni fornite al Gruppo da fonti confidenziali, 348 donne erano ancora detenute nel marzo 1976, e 94 solo in Trés Alamos; il 24% di tutti i prigionieri politici in Cile era altresì costituito da donne.

481. La testimonianza resa al Gruppo da molti testi tende ad indicare che la situazione riguardante la disoccupazione femminile, descritta nel primo rapporto (E/CN. 4/1188, par. 159), non pare migliorata.

482. Si deduce inoltre da una serie di testimonianze rese al Gruppo che la pratica di torturare donne, come parte di indagini o semplicemente per il fatto di trovarsi alla mercé di poliziotti o carcerieri, come descritto nel precedente rapporto del Gruppo (ibidem, par. da 162 a 167), continua ad avere in alcuni casi gravi conseguenze, soprattutto per la mancanza di assistenza medica. Il Gruppo continua pure a ricevere un gran numero di denunce su casi di donne private arbitrariamente della libertà (1).

483. Altre prove a disposizione del Gruppo paiono indicare che nelle carceri ricordate nel capitolo IV continuano a sussistere le deprecabili condizioni carcerarie descritte nel rapporto precedente (E/CN. 4/1188, par. 166 e 167), che minano il benessere mentale e fisico delle persone ivi rinchieste. Mancano servizi sanitari specialistici per le reclusi.

484. Secondo le informazioni che il Gruppo ha ricevuto, la mortalità infantile è aumentata in misura impressionante, e c'è il pericolo che tutta una generazione sia colpita da deficienze mentali e fisiche dovute principalmente dalla mancanza di una nutrizione adeguata. Nonostante le affermazioni del Governo cileno secondo cui le condizioni di vita della popolazione sono perfettamente soddisfacenti, testimoni oculari hanno di-



Alla periferia di Santiago



chiarato che per le strade di Santiago molti bambini chiedono l'elemosina. Il Gruppo è stato altresì informato che molti bambini aspettano alla porta delle scuole per vedere se riescono ad ottenere avanzzi, dato che a casa non hanno nulla da mangiare. In altri rapporti ricevuti dal Gruppo, si dice che durante i periodi di vacanza si sono visti bambini mangiare quello che trovavano nei bidoni della spazzatura. Molti testimoni hanno confermato dinanzi al Gruppo questa affermazione. Ciò indica un peggioramento della

situazione per quanto riguarda la denutrizione. Secondo prove a disposizione del Gruppo, la situazione alimentare delle donne incinte e delle madri durante il periodo dell'allattamento che si trovano in carcere non è migliorata, e ancora non si dà loro un'alimentazione supplementare o speciale.

485. Il Governo ha respinto come «tendenziose e irresponsabili» le affermazioni contenute nel primo rapporto del Gruppo secondo cui bambini erano stati torturati e

violentati sessualmente (E/CN. 4/1188, par. 171; E/CN. 4/1207, pag. 19). Invece il Gruppo ha da parte sua ricevuto nuove testimonianze orali che confermerebbero che si continua a torturare bambini. Si è pure ricordato l'omicidio di un minore da parte della polizia (a quanto detto, un errore di identità) avvenuto in presenza della famiglia (1). Alcuni testimoni hanno inoltre dichiarato al Gruppo che un gruppo di prigionieri minorenni era stato portato negli accampamenti.

486. Secondo le dichiarazioni di molti testi comparsi dinanzi al Gruppo, l'istruzione dei giovani è danneggiata dalla situazione attuale. Pattuglie di polizia molestano i professori anche nelle aule e alcuni professori sono stati arrestati dinanzi ai loro allievi. È stato pure testimoniato davanti al Gruppo che alcuni professori sono stati assunti dal SIM (Servicio de Inteligencia Militar), situazione che genera sfiducia e divide il personale docente. Si dice che alcuni studenti siano al servizio del SIM e che denuncino i loro professori.

487. Secondo testimonianze rese, 200 alunni, dagli 8 ai 18 anni di età, sono stati espulsi dalla scuola nel marzo 1976 solamente perché i loro genitori avevano opinioni di sinistra o appoggiavano la Unidad Popular. A livello universitario, secondo le informazioni, più di 20.000 studenti sono stati espulsi per motivi politici.

488. Il Gruppo ha ricevuto ulteriori conferme della costante pressione emotiva e psicologica cui continuano ad essere sottoposte le famiglie dei detenuti. Il Decreto Legge n. 1009 del 5 maggio 1975 dispone che ai congiunti sia notificato l'arresto entro le 48 ore. A quanto sembra questo decreto Legge non viene mai applicato. Le famiglie devono procedere con i propri mezzi per conoscere la sorte dei familiari arrestati. Questo provoca notevole angustia nelle famiglie colpite. Inoltre, il Gruppo è stato informato del fatto che molto spesso gli arresti sono accompagnati da molestie e minacce ai membri delle famiglie interessate.

489. Le difficoltà socio-economiche delle famiglie descritte nel rapporto precedente, sono peggiorate. Il Gruppo ha ricevuto una petizione di un gruppo di donne e bambini che vivono in un albergo delle Nazioni Unite con una richiesta di aiuto nella terribile situazione in cui si trovano, che va dalla alimentazione insufficiente alla completa mancanza di assistenza medica. Le persone in questione fanno parte di un programma di riunificazione di famiglie.

490. La disgregazione dei rapporti familiari è particolarmente acuta nel caso dei bambini il cui padre è scomparso da molto tempo e la cui madre si è pertanto vista obbligata a lavorare per mantenerli. Le angustie e la disgregazione delle famiglie sono aggravate dal fatto che ai bambini a scuola viene detto che solamente i cattivi vengono mandati in prigione. Un altro fattore di disgregazione della vita familiare è che molti bambini mangiano solamente nei refettori e si vedono pertanto privati della possibilità di dividere i pasti con gli altri membri della famiglia. L'unità familiare, come fonte di unione e forza della vita sociale, è costantemente minacciata.

(1) Commissione Interamericana per i Diritti Umani, Secondo Rapporto sulla Situazione dei Diritti Umani in Cile, marzo 1976.

(1) Commissione Interamericana per i Diritti Umani, op. cit.

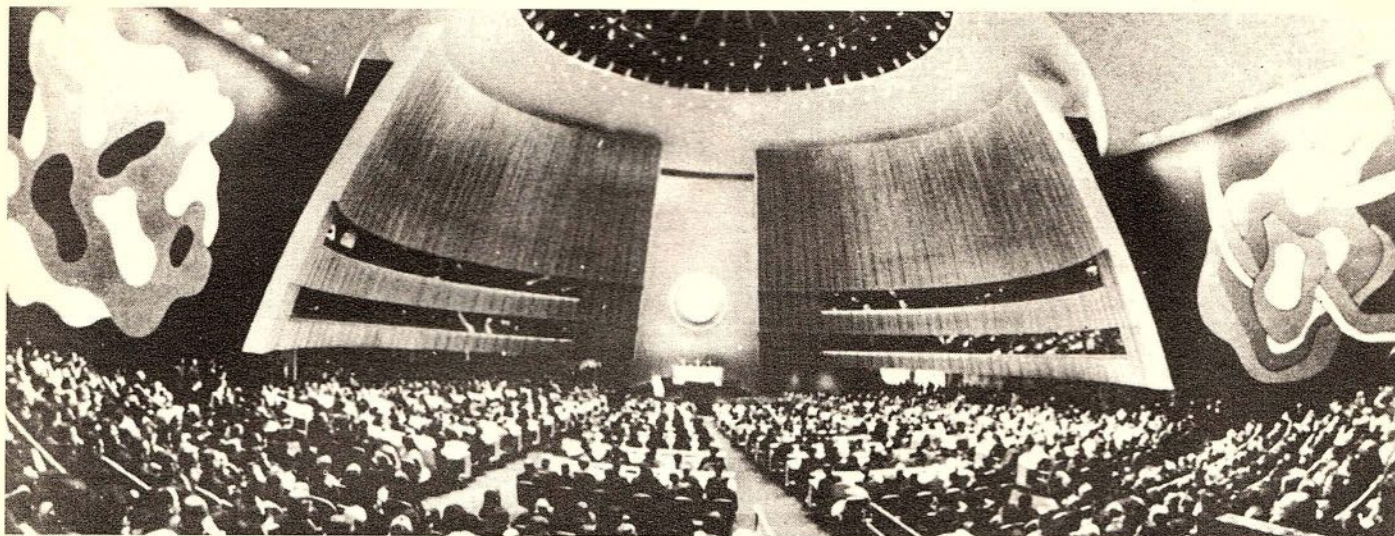
Bambini che muoiono di fame



Si è avuta notizia dall'interno del Cile di un drammatico episodio che testimonia la gravità della situazione in cui versano decine di migliaia di bambini cileni a causa della dissenata politica economica della giunta di Pinochet.

La giunta aveva deciso l'apertura di un centro di recupero per bambini denutriti a Graneros, nella provincia di O'Higgins, che ospita, tra l'altro, una industria di alimen-

ti per l'infanzia di proprietà della Nestlé. Il centro doveva ospitare 20 bambini. Ma il giorno dell'inaugurazione, avvenuta il 20 aprile scorso, con grande solennità e alla presenza del ministro degli Interni gen. Cesar Benavides, si scoprì che 9 dei 20 bambini scelti ai primi del mese per entrare nell'Istituto, erano già morti. Avevano tutti meno di un anno di età ed erano figli di genitori disoccupati.



New York — Le Nazioni Unite

Nuova condanna della Commissione dell'ONU

Nazioni Unite
Consiglio economico e sociale

COMMISSIONE DEI DIRITTI UMANI

33° periodo di sessioni
Tema 5 del programma
8 marzo 1977

Studio delle relazioni sulle violazioni dei diritti umani in Cile, con particolare riferimento alla tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani e degradanti. Austria, Cuba, Stati Uniti d'America, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, Ruanda, Svezia e Jugoslavia:

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

La Commissione dei diritti dell'Uomo,

consapevole della sua responsabilità di incoraggiare e stimolare il rispetto dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali di tutti,

Ricordando che la dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo afferma solennemente che ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona, a non essere arbitrariamente detenuto e a non essere sottoposto a torture o a pene e trattamenti crudeli, inumani e degradanti,

Richiamando la Dichiarazione sulla Protezione di tutte le persone contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumane e degradanti, approvata all'unanimità dall'Assemblea generale nella risoluzione 3452 (XXX),

Richiamando altresì le risoluzioni 3219 (XXIX), 3448 (XXX) e 31/124 dell'Assemblea generale, relative alla protezione dei diritti umani in Cile,

Considerando le risoluzioni 8 (XXXI)

per la quale venne stabilito un gruppo di lavoro *ad hoc* con l'incarico di investigare sulla situazione dei diritti umani in Cile, e 3 (XXXII) con la quale venne prorogato il mandato del gruppo di lavoro *ad hoc*,

Avendo preso in esame il rapporto del gruppo di lavoro *ad hoc* (E/CN. 4/1221), così come i documenti presentati dalle autorità cileni (E/CN. 4/1247 e Add. 3),

1. **Esprime la sua riconoscenza** al Presidente e ai membri del gruppo di lavoro *ad hoc* per la forma completa e obiettiva in cui è stato preparato il rapporto nonostante il persistente divieto delle autorità cileni a concedere che il gruppo visitasse il paese secondo il mandato ricevuto;

2. **Condivide la profonda indignazione** espressa dall'Assemblea generale nella sua risoluzione 31/124 per le costanti e notorie violazioni dei diritti umani che sono avvenute e che continuano ad avvenire in Cile, in particolare la pratica istituzionalizzata della tortura, di pene o di trattamenti inumani e degradanti, la scomparsa di persone per motivi politici, le detenzioni, gli arresti e le arbitrarie espulsioni dal paese e i casi di privazione della nazionalità cilena;

3. **Sollecita** le autorità cileni di porre fine all'inammissibile pratica degli arresti segreti e della successiva scomparsa di persone la cui detenzione è sistematicamente smentita o mai riconosciuta;

4. **Sollecita ancora una volta** le autorità cileni a ristabilire e salvaguardare senza indugi i diritti umani e le libertà fondamentali e a rispettare in pieno le disposizioni degli organi internazionali dei quali il Cile fa parte e, a questo fine, ad applicare il paragrafo 2 della risoluzione 31/124 dell'Assemblea generale;

5. **Chiede** al Segretario Generale di invitare gli stati membri, gli organismi delle Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali ad informarlo sulle misure adottate per

applicare il paragrafo 4 della risoluzione 31/124 dell'Assemblea generale e ad informare l'Assemblea generale nella sua XXXII Sessione e la Commissione nella sua XXXIV Commissione;

6. **Chiede** alla Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e la protezione delle minoranze che, nella sua XXX Sessione, avvii uno studio sulle conseguenze delle diverse forme di assistenza prestata alle autorità cileni e che presenti al riguardo un rapporto provvisorio alla Commissione dei diritti umani nella sua XXXIV Sessione;

7. **Chiede** altresì alla Sottocommissione che analizzi le possibili forme per fornire un aiuto umanitario, giuridico e economico a chi venga arbitrariamente arrestato o incarcerato, a chi sia stato costretto a lasciare il paese, ai suoi parenti, e che presenti proposte concrete alla commissione nella sua XXXIV Sessione;

8. **Proroga** di un anno il mandato dell'attuale gruppo di lavoro *ad hoc* costituito dai seguenti membri a titolo personale, in quanto esperti: Ghulan, Ali Allana (Pakistan), Presidente/Relatore; Leopoldo Benites (Equador); Felix Ermacora (Austria); Abdoulaye Diéye (Senegal) y M. J. T. Kamara (Sierra Leone), e chiede a questo di informare l'Assemblea generale nel suo XXXIV periodo di sessioni, facendole pervenire le informazioni aggiuntive ritenute necessarie;

9. **Chiede** al Segretario generale che presti al gruppo di lavoro *ad hoc* tutta l'assistenza che questo richieda per il suo lavoro;

10. **Raccomanda** al Consiglio Economico e Sociale che prenda misure per proporre richieste finanziarie e il personale necessario per l'attuazione della presente risoluzione;

11. **Decide** di esaminare nel suo XXXIV periodo di sessioni, come argomento prioritario, la questione della violazione dei diritti umani in Cile.

Il sangue e la parola

I poeti del lager

Nella pampa al nord del Cile, antico luogo di martirio e di lotte, dove nacque la coscienza operaia, i militari golpisti hanno creato il lager di Chacabuco, hanno scacciato i fantasmi del deserto, piú secco e piú arido della luna, e li hanno sostituiti con la carne del nostro popolo e il sangue della nostra gioventú. Ma proprio in quel lager — e negli altri sparsi per il Cile — sono accaduti fenomeni interessanti. Chi, ad esempio, non sapeva leggere ha scoperto la parola e chi la conosceva ne ha trovata la dimensione piú alta, che l'ha condotta, oltre ogni segno metafisico, a integrarsi a quel vasto fenomeno che chiamiamo Resistenza. Non è il messaggio solitario del prigioniero o l'ultimo sfogo del condannato. I prigionieri di Chacabuco, hanno scoperto il potere della parola.

Molti di loro hanno inventato in modo diretto quel paleocristianesimo che Pasolini volle vedere in alcuni strati della società romana d'oggi, — dopo averlo forse cercato affannosamente nella propria anima — e hanno riscoperto il nucleo originario del cristianesimo autentico: la ribellione attraverso l'amore.

Insieme a loro, sono molti oggi i cileni che hanno saputo inventare il proprio Vangelo, anche perché, probabilmente, non avevano mai assimilato la retorica della liturgia. Oggi hanno scoperto e prodotto una poesia estremamente scarna e anti-retorica: l'orazione degli umiliati e degli offesi del nostro « inferno povero e analfabeta ».

Presentiamo due di questi autori, Jorge Montealegre e Rafael Eugenio Salas. Il primo, nato nel 1954 giunse al lager adolescente e ha poi continuato a scrivere versi di estrema semplicità. Con altrettanta semplicità afferma che la sua macchina da

scrivere « è una piccola trincea transitoria ». « Disse di essere re » è la poesia sua che meglio testimonia nella sua totale assenza di retorica di quel « paleocristianesimo » che segnalavamo all'inizio. Scarna, ma non per questo priva di corpo, essa è l'antitesi del *pamphlet* scritto su misura e dopo essere stata elemento decisivo della « comunione » dei prigionieri, circola tuttora nel Cile recitata come orazione nelle comunità di base.

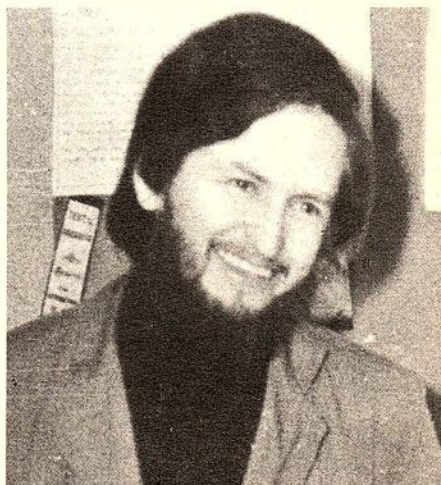
Rafael Eugenio Salas è nato nel 1943. Durante i governi della UP era operaio tessile, impegnato nelle iniziative culturali della sua fabbrica. In quegli anni, infatti, in ogni posto di lavoro si formavano gruppi di teatro, di musica di cultura, di artigianato gestiti dagli stessi lavoratori. In lui le parole che nominano gli oggetti piú umili, la tela da canovaccio, il cartone, la farina, la paraffina sono dei significanti che, non diversamente da quanto accade con gli scrittori, « colti », tendono a formare il codice della « cilenità », sia pure a un livello di elaborazione formale piú elementare. Invertendo il processo delle *Odi elementari* di Neruda, dove la materia, attraverso il lirismo diventava espressione incandescente, nella poesia di Salas, le parole vogliono ricostruire i tratti fondamentali della nostra immagine, cioè della nostra identità.

Due esempi, questi, non di una poesia « nuova » ma piuttosto di una poesia costretta in una condizione non inedita, ma certamente durissima. Esempi, quindi, di poesia « in resistenza », ma anche sintomi di una riflessione formale, dalla quale essa uscirà sicuramente piú matura e piú consapevole della propria identità.

a cura di Hernàn Castellano



Jorge Montealegre



Rafael E. Salas

Disse di essere re

La turba si burlava
del coronato di spine,
lo spogliò dei suoi stracci
e con astuta canna
colpirono la sua testa;
le bocche aggressive sputavano
l'uomo dalla lunga chioma,
gli occhi ribelli
e la barba trascurata.

Così,
fustigato dai soldati,
un corpo povero,
un esempio insanguinato,
moriva davanti agli occhi
dei sommi sacerdoti,
somma ipocrisia
viltà somma e monete.
Ti ricordo, oggi,
Cristo libertario,
vago nel tempo
incerto nello spazio;
fosti
fratello di Spartaco,
contemporaneo del servo,
del compagno operaio...?
che importa
catena, feudo o salario;
essere nazareno o chacabucano¹
se sei della terra,
Cristo fratello.

Figlio del viso sporco
e delle mani callose,
carne e vene del Popolo,
il Signore della Storia.
Oriundo
della piolla e del martello
illustre carpentiere
o di pala, leva e picca,
nobile viandante.
Residente eterno
del domicilio triste e spossessato
con tetto di amianto o di stelle,
pavimento di sabbia o fango,
pareti modeste o prigioniere.
Abitante assente
della dimora oppressiva
della caverna dei ladroni
e del palazzo di Cesare.
L'ingenua beateria
giura di incontrarti nel rito
determinato e sommario,
nel calice dorato
e nella devozione semplice
di chi grida Signore Signore
e dopo i segni della croce
non fa niente.

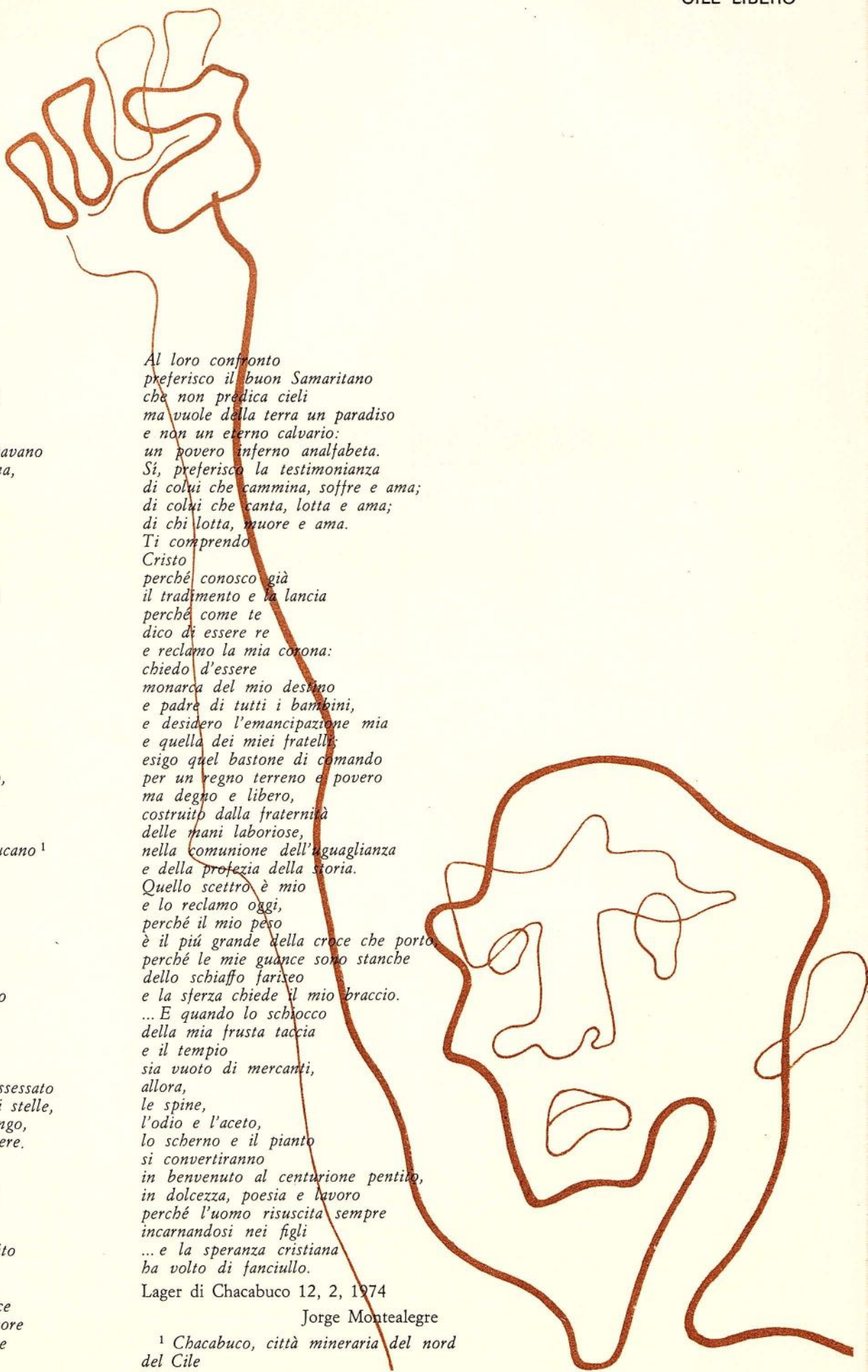
Al loro confronto
preferisco il buon Samaritano
che non predica cieli
ma vuole della terra un paradiso
e non un eterno calvario:
un povero inferno analfabeta.
Sì, preferisco la testimonianza
di colui che cammina, soffre e ama;
di colui che canta, lotta e ama;
di chi lotta, muore e ama.

Ti comprendo
Cristo
perché conosco già
il tradimento e la lancia
perché come te
dico di essere re
e reclamo la mia corona:
chiedo d'essere
monarca del mio destino
e padre di tutti i bambini,
e desidero l'emancipazione mia
e quella dei miei fratelli;
esigo quel bastone di comando
per un regno terreno e povero
ma degno e libero,
costruito dalla fraternità
delle mani laboriose,
nella comunione dell'uguaglianza
e della profezia della storia.
Quello scettro è mio
e lo reclamo oggi,
perché il mio peso
è il più grande della croce che porto
perché le mie guance sono stanche
dello schiaffo fariseo
e la sferza chiede il mio braccio.
... E quando lo schiocco
della mia frusta taccia
e il tempio
sia vuoto di mercanti,
allora,
le spine,
l'odio e l'aceto,
lo scherno e il pianto
si convertiranno
in benvenuto al centurione pentito,
in dolcezza, poesia e lavoro
perché l'uomo risuscita sempre
incarnandosi nei figli
... e la speranza cristiana
ha volto di fanciullo.

Lager di Chacabuco 12, 2, 1974

Jorge Montealegre

¹ Chacabuco, città mineraria del nord
del Cile



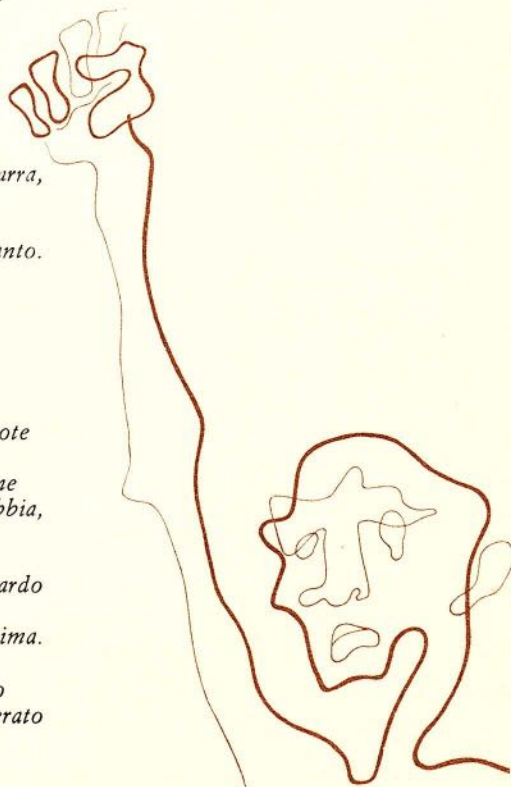
Canto nostro

Fratello,
 ho bisogno di dirti che soffro delle
 [tue nostalgie,
 che godo della tua allegria
 e che unisco la mia alla tua speranza?
 Sì, la mia storia è quasi la tua storia
 così semplice:
 un uomo, una donna, una fabbrica,
 [una notte
 e l'universo fatto carne, nella nostra
 [eucarestia,
 sopravvivere in tre turni e un ricordo
 [di casa
 e il primo licenziamento
 e l'amore che sboccia nei figli,
 di prigionie in prigionie, di lavoro
 [in lavoro,
 entusiasta abitante di borgate funghi
 fra una zuppa di pane e un annuncio
 [su « El Mercurio »¹,
 fra lenzuola di sacchi di farina
 e rate di mobili,
 al calore della cucina a parafina
 e l'inverno di barattoli e gocciolii
 o fuggendo esattori e infezioni
 nell'estate marginale delle mosche,
 nella miseria camuffata con cravatta.
 « Serve giovane per lavoro d'ufficio ».
 Ma è stato l'amore sempre presente
 nella conquista del pane
 nella lampada spenta
 nel bacio e nel libro.
 In questo modo la tua vita,
 [la mia e quella di tutti
 mi ha mostrato, come a te, fratello,
 il senso delle cose.
 Il tuo dramma
 lavoratore dell'industria,
 della scuola e della terra,
 della salute e della tecnica,
 della comunicazione e dell'immagine.
 Giovane studente
 che inizi l'apertura del mondo
 funzionario con incubi...
 o senza
 il dramma di tutti
 ... è il mio dramma.
 Ci affratella la terra di salnitro
 [onnipresente
 fatta collina o altipiano
 vento e sabbia
 muri abbattuti dal tempo
 vecchie case di mattone proletario
 [e fibrosi legnami
 santificate da un alito tutelare
 [e operaio:

terra fatta presenza
 nei fantasmali focolai rivissuti da noi
 nei tetti e sotto i nostri passi,
 allineati stoltamente al suono della
 [tromba.
 Ci affratella
 il legno odoroso delle porte
 [e delle finestre
 dei vecchi mobili che ancora conservano
 macchie di sudore di mani di salnitro
 di annerite putrelle
 che vegliarono il sonno di passate
 [famiglie.
 Legno diventato anelito, uccello, albero,
 paesaggio, rabbia, canto,
 nome di donna: sposa, figlia, madre,
 legno diventato dolore
 e amore negli intagli.
 un viaggio, un arrivo, il ricordo e il pianto
 la pietra minerale e l'acqua,
 la visione romboidale,
 la calda tela da imballaggio,
 la sera in fiamme
 e la notte d'azzurro argentato.
 La notizia diffusa nelle stelle,
 la calce dei muri nella casa condivisa
 e il letto di accogliente durezza,
 lo stornello assente,
 quella lacrima sola nel silenzio
 e forse una speranza cosmica,
 la moglie e i figli nell'anima
 e nell'anima di questo popolo fatta
 [chitarra,
 il vento diventato romanzo
 e questo amore collettivo fatto
 [poema e canto.
 E domani
 quando questo popolo riprenderà
 il suo silenzio salato
 e nuovamente si spegnerà la fiamma
 nei focolari
 e taceranno i cantici di creola liturgia
 e risplenderanno i sacchi nelle case vuote
 e la solitudine
 trascinerà per le strade la sua canzone
 [di rabbia,
 quel giorno
 sboccherà in mezzo a noi, più forte,
 [più gagliardo
 il fiore che conserviamo in fondo
 [all'anima.
 Però,
 bisognerà averne cura come del figlio
 [appena generato
 e sarà un fiore d'amore concreto
 piantato labbro a labbro

e sarà un parto plurale definitivo
 dalla eterna neve fino al sole
 [oceanico,
 dalla nebbia al ghiaccio
 e si estenderà ben oltre noi,
 in vendemmie violette e petali di rame,
 in sinfonie di mani e di cervelli
 e non ci saran più aquiloni rotti
 né chitarre senza dita
 né parole segrete
 né pane fuggitivo, né il rischio d'esser
 [orfani.
 Perché deserto, torre, sabbia, vento,
 fuochi, muri, notte stelle,
 legno, voci, terra, steccato,
 nord e tempo
 sono un pezzo di storia
 tua e mia,
 Storia Nostra!
 Rafael Eugenio Salas

(traduzioni di I. Delogu)



Canti di lotta, d'amore e di lavoro

In collaborazione con il complesso cileno degli Inti Illimani e col Comitato Nazionale Italia-Cile, la Newton Compton Editori di Roma ha recentemente pubblicato Inti Illimani, Canti di lotta, d'amore e di lavoro. La nuova canzone cilena e dell'America Latina, la piú completa raccolta del repertorio che il popolare complesso ha reso famoso in Italia e nel mondo intero.

Accanto alle canzoni che hanno accompagnato il cammino della Unidad Popular dalla vittoria al sanguinoso golpe militare, il volume presenta canti di lavoro e d'amore che costituiscono uno dei piú ricchi patrimoni culturali accumulato dai popoli del Nuovo Mondo nel corso del lungo e non ancora concluso processo di fusione tra la cultura ispanica e europea dei conquistatori e dei coloni e le culture indigene del continente. Musica e parole rivelano, insieme a una matrice spesso esterna, cadenze, inflessioni e però anche contenuti che sgorgano dalla realtà americana e che di essa, delle sue molteplici contraddizioni, costituiscono una delle espressioni piú originali ed autentiche.

Dal volume, che contiene un'esauriente introduzione del direttore artistico del complesso, Jorge Coulon, pubblichiamo la prefazione scritta da Ignazio Delogo.

Il mio incontro con gli Inti-Illimani risale ai giorni immediatamente successivi al golpe dell'11 settembre 1973. Prima di allora ne avevo sentito parlare come di uno dei migliori, anche se di formazione recente, credo di ricordare, fra i complessi musicali sorti per impulso del grande cantautore animatore del movimento della Nueva Canción Chilena, Victor Jara, nel Cile di Allende e della Unidad Popular.

Quando, tra il marzo e l'aprile del 1973, ero stato a Santiago, non mi era capitato di ascoltarli. Tra impegni e viaggi, persi anche l'occasione di ascoltare i Quilapayún che erano allora, credo, il complesso piú famoso e il piú musicalmente maturo. Ricordo però perfettamente che i nomi di quei complessi, insieme a quelli degli Aparcoa e dei Tiempo Nuevo erano noti e amati. La gente, le masse che frequentemente si riunivano in manifestazioni di eccezionale ampiezza a Santiago, cantavano le loro canzoni, scandivano le parole d'ordine che esse proponevano, facevano proprio, restituendolo ampliato e potenziato da un'adesione difficilmente quantificabile, il pathos patriottico e rivoluzionario che esse contenevano.

Una manifestazione di massa del tipo di quelle che io ho visto a Santiago, era un fatto nuovo, originale, entusiasmante. So bene che le canzoni, la musica, persino la III sinfonia di Beethoven, protagonista di tanti comizi della III Internazionale in Ger-

mania, non sono una novità nella storia del movimento di emancipazione dei lavoratori. In Italia, per non andare oltre, canzoni come *Bandiera rossa*, *l'Inno dei lavoratori* e *L'internazionale* hanno non solo infiammato ma educato, in certa misura, masse non meno sterminate e entusiaste di lavoratori.

I canti di lotta, di lavoro e di protesta sono parte integrante, ovunque, della mobilitazione e dell'impegno delle masse lavoratrici. Si tratta di un patrimonio ricchissimo e vario che comprende i canti anonimi dei contadini e dei minatori non meno delle canzoni e delle poesie di poeti noti e spesso grandissimi. La guerra civile spagnola ha conosciuto forse piú di ogni altra esperienza, questa straordinaria fusione di testi. È noto che *coplas* e *romances* anonimi e spesso antichissimi entrarono a far parte del nuovo *romancero* nel quale figuravano composizioni di tutti i maggiori poeti della Spagna di allora, da Alberti a Hernández, da Prados a Moreno Villa e che la stessa serie di *coplas* conosciuta sotto il nome dei «Cuatro generales» allinea vecchi testi ad altri nuovissimi e, per così dire, di autore, anche se confluiti anonimi e spesso come varianti di quel patrimonio eccezionale.

Con tutto ciò, l'esperienza cilena mantiene una sua forte carica di originalità. Essa non risiede quindi, soltanto, nella presenza di testi anonimi accanto ad altri

di autore o nel ruolo certamente eccezionale che vi ha la poesia di Pablo Neruda, così popolare nel suo paese — si pensi alla raccolta *20 poesie d'amore e una canzone disperata*, che proprio nella primavera del 1973 toccò i due milioni di esemplari — eseguita, del resto, accanto ad altre poesie ugualmente di autore — cito Manns per tutti —. Si tratta, io credo, del primo esempio di una produzione in larghissima misura nuova, nel senso che parole e musica sono il frutto di un'ispirazione contemporanea ai fatti che esse esprimono, il piú delle volte senza mediazioni tradizionali che non siano il debito che qualsiasi espressione, foss'anche la piú originale, mantiene con le forme che l'hanno preceduta.

Mi pare, pertanto, che nonostante la coincidenza delle sigle, la Nuova Canzone Cilena sia fenomeno a se, nel senso che non sembrerebbe aver subito, se non in forma tutto sommato marginale, l'influenza sia di movimenti, sia di personalità musicali (mi riferisco, in particolare, all'uruguayano D. Viglietti) esterni al Cile. Penso, in questo caso, anche alla *Nova Cançó Catalana* e credo che sarebbe assai difficile trovare altra affinità fra i due movimenti, che non fosse la comune ispirazione e tendenza alla ricerca, alla rivitalizzazione dell'originario patrimonio folkloristico, in vista della definizione, (attraverso la riproposta di una autonoma vita-

INTI-ILLIMANI canti di lotta, d'amore e di lavoro

La nuova canzone cilena e dell'America Latina
Testo spagnolo e fronte

Introduzione di Jorge Coulon
Cura e traduzione di Ignazio Delogo



paperbacks poets 53
NEWTON COMPTON, EDITORI



Violeta Parra



Victor Jara con gli Inti Illimani

lità e presenza della lingua, nel caso catalano) di una più precisa e corposa identità culturale e nazionale.

Senza contare che il movimento culturale che costituisce il retroterra della Nuova Canzone Cilena risale molto più addietro nel tempo — al Fronte popolare, per fissare un primo punto di riferimento — e che la Nuova Canzone si muove su un terreno che non solo privilegia la canzone politica e di lotta, ma rinuncia — e qui sta forse il vero motivo della sua originalità — in larga misura e programmaticamente, all'espressione lirica individuale, a favore di quella epico-collettiva, contribuendo in tal modo a ridurre drasticamente il ruolo prima incontrastato del dato e dell'esperienza individuale. Cosa, questa, che trova conferma proprio nel ruolo particolare che

hanno nel movimento, personalità come Violeta Parra e Victor Jara, alle quali sarebbe impossibile negare una sorta di protagonismo individuale e che, tuttavia, riconducono e persino obbligano alla scelta epico-collettiva che abbiamo segnalato, in virtù di una collocazione, di una scelta di campo — che è poi la milizia politica e ideologica — che trova nell'individualismo il terreno dello scontro e del rifiuto anche a livello personale.

Non a caso, nell'esperienza musicale cilena della quale ci occupiamo, prevale il complesso — *el conjunto* — sul singolo.

Il fondamento ideologico e politico di questa scelta mi pare evidente, ed essa va considerata in tutta la vastità e varietà, anche delle sue implicazioni pratiche. La prima di esse è il carattere militante che

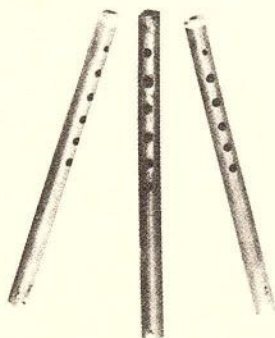
prevale nell'attività del complesso. La seconda, è la volontà di acquisire e sviluppare una professionalità che obbliga a una costante revisione critica della funzione politica e propagandistica che si accompagna al suo carattere militante.

Infatti, non è merito da poco quello che io credo debba essere riconosciuto agli Inti-Illimani, e cioè di avere affermato, anche con durezza e con intransigenza, la professionalità come dovere della milizia politica, mettendola per ciò stesso al riparo dalla deteriore tentazione di farne scudo per affermare e difendere il privilegio di una propria separatezza.

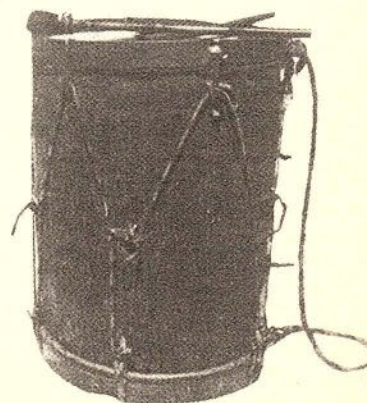
Quando conobbi gli Inti-Illimani, il tema della professionalità fu tra i primi ad imporsi fra quelli dell'incontro. Nei giorni stessi del golpe, quando era ormai tragi-



Charango



Quena



Bombo



Tiempo Nuevo



Isabel Parra



Angel Parra

camente chiaro che quanto era accaduto e ancora accadeva altro non era che la fine di un'epoca, dopo la quale si apriva una fase, imprevedibile nella sua durata, di esilio, di dispersione e di incertezza, gli Inti avvertivano e posero con tutta la forza di una dolorosa consapevolezza, di essere i portatori di una esperienza e di un patrimonio che non spettava loro soltanto di conservare, ma che al contrario dovevano sentirsi impegnati a far vivere, in un rinnovato incontro con le masse, e ad arricchirlo, per poterlo già subito, senza inutili attese, restituire alla lotta di quanti si sarebbero inevitabilmente ritrovati, dentro e fuori del Cile, uniti contro il fascismo.

Discende da quella consapevolezza, io credo, quel loro modo intrepido, appassionato e lucido, di muovere alla conquista di un pubblico nuovo e largamente imprevedibile; quella loro testarda, oserei dire, «povertà» che fa dei loro concerti uno spettacolo originale e indimenticabile. A ciò si deve, anche, l'eccezionale e quasi unanime consenso e adesione che, al di là del primo applauso emozionale, li accompagna ormai da più di tre anni in tutte le piazze d'Italia. Un successo e un consenso che nessuno aveva mai conosciuto in questa forma, prima di loro, e del quale è responsabile, per così dire, in misura sempre più evidente, la qualità delle loro prestazioni.

Non sono esperto di musica e meno ancora di canzoni, ma credo di poter dire che dalle esecuzioni dell'autunno del '73 a quelle odierne, la qualità degli Inti-Illymani ha fatto progressi sostanziali e che il pubblico ne è consapevole. Un pubblico, anche questo mi pare vada detto, che si può considerare nato con gli Inti e che essi sono venuti educando e guidando nel corso di questi anni.

È forse qui, in questa contemporaneità di nascita di esecutori e di pubblico, che va cercata la chiave di un successo che non accenna a diminuire. E anche nel fatto che gli Inti hanno introdotto nella nostra cultura qualcosa di cui essa aveva bisogno, nell'ambito specifico in cui essi operano: un concetto e una prassi della funzione di massa della canzone che se pure erano stati ricercati e perseguiti da altri, anche fra di noi, non erano però mai stati raggiunti.

Ciò significa, fors'anche, che gli Inti hanno colmato un vuoto e insieme soddisfatto un bisogno culturale di massa. Non credo che il bisogno fosse, e sia, quello di una musica «altra», cioè di qualcosa di diverso e di esotico e folkloristico, nel significato che queste espressioni hanno nel linguaggio del consumismo o anche solo di certo provincialismo. Senza con ciò escludere che nel repertorio degli Inti la componente folklorica, con le sue indubie seduzioni, sia fortemente presente. Ma si tratta di una componente non superficiale e tanto meno subalterna, e invece ne-

cessaria a marcare con forza l'identità di una produzione che è e vuole essere americana, espressione anche, sia sul piano linguistico che sul piano musicale, dell'elemento indigeno sotteso o esplicito nella cultura americana, come deposito attivo e vitale della cultura degli aborigeni precolombiani. Credo di non andare troppo distante dal vero se aggiungo che è proprio di identità, dopo tanta genericità e tanta confusione cosmopolita, che le masse, soprattutto giovanili, avvertono un bisogno crescente. Anche perché essa costituisce un'indicazione preziosa per muo-

ARENA di VERONA
ESTATE TEATRALE VERONESE

inti-illimani
QUILAPAYUN
BRIGADA PABLO NERUDA

Per il Cile

sabato 6 settembre ore 20

ARCI UISP ENARS ACLI ENDAS COMITATO PROMOTORE
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIA-CILE NEL VENETO CGIL CISL UIL



Marta Contreras



Firenze, 1975 - Inti Illimani



Palasport di Roma, 1974 — Quilapayun

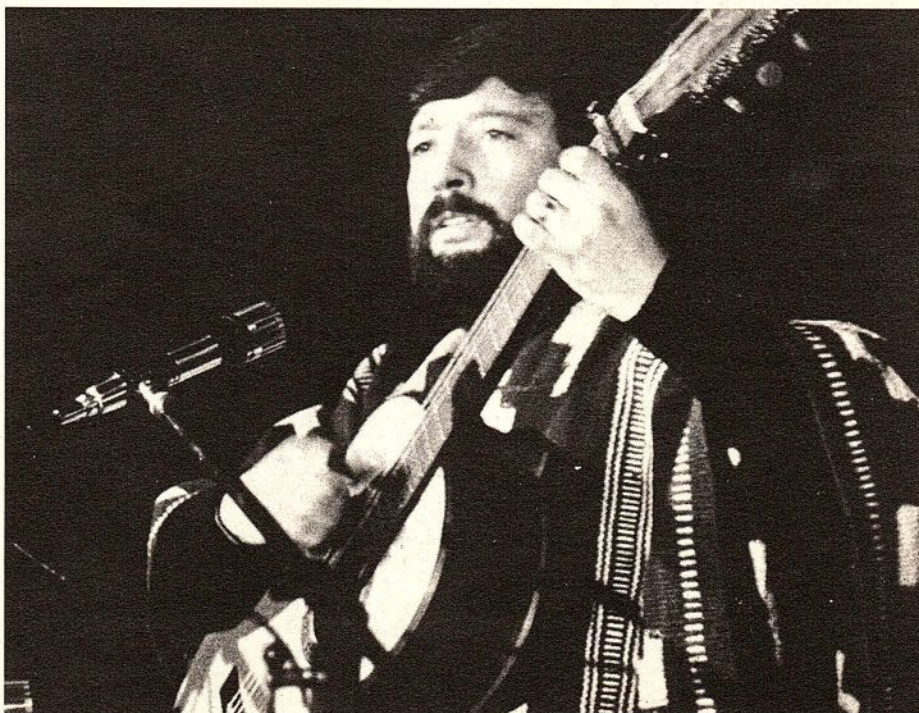
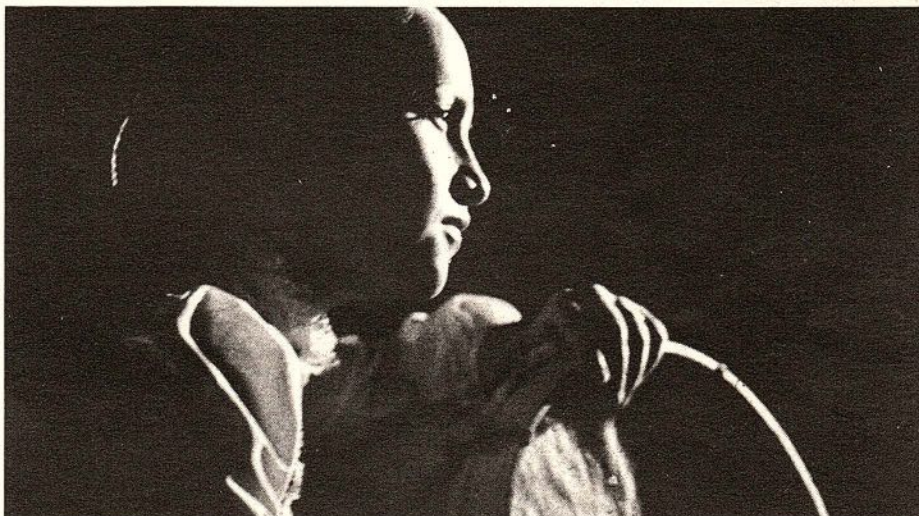
vere, anche da noi, in direzione della riscoperta di un'identità più complessa, quale è quella che può venirci dall'incontro con le culture minoritarie, lungamente marginalate e conculcate, e tuttavia viventi e attive sotto l'uniformità di una cultura che più che egemone sarebbe pertinente chiamare dominante.

Voglio dire che, alla lunga, il contributo che potrebbe derivare alla nostra cultura dalla presenza e dall'inserzione degli Inti nella nostra « tradizione », potrebbe consistere nell'averci indotto a una riflessione collettiva sul valore del nostro patrimonio musicale popolare, sui suoi rapporti con quello che si vuole chiamare colto, sulla molteplicità e varietà delle sue componenti, sul ruolo subalterno che al patrimonio popolare è stato imposto dalla cultura delle classi dominanti. Mi riferisco, ovviamente, non solo al patrimonio della canzone *in lingua*, ma soprattutto a quello che si suole chiamare dialettale e che altro non è spesso che ciò che rimane di un patrimonio culturale altrimenti vasto e originale.

Per tutte queste ragioni io considero la presenza degli Inti-Illimani fra di noi un privilegio del quale dovremmo saper trarre profitto, non solo per riflettere senza complessi di sorta, e men che meno di superiorità, sul valore delle esperienze altrui, ma soprattutto per porci di fronte alle nostre col necessario spirito critico.

Non è un caso che noi sappiamo oggi, insieme ad altri popoli europei, cantare così poco. Come non è un caso che ne sentiamo, e i giovani più di tutti, sempre più il bisogno. Ripensare collettivamente le ragioni di quel bisogno, potrebbe indurci a meglio capire le ragioni della tendenza ricorrente alla ricerca di soluzioni individuali o di gruppo, frutto di una ricorrente, anch'essa, incapacità di percorrere le strade dell'esperienza collettiva con la pazienza che è richiesta dalla consapevolezza del carattere « irrazionale » e « disperato » di ogni altra via.

Perché, in definitiva, se una lezione ci viene dagli Inti-Illimani, dal loro modo di concepire la canzone e di cantarla, è proprio quella della razionalità e della fiducia, che riflettono la certezza semplice ma anche tremendamente difficile, del diritto alla libertà, alla giustizia, alla felicità.



Charo Cofré e Hugo Arévalo

STORIA

Dalla Repubblica socialista al Fronte popolare



La « rivoluzione dei tenenti » del 1924 apre un periodo di attiva partecipazione degli elementi progressisti dell'esercito alla vita politica, che si concluse con la « Repubblica socialista » di Eugenio Matte Hurtado e Marmaduke Grove nel 1932. Il ritorno di Alessandri. Il Fronte popolare e l'inizio dell'era radicale

Gli avvenimenti che nel 1932 culminarono nella breve parentesi della Repubblica Socialista in Cile furono il risultato delle lotte condotte da un insieme di forze che aspiravano al progresso sociale. Queste formavano un complesso piuttosto eterogeneo, la cui direzione era in mano a settori progressisti della piccola borghesia, con la partecipazione attiva di giovani ufficiali delle forze armate. Minore era l'influenza della classe operaia, la cui organizzazione era ancora in fase di consolidamento, e che era forte non nelle città, ma nelle miniere di salnitro, di carbone e di rame.

Tuttavia la crisi economica mondiale, che toccò anche il Cile, fece sì che la classe operaia ricercasse con più urgenza una partecipazione attiva alla vita politica per poter meglio difendere i propri interessi, che erano certamente i più colpiti dalla difficile situazione economica. Questo fermento toccava anche settori della piccola borghesia intellettuale e giovani ufficiali. Già nel 1924, con il moto del 5 settembre detto « rivoluzione dei tenenti », gli elementi progressisti dell'esercito iniziarono a partecipare attivamente alla vita politica. Questo evidentemente provocò la reazione degli altri settori delle forze armate che, in moto alterno, prevalsero o furono sconfitti dai settori più avanzati nella direzione dei numerosi moti militari che per otto anni si susseguirono nel paese.

Tra il 1924 e il 1932 i militari progressisti ebbero un ruolo importante nella vita politica cilena. La loro posizione fu determinante nella caduta del primo governo di Arturo Alessandri che non aveva saputo mantenere le molte promesse fatte al popolo. Tolsero il loro appoggio al governo di Ibañez e questo fu importante per provocarne la caduta. Alcuni di loro, infine, furono tra i principali protagonisti della Repubblica Socialista.

Le misure che adottò la Repubblica Socialista furono soprattutto nella dire-

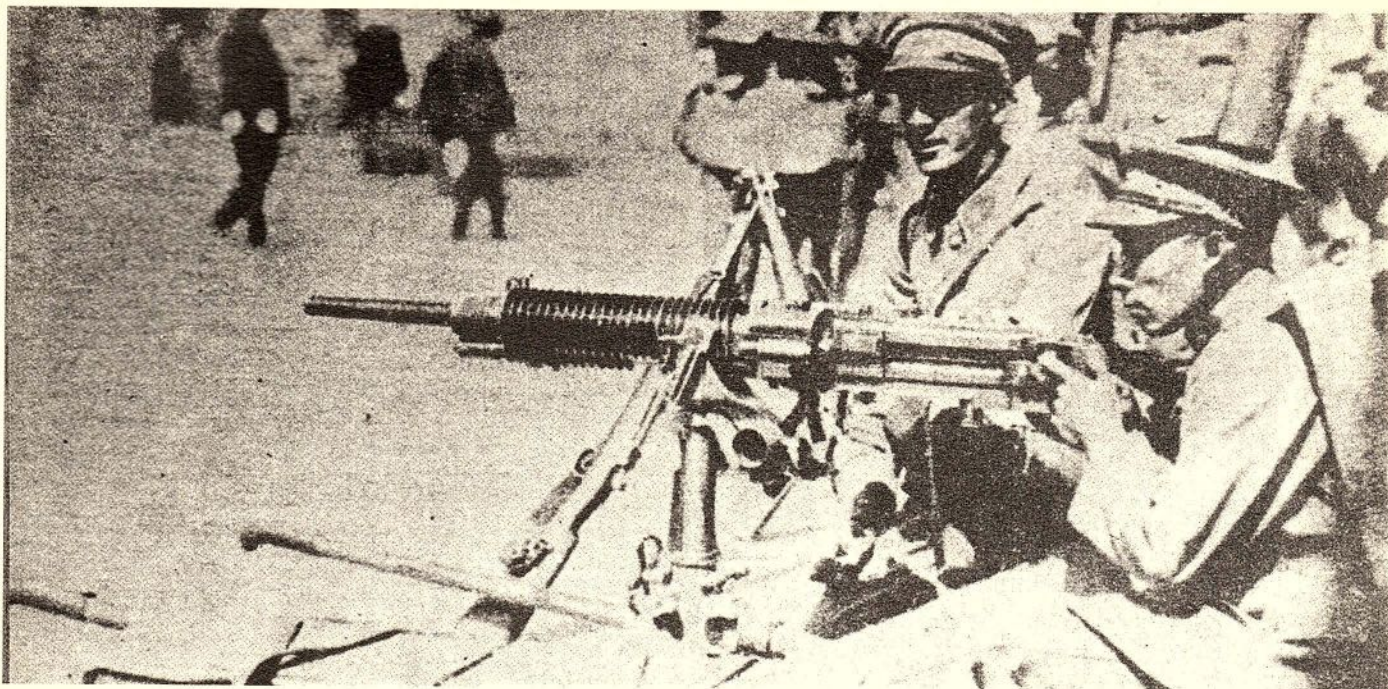
zione di assicurare un minimo di benessere ai settori popolari, tenendo presenti le difficili condizioni sociali del momento. Vennero tra l'altro restituiti gli oggetti e gli arnesi da lavoro impegnati nella Cassa del Credito Popolare (Monte di Pietà), e fu un indubbio sollievo per la gente più povera che normalmente ricorre a questo tipo di prestiti. Mancò il tempo per applicare una serie di decreti-legge che davano facoltà al governo di intervenire nell'economia, ma restarono in vigore per poter essere in qualche modo utilizzati dai successivi governi.

Il panico che la Repubblica Socialista provocò nei settori imprenditoriali e borghesi fu tale, che la reazione sopraggiunse molto presto. Si incaricò di guidarla proprio uno dei membri della Giunta di Governo della Repubblica Socialista, Carlos Davila. Questi riuscì a togliere ogni potere agli altri membri della Giunta e a relegare i due più attivi sostenitori della linea socialista del governo, Eugenio Matte Hurtado e Marmaduke Grove, ministro della Guerra, nell'isola di Pasqua, dove rimasero prigionieri in un periodo in cui le condizioni sanitarie dell'isola erano pericolose per una epidemia di lebbra.

Seguì una spietata repressione contro le forze progressiste e i sindacati.

Anche il governo di Davila fu di breve durata. Fu spodestato dal regime militare del generale Bartolomé Blanche, che a sua volta venne destituito da un movimento di civili e militari favorevole al ripristino della Costituzione. Questo nell'ottobre 1932 impose alla Presidenza della Repubblica il Presidente della Corte Suprema di Giustizia Abraham Oyanedel che, secondo la Costituzione, doveva sostituire il Presidente della Repubblica nel caso che né questi, né il Parlamento assolvessero alle loro funzioni.

Il ritorno alla Costituzione non significò necessariamente il ripristino delle libertà individuali e dei diritti politici per



Soldati dell'esercito di Carlos Davila contro la Repubblica Socialista di Grove

i perseguitati dei diversi regimi dittatoriali degli anni precedenti. Durante il breve governo di Oyanedel si continuò ad assassinare impunemente dirigenti sindacali di sinistra, come ad esempio Manuel Anabalon Aedo, annegato dalla polizia politica nella baia di Valparaiso.

Nell'ottobre dello stesso 1932 si tennero le elezioni presidenziali, vinte ancora una volta da Arturo Alessandri Palma, con un programma decisamente di destra. Egli assunse la presidenza quando il paese viveva una situazione economica disastrosa. 160.000 disoccupati, provenienti in gran parte dalle zone minerarie, si erano spostati nelle principali città del paese, dove vivevano miseramente, quasi privi di assistenza e costretti a mendicare. La borghesia e l'oligarchia, timorose che la situazione potesse sfociare in un processo incontrollabile e non fidandosi completamente delle forze armate, le quali avevano dimostrato che anche tra di loro esistevano settori progressisti disposti a schierarsi con le rivendicazioni popolari, decisero di organizzare una milizia repubblicana, che contò su circa 50.000 effettivi, reclutati soprattutto tra la borghesia e la piccola borghesia. L'orientamento della milizia in apparenza fu democratico, di difesa della Costituzione e di argine alle avventure golpiste che negli anni precedenti erano state frequenti nelle forze armate. Ma in realtà si ispirava ai cosiddetti Corpi civili dei tempi del governo conservatore di Diego Portales, Presidente di una repubblica oligarchica immediatamente dopo l'indipendenza dalla Spagna, ed ebbe un chiaro orientamento reazionario, di difesa degli interessi di classe della borghesia e della oligarchia cilena. Il ruolo che svolse fu di valvola di sicurezza nei confronti dell'esercito e delle masse popolari. In questo senso si può dire che servì pienamente agli interessi dei suoi ispiratori, dato che nel 1935 venne sciolta senza grandi difficoltà.

Verso la fine del mandato di Alessandri cominciò a delinearsi una opposizione politica che comprendeva una vasta coalizione di centro-sinistra, con la formula già nota in Europa del Fronte Popolare. Il Partito Radicale, rappresentante della classe media e dell'intelligenza laica, il Partito Socialista, portavoce del ceto proletario e della piccola borghesia più avanzata e il Partito Comunista, forte soprattutto tra la classe operaia, in particolare nelle miniere, formarono una coalizione che doveva presentare un candidato comune alle elezioni presidenziali. L'unione fu ratificata nel 1937 nel corso di una Convenzione, alla quale aderì anche la Confederazione dei Lavoratori Cileni. Nacque così il Fronte Popolare.

Il candidato designato fu il radicale Pedro Aguirre Cerda, personalità democratica molto influente nel suo partito, che era il maggioritario della coalizione.

Gli avvenimenti in Spagna, dove allora si stava combattendo una dura guerra civile, influirono notevolmente sull'orientamento e la linea politica del Fronte Popolare, il quale si dimostrò apertamente solidale con la lotta dei repubblicani spagnoli.

La destra nominò suo candidato alle elezioni il finanziere e banchiere Gustavo Ross Santa Maria, ministro delle Finanze di Alessandri che per famiglia, per attività e legami politici era il tipico rappresentante della oligarchia cilena.

La sua persona rappresentava degnamente coloro che per più di un secolo avevano governato e sfruttato il popolo cileno. Come terzo candidato si presentava con ben poche possibilità l'ex dittatore Carlos Ibañez del Campo, che cercava adesso per le vie democratiche la rivincita. Ibañez era appoggiato dai settori dell'estrema destra, in particolare dal partito nazista cileno che, guidato dal deputato di origine tedesca Jorge Gonzales von Marees, svolgeva una intensa attività di propaganda e proselitismo tra i gio-

vani e tra i membri della numerosa colonia tedesca.

Il partito nazista, considerando giunto il momento della riscossa, tentò un golpe il 5 settembre 1938. Gruppi di giovani armati si mossero per occupare i centri nevralgici di Santiago. Uno di questi riuscì ad appropriarsi dell'edificio del Seguro Obrero, a fianco del Palazzo della Moneda, sede del governo. Fu questa l'unica azione di un certo rilievo. Privi di qualsiasi appoggio da parte della popolazione e delle forze armate vennero rapidamente sconfitti dall'esercito e dai Carabinieri. Il bilancio per i giovani nazisti fu molto pesante: morirono in molti, la maggior parte fucilati dopo la resa. I fatti, in realtà non sempre chiari, provocarono grande commozione nel paese, che sebbene avesse appoggiato la difesa della legalità, considerò sproporzionata la repressione. Questo fu anche il giudizio del Fronte Popolare, che non approvò né gli eccidi, né le azioni di forza.

L'ex presidente Ibañez venne arrestato e si ritirò dalla campagna elettorale. Molti dei suoi sostenitori, indignati con il governo per la repressione seguita all'attacco del Seguro Obrero, non votarono, o diedero il loro consenso al Fronte Popolare.

Questo certamente influì sugli sviluppi che diedero la vittoria in stretta misura a Pedro Aguirre Cerda e al Fronte Popolare.

Ebbe inizio così l'era del governo radicale, dove la piccola borghesia per la prima volta ebbe il controllo dell'apparato governativo. Non era più il sostegno dei governi più o meno di destra; era essa stessa governo. In questa nuova situazione il ruolo subalterno era giocato dai partiti proletari, in particolare dal Partito Comunista che non ottenne alcun ministero nel nuovo governo.

Victor Gonzalez

Con il patrocinio della città di Milano



Milano — Manifestazione della gioventù per il Cile

Incontro della gioventù per il Cile

Oltre 40 delegazioni di movimenti giovanili di 5 continenti in un incontro appassionato e concreto concluso da una manifestazione di oltre 30.000 giovani in Piazza del Cannone

Nei giorni 6, 7 e 8 maggio si è svolto a Milano l'« Incontro internazionale della gioventù per il Cile », promosso dai movimenti giovanili italiani e dal Comitato Nazionale Italia-Cile con l'adesione dei partiti politici dell'arco costituzionale, della Federazione CGIL-CISL-UIL, della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli e con il patrocinio del Comune e della Provincia di Milano e della Regione Lombardia.

Erano presenti, fra gli altri, delegazioni della Gioventù vietnamita, del Komsomol dell'Unione Sovietica, della Gioventù della Corea del Nord, dei giovani democratici spagnoli, francesi, inglesi, ungheresi, polacchi, romeni, palestinesi, israeliani, del Venezuela, della Colombia, dell'Algeria, dell'Angola e di numerosi altri paesi.

Le giornate sono state aperte da un Convegno nella sala dei Congressi della Provincia, nel corso del quale hanno preso la parola il sottosegretario agli Affari Esteri on. Foschi, il sindaco della città Tognoli, il presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Marvelli, il segretario del Comitato Italia-Cile Delogu, Fernando Marti-

nez a nome dei movimenti giovanili della Unidad Popular e i rappresentanti di numerose delegazioni straniere.

Dopo due giornate ricche di interventi, sabato 8 per le strade di Milano è sfilato un immenso corteo formato dalle delegazioni provenienti da 40 paesi dei 5 continenti e da ogni parte d'Italia. Attraversando tutta la città più di trentamila giovani si sono radunati nella Piazza del Cannone, presso il Castello Sforzesco, dove ha avuto luogo il comizio di chiusura. L'on. Gladys Marin ha parlato a nome dei giovani democratici cileni; Anselmo Sule, presidente del Partito Radicale e vicepresidente dell'Internazionale socialista ha ringraziato a nome dei partiti della Unidad Popular; Mario Colombo ha portato il saluto della Federazione CGIL-CISL-UIL, mentre l'on. Bonalumi è intervenuto a nome del Comitato Nazionale Italia-Cile. Il comizio è stato concluso dall'on. Giancarlo Pajetta.

Dopo i discorsi, le migliaia di giovani che affollavano il parco hanno ascoltato un concerto degli « Inti Illimani », dei « Quilapayun », del gruppo « Spartacus » della RDT e del « Nuovo Canzoniere Italiano ».

Piano di azione contro la giunta



Riuniti a Milano, il 6, 7 e 8 maggio 1977, nella Conferenza Internazionale della Gioventù per il Cile, le organizzazioni giovanili internazionali e regionali e le organizzazioni giovanili e studentesche nazionali partecipanti, appartenenti a più di 44 paesi e in rappresentanza della gioventù democratica mondiale, approvano l'adozione delle seguenti iniziative in solidarietà con il popolo, la gioventù e gli studenti cileni che lottano contro la giunta fascista di Pinochet. I partecipanti chiamano i giovani di tutti i continenti, paesi, razze, ideologie politiche e religiose affinché si mobilitino attivamente alla loro realizzazione:

1. Rafforzare ed elevare la mobilitazione giovanile internazionale esigendo l'immediata liberazione di tutti i prigionieri politici; la dissoluzione del principale organismo repressivo di Pinochet, la DINA; il

rispetto della vita e la libertà immediata dei 2.500 cileni sequestrati e fatti scomparire dalla DINA; la chiusura di tutti i campi di concentramento e i luoghi segreti di tortura; la fine immediata di ogni tipo di trattamento crudele, inumano e degradante; il rispetto del diritto per tutti i cileni di vivere nella loro patria e, di conseguenza, il ritorno nel paese degli esiliati ed espulsi dalla giunta fascista.

Inoltre, contribuire ad approfondire ed estendere l'isolamento internazionale della giunta di Pinochet, incrementando l'appoggio politico, morale, diplomatico e materiale di tutte le forze democratiche, antifasciste che lottano per il rispetto dei diritti umani e il riscatto della democrazia e la libertà in Cile.

2. Promuovere l'appoggio più ampio possibile alla Risoluzione sul Cile approvata da 93 governi nella XXXI Assemblea Generale delle Nazioni Unite e intensificare le misure tendenti a denunciarne l'inadempienza ed esigerne l'immediata applicazione da parte della giunta militare di Pinochet. Promuovere inoltre la più ampia diffusione e appoggio alla Risoluzione sul Cile approvata dalla 33ª serie di Sessioni della Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, dove si condanna la ripetuta violazione dei diritti dell'Uomo in Cile.

3. Intensificare una speciale campagna per ottenere dalla prossima XXXII Assemblea Generale dell'ONU e dalle differenti istanze del sistema intergovernativo, una decisa condanna nei confronti della giunta fascista di Pinochet e l'applicazione di sanzioni a causa della ripetuta inadempienza da parte della Giunta delle risoluzioni precedenti.

4. Promuovere con urgenza la mobilitazione mondiale sul dramma dei 2.500 scomparsi, esigendo dalla giunta di Pinochet di dichiarare il luogo di detenzione, di rispettare le loro vite e l'immediata liberazione di ognuno di loro.

A questo proposito, intensificare molteplici iniziative concrete come, ad esempio, l'assistenza giuridica agli scomparsi, la presentazione, da parte di giuristi, personalità e organismi, delle istanze di *habeas corpus* davanti alla Corte Suprema cilena; viaggi di personalità in Cile, allo scopo di indagare sulla situazione degli scomparsi; l'invito a governi di diversi paesi del mondo a concedere visti per gli scomparsi; l'incremento delle campagne di telegrammi e telefonate alla giunta e la mobilitazione delle loro ambasciate per rafforzare massivamente questa esigenza a livello mondiale.



Milano — Delegazioni internazionali

Accordarsi inoltre sulla raccolta di firme di personalità e giovani di tutto il mondo in appoggio alla « Lettera della Gioventù del mondo, per la vita e la libertà dei giovani cileni scomparsi », indirizzata al Segretario Generale dell'ONU.

Sviluppare, in modo particolare, la campagna internazionale per i giovani scomparsi: Carlos Lorca, medico, Segretario Generale della Gioventù Socialista del Cile, José Weibel operaio, Sottosegretario Generale della Gioventù Comunista del Cile al momento del colpo di stato; Ricardo Lagos, studente, membro della Commissione Politica del Partito Socialista del Cile i cui genitori sono stati assassinati dalla giunta militare; Marcello Concha, ingegnere agronomo, ex campione nazionale di nuoto; Carlos Contreras Maluje, chimico farmaceutico, ex consigliere comunale di Concepción; Sergio Thormen, sportivo, campione nazionale di ciclismo; Juan Orellana, dirigente giovanile dei contadini; Jorge Solovera, eminente artista; Luis Maturana, ingegnere; Antonio Elizonda e Elizabeth Rekas, coppia di sposi, professionisti; Aladín Rojas, operaio del sanitario; Pedro Merino, sarto; Vicente Tolosa, operaio grafico; Dario Miranda, dirigente culturale; José Santander, dirigente giovanile, Juan Menece Reyes, ex presidente degli studenti tecnici, Luis Duran, impiegato, Edgardo Enriquez, medico, e tutti gli altri giovani scomparsi nelle mani della DINA.

5. Promuovere un ampio appoggio morale, giuridico e finanziario alle migliaia di famiglie degli scomparsi che adottano ogni possibile iniziativa per ritrovare i loro familiari sequestrati dalla DINA. Allo stesso tempo, rafforzare l'appoggio e l'aiuto concreti al Vicariato di solidarietà della Chiesa Cattolica del Cile, che assiste sia giuridicamente che materialmente i parenti degli scomparsi contribuendo altresì al nutrimento di migliaia di bambini attraverso le mense di solidarietà.

6. Promuovere l'invio in Cile di delegazioni giovanili e studentesche, internazionali e nazionali, allo scopo di rendersi conto, sul luogo, delle condizioni nelle quali vive e lavora la gioventù sotto il fascismo e poter, in seguito, organizzare la denuncia.

7. Promuovere per il secondo semestre del 1977 l'invio in Cile di una delegazione di giuristi di rinomanza internazionale affinché indaghino sulla situazione dei giovani scomparsi e dei loro parenti, dando un diretto contributo all'assistenza giuridica onde salvare le loro vite e ritrovarli.

8. Contribuire al successo del lavoro delle delegazioni giovanili antifasciste cileni nei diversi paesi allo scopo di ampliare la denuncia sulla situazione della gioventù cilena sottomessa al fascismo, diffondere le sue lotte e le conquiste raggiunte, rafforzando la solidarietà con la causa cilena.

9. Promuovere un vasto appoggio politico, morale e materiale alla lotta condotta dall'immensa maggioranza dei giovani cileni, in difesa dei loro diritti, nella costruzione dell'unità antifascista e nello sviluppo delle molteplici iniziative sociali, politiche, sindacali, culturali e sportive opposte al regime.



Milano — Particolare del corteo

10. Sollecitare il sostegno a tutte le istituzioni e organizzazioni politiche, sociali, culturali, religiose e alle personalità che, in Cile, si adoperano per il riscatto della democrazia e della libertà.

11. Incrementare la denuncia a livello internazionale sulla drammatica situazione dei bambini cileni sotto il fascismo, particolarmente colpiti dalla fame, la denutrizione e la repressione, concentrando gli aiuti nel campo dell'educazione e dell'alimentazione.

12. Intensificare l'ampio movimento giovanile impegnato nella preparazione nazionale e internazionale dell'XI Festival della Gioventù e degli Studenti a Cuba, promuovendo l'appoggio alla causa antifascista cilena e utilizzando molteplici iniziative in connessione con gli obiettivi del Festival.

13. Tenendo conto del legame tra la lotta del popolo e la gioventù cilena e quella di tutti i popoli che si battono contro l'imperialismo, il fascismo e la reazione in America Latina, promuovere la più vasta solidarietà possibile con le loro giuste lotte.

14. Promuovere, durante la settimana dal 4 all'11 settembre prossimo, manifestazioni e iniziative di solidarietà col Cile che sottolineino l'impegno del movimento giovanile democratico internazionale con la lotta democratica del popolo e la gioventù cilena. Appoggiare, in modo particolare, le iniziative nazionali programmate in America Latina.

15. Intensificare misure concrete per rendere efficace il boicottaggio contro la giunta in tutti i paesi che le prestano aiuto. Promuovere azioni organizzate nei porti, nelle fabbriche, nei centri commerciali, allo scopo di impedire il commercio con i fascisti.

Nello stesso tempo realizzare con urgenza una campagna verso i governi perché non assegnino aiuti finanziari alla giunta.

16. Dare l'appoggio massimo al lavoro permanente della Sottocommissione Internazionale di Inchiesta sui crimini della Giunta Militare contro la gioventù cilena, la quale ha come compito fondamentale quello di raccogliere prove sulla violazione dei diritti umani a livello della gioventù e organizzare la denuncia sul piano internazionale, contribuendo così alla preparazione, realizzazione e diffusione delle sue sessioni.

17. Rafforzare e moltiplicare le azioni tendenti ad elevare sempre più l'isolamento diplomatico, economico, militare e culturale della giunta fascista.

18. Promuovere l'invio di una delegazione delle organizzazioni giovanili nazionali e internazionali che presentino al Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, gli accordi raggiunti in questa Conferenza Internazionale della gioventù per il Cile.

19. Mobilitare tutti i giovani e gli studenti alla partecipazione e esecuzione delle campagne di solidarietà programmate dai diversi organismi internazionali che si adoperano per la solidarietà con il Cile.

Denuncia dell'Unione Interparlamentare

Dall'11 al 16 aprile ha avuto luogo a Camberra, in Australia, la « sessione primaverile » dell'Unione interparlamentare.

Nel corso dei lavori sono stati anche resi noti i risultati dell'indagine svolta dalla Commissione d'inchiesta dell'Unione interparlamentare, alla quale per ben quattro volte il governo cileno ha rifiutato l'ingresso nel paese.

Sulla base di questa documentazione l'Unione interparlamentare ha deciso « di raccomandare a tutti i governi di astenersi dall'accordare un aiuto militare o finanziario alla Giunta cilena » e « qualora siano rappresentati in seno alla Banca mondiale, al Fondo monetario internazionale o alla Banca inter-americana di sviluppo, di astenersi dall'approvare qualunque aiuto finanziario al governo del Cile ».

Nella risoluzione si denuncia il « regno del terrore » la situazione di oppressione in Cile (« che non è cambiata e si è anzi aggravata negli ultimi due anni ») e « la continuazione degli arresti arbitrari, le sparizioni, le detenzioni in località segrete, la pratica della tortura per mezzo dei metodi piú raffinati, gli assassini e le espulsioni ». Essa chiede la liberazione dei prigionieri politici e in particolare dei deputati e senatori detenuti o « scomparsi » dopo l'arresto da parte della « DINA », il servizio segreto cileno. Si tratta del senatore comunista Jorge Montes Moraga, professore, membro della commissione difesa del Senato durante il governo di Allende e attualmente detenuto in un campo di concentramento; del senatore socialista Erick Schnake Silva, avvocato, membro della commissione politica del partito socialista, condannato illegalmente a 25 anni di carcere; e di tre altri parlamentari, Atencio Cortes, Lorca Tobar e Araya Zuleta, prelevati da agenti segreti della Giunta e sui quali le autorità cilene hanno rifiutato di dare alcuna notizia.



Margarita Ponce e Gladys Marin. I loro mariti sono scomparsi

Visita in Italia di parlamentari cilene

Una delegazione di donne antifasciste cilene ha visitato l'Italia dal 18 al 21 gennaio su invito del Comitato Italia-Cile « S. Allende ».

Della delegazione facevano parte la senatrice Maria Elena Carrera, il deputato Gladys Marin, la dirigente femminile Carmen Gloria Aguayo e Margarita de Ponce, moglie di Exequiel Ponce, Segretario del Partito Socialista Cileno nella clandestinità e « scomparso » da 22 mesi.

La visita aveva lo scopo di informare le massime autorità italiane e l'opinione pubblica del nostro paese sulla drammatica situazione di piú di 2.500 prigionieri « scomparsi » dopo essere caduti nelle mani della DINA e, piú in generale, sulla violazione dei diritti dell'Uomo che quo-

tidianamente compie in Cile la giunta fascista.

La delegazione ha avuto numerosi incontri al piú alto livello. È stata infatti ricevuta dal Presidente del Senato, on. Fanfani, dal Presidente della Camera, on. Ingrao, dai gruppi parlamentari dei partiti democratici, dal ministro del Lavoro, on. Tina Anselmi, dal Consiglio Superiore della Magistratura, dal dott. Foschi, sottosegretario agli Esteri, dal Sindaco di Roma, prof. Argan, dalla Segreteria della Federazione Sindacale Unitaria CGIL-CISL-UIL e dalla Commissione Justitia et Pax del Vaticano.

La visita si è conclusa con una conferenza stampa nella sede del Comitato Nazionale Italia-Cile.

Città del mondo per il Cile

Nel corso di una recente conferenza stampa, il sindaco di Firenze Elio Gabbiani ha reso pubblica la decisione del Consiglio Comunale di Firenze di convocare in collaborazione col Comitato Nazionale Italia-Cile « S. Allende » per il 28-29 ottobre del corrente anno, una Assemblea delle maggiori città del mondo al fine di coordinare una serie di iniziative destinate ad accrescere l'isolamento internazionale del regime golpista di Pinochet e a imprimere una svolta alla campagna per la difesa dei diritti dell'uomo così brutalmente violati in Cile da ormai circa quattro anni.

L'iniziativa, alla cui realizzazione si era dichiarata disponibile la delegazione della città di Firenze, insieme con quelle della Provincia e della Regione Toscana, era stata annunciata dal vicesindaco Colzi e dal Presidente del Consiglio Regionale signora Loretta Montemaggi, durante la Conferenza Internazionale di solidarietà con il popolo cileno svoltasi ad Atene nel dicembre 1975.

Alla Conferenza saranno presenti delegazioni di numerose capitali dei cinque continenti, di città particolarmente distinte nella lotta per la libertà e contro il nazismo e il fascismo, oltre a delegazioni di partiti, sindacati e organizzazioni religiose e culturali.

Numerose iniziative culturali e artistiche si svolgeranno parallelamente alla manifestazione.

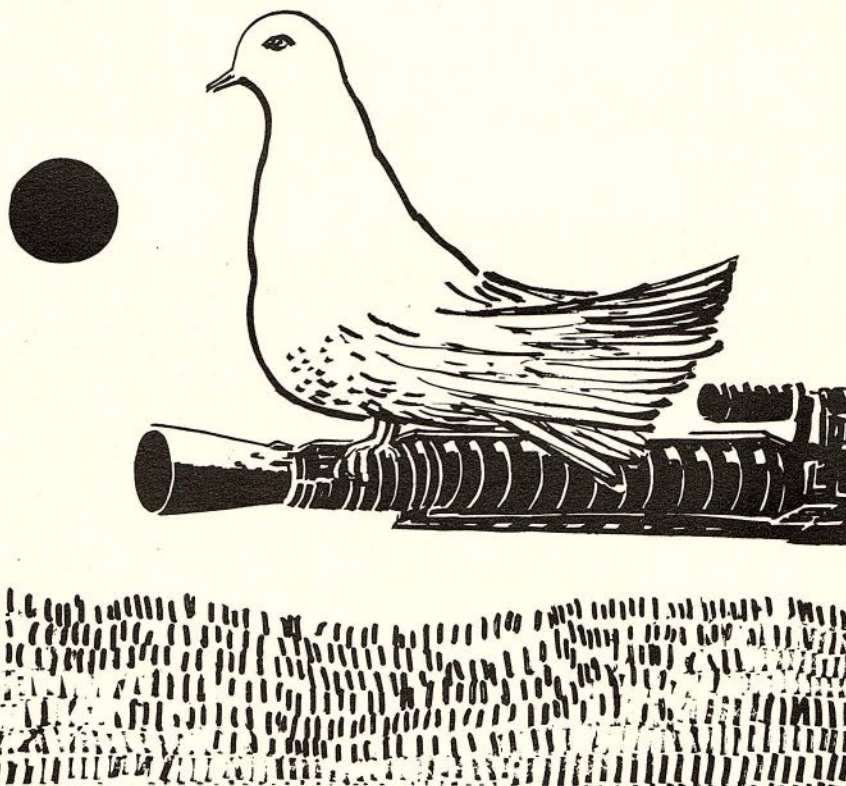
Alla Conferenza « Cile Libero » dedicherà largo spazio in tutti i suoi numeri futuri.

Solidarietà in Italia

CILE LIBERO

settimana di solidarietà
della Sardegna col popolo cileno

15-22 dicembre 1976



Dicembre

SIENA - 13 dicembre '76 Manifestazione antifascista di solidarietà col popolo cileno. Hanno partecipato J. Antonio Viera Gallo, Homero Julio, Luis Guastavino. La manifestazione si è conclusa con uno spettacolo tenuto dal complesso cileno degli ICALMA. Alla manifestazione hanno aderito: ARCI-ENDAS, AICS, ACLI, Comune di Siena, PSI, PCI, DC, PRI, PSDI, Fed. Sindacale Unitaria, ANPI, ANPPA, FGSI, FGCI, Gioventù Aclista, Fed. Cooperative, Alleanza Coltivatori diretti, Confesercenti, Unione Prov. Artigiani, Unione contadini italiani, Nuovo Corriere Senese.

SARDEGNA - Dal 15 al 22 dicembre 1976, con il patrocinio della Regione, si è svolta in tutta l'Isola una settimana di solidarietà con il popolo cileno. La delegazione cilena era composta da Homero Julio, Segretario esecutivo di Chile Democratico, Juan Barattini, già direttore della scuola di teatro dell'Università del Cile, Alejandro Montesino responsabile del Partito Radicale Cileno presso Chile Democratico, Sepulveda della CUT e Torres, giornalista sportivo.

A **NUORO** ha avuto luogo un convegno sulle tradizioni popolari al quale hanno partecipato il Presidente della Provincia Visentini, alcuni studiosi sardi di etnologia, tra cui Leonardo Sole, Pietro Sas-

su, Maria Ciusa Romagna e il prof. Delogu.

SASSARI ha ospitato un dibattito sul ruolo dei cattolici nella lotta popolare in Cile, dove hanno preso la parola il Presidente della Regione Pietro Soddu, il Presidente della Provincia Giò Maria Cherchi, l'on. Giuseppe Pisanu della segreteria nazionale della DC e don Ruzzu e don Marinreddu, due sacerdoti sardi espulsi dal Cile.

CAGLIARI - Si è svolto un incontro-dibattito con il Consiglio Regionale, alla presenza del Presidente Felice Contu, e degli onorevoli Andrea Raggiu e Sebastiano Tissanay.

GUSPINI - Nel corso di una riunione straordinaria del Consiglio Comunale è

stato dibattuto il problema delle miniere.

IGLESIAS - Hanno avuto luogo incontri con l'Amministrazione comunale e con l'associazione culturale «Lao Silesu». Nel corso di quest'ultimo è stato consegnato alla delegazione cilena il premio letterario «Città di Iglesias», assegnato quest'anno ad Armando Uribe per il *Libro Nero dell'intervento americano in Cile*.

ORISTANO - Attorno ai problemi posti dalla partecipazione della squadra italiana alla finale di Coppa Davis, si è svolto un dibattito sullo sport in Cile, con il Presidente della Provincia Tonino Franceschi e i rappresentanti degli enti di promozione sportiva.

Gennaio

AVELLINO 28-29 gennaio - 2 giornate di solidarietà con la cultura cilena durante le quali si sono svolti dibattiti su Neruda e sulla politica culturale durante il governo della Unidad Popular.

MASSA 2-9 gennaio - Organizzata dal Comune con l'adesione della DC, del PCI, PSI, PSDI, PRI, CGIL, UIL, ANPI, ARCI, ACLI ha avuto luogo una settimana di solidarietà con la Resistenza cilena durante la quale hanno avuto luogo Conferenze nelle scuole e nelle fabbriche, proiezioni di films cileni, spettacoli con il gruppo cileno degli «Icalma» con la partecipazione di migliaia di lavoratori e studenti. La settimana si è conclusa con una grande manifestazione di chiusura. Durante la manifestazione è stata raccolta la somma di L. 5.253.100 che è stata versata al Comitato Regionale Toscano per la solidarietà al popolo cileno.

Febbraio

ROMA 6 febbraio - Organizzata dalla Sezione PCI di Campitelli si è svolta una manifestazione di solidarietà con i prigionieri e gli «scomparsi» cileni.

Marzo

CESENA - In occasione dell'8 marzo, il Comitato Italia-Cile di Cesena ha organizzato una manifestazione di solidarietà con le donne cilene alla quale ha preso parte la cantante Marta Contreras.

ROMA - 8 marzo - Una delegazione di donne cilene ha portato il saluto alla manifestazione indetta dall'UDI a Piazza Navona.

Aprile

TORINO - Nel mese di aprile a Torino e in molte città del Piemonte si è svolto il 1° Festival della canzone popolare «Victor Jara». La manifestazione, organizzata dalle associazioni democratiche ARCI-ENARS ACLI-ENDAS, ha avuto il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia e del Comune di Torino.

Tra i numerosi artisti che hanno partecipato ricordiamo lo statunitense Pete Seeger, i cileni «Quilapayun», «Inti Illi-

mani», Isabel e Angel Parra, Charo Cofré e Hugo Arévalo, Marta Contreras; i cubani Silvio Rodriguez e Pablo Milanés; gli Uruguaiani Alfredo Zitarrosa e Yamandu Palacio; gli spagnoli Victor Manuel, Jorge Knorr, Maria del Mar Bonet, Joan Isaac; il portoghese Luis Cilia; gli italiani i «Tarrantolati» di Tricarico, Caterina Bueno, gli «Zezi» di Pomigliano d'Arco, il Canzoniere Internazionale e molti altri.

Joan Jara, moglie del cantautore ucciso nello stadio di Santiago, ha partecipato alla serata inaugurale. Ringraziando il pubblico presente al Palasport di Torino e tutti coloro che avevano pomosso l'iniziativa ha, tra l'altro, dichiarato: «La lotta si fa in vari modi, anche prendendo come simbolo il canto di Victor, usando le sue opere per non perdere la speranza di far cadere un regime tanto vergognoso. Victor visse così, dedicando la canzone al servizio del popolo. E oggi questi festival continua a divulgare l'ideale per cui egli visse».

PISTOIA 21 aprile - Organizzata dall'Amministrazione Comunale, dal Comitato Antifascista e dai Partiti democratici una settimana di solidarietà col popolo cileno.

ROMA 22 aprile - Nella ricorrenza del 30° anniversario della Liberazione i ferrovieri del deposito S. Lorenzo hanno organizzato un incontro con un rappresentante della Resistenza cileno.

TERAMO 23 aprile - Organizzato dall'ARCI e dai Collettivi Unitari Studenteschi uno spettacolo celebrativo sulla Resistenza con la partecipazione di un rappresentante cileno.

ARENZANO 25 aprile - Nella piazza intitolata a Salvador Allende è stato cele-

brato l'anniversario della Liberazione con la presenza di un rappresentante cileno.

S. GENNARO VESUVIANO 25 aprile - L'anniversario della Liberazione è stato ricordato in una manifestazione organizzata dal PCI e dalle forze democratiche. Alla manifestazione ha partecipato José Ramirez.

TRENTO - 10 giornate di iniziativa a fianco del popolo cileno.

Martedì 19-4 - Apertura con saluto del dott. Tononi presidente del Comitato Italia-Cile di Trento - Muralisti della Brigata «S. Allende» - Canti di lotta di Marta Contreras.

Mercoledì 20 - Muralisti della Brigata S. Allende - Conferenza-dibattito con il sociologo cileno Jaime Rojas.

Giovedì 21 - Incontro con la Brigata S. Allende - Conferenza-dibattito con Augusto Sepulveda, dirigente della CUT in Italia.

Venerdì 22 - La condizione della donna in Cile con Aida Perez.

Sabato 23 - Proiezione del film «Compañero Presidente» con dibattito presieduto da Fernando Martinez.

Martedì 26 - Conferenza dibattito sul tema «l'economia del Cile» con intervento di Carlos Vassallo (ex ambasciatore cileno in Italia).

Mercoledì 27 - Conferenza-dibattito sul tema «la scuola in Cile» con la prof. Anita Aguirre.

Giovedì 28 - Conferenza-dibattito sul tema «Cultura e partecipazione in Cile» con la partecipazione del prof. Wanderschueren.

Venerdì 29 - Proiezione del film «Ero, sono, sarò» seguito da dibattito con il prof. F. Wanderschüren.



Il Piemonte a favore degli scomparsi

Nell'ambito delle iniziative tendenti a far luce sulla sorte dei detenuti «scomparsi», sono state inoltrate alla Corte d'Appello di Santiago numerose istanze di *habeas corpus*. Nel Piemonte sono state sottoscritte, tra gli altri, dal Segretario della CGIL di Alessandria, Giuseppe Ravera, dal Segretario della CGIL di Cuneo Giuseppe Trosso e dai 200 delegati al Congresso provinciale, dal Segretario della

CGIL di Vercelli, Franco Coralli.

Trentasette giuristi democratici di Torino hanno inviato alla corte d'Appello di Santiago una nota affinché si renda di pubblico dominio la sorte dei prigionieri «scomparsi», in particolare di Carlos Lorca, Vincente Alencio, Bernardo Araya, Jorge Muñoz, Olga Flores, Clara Contero, Ivan Insunza, Carlo Vizcarra.

FIRENZE

**Palazzo dei Congressi
30 maggio 1977 ore 21**

**Manifestazione conclusiva
della campagna
per il Fondo di Solidarietà
con le donne e i bambini
vittime della repressione**

PRESIEDONO

Hortensia Allende

Loretta Montemaggi